

GIOVANNI BIANCHI

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕὸΝ  
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ

M

1746

1747

1748

1749

1750

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΕὸΝ  
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ

I

1750

1751

1752

1753

1754

Introduzione a cura di  
Alessandro Gabriele Padula

Edizione a cura di  
Alessandro Gabriele Padula  
e  
Alessandra De Paolis

Edizioni CISVA 2009

*I DIARI ODEPORICI DI GIOVANNI BIANCHI:  
VIAGGI IN ITALIA DI UN ERUDITO DEL SETTECENTO*

La vivacità culturale, la disposizione alla conoscenza e all'indagine razionale attraverso gli strumenti forniti dall'erudizione e dalla critica, il risveglio e le conquiste della scienza caratterizzano la stagione illuministica nell'Europa del Settecento. E' una cultura che affonda le sue radici in una crisi che, coinvolgendo le classi colte di quasi tutte le società europee, induce ad una nuova visione dell'uomo e della natura. Con l'alterarsi della società di Antico Regime e degli equilibri sociali su cui si regge, infatti, si sviluppano nuovi modelli culturali che mettono in discussione il concetto di autorità in campo religioso e politico, sul piano delle idee e della morale e, spinti da un'esigenza di razionalità, conducono alla laicizzazione del sapere<sup>1</sup>.

Fra adesioni e dissensi, la cultura italiana si lascia alle spalle il modello rinascimentale e si apre ai nuovi punti di riferimento della vita civile e culturale europea, che sono soprattutto l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda. E' una cultura manifestamente moderna che è accomunata dalla ricerca di un'identità nazionale che sia, ancor prima che politica, culturale, e mossa dal desiderio di uscire dal provincialismo e dalla marginalità a cui sembrava destinata ad essere relegata<sup>2</sup>.

Protagonisti sono i nobili, sia quelli di antico lignaggio, sia quelli di recente acquisizione, e gli abati, detentori di benefici ecclesiastici e copritori di «un ruolo sociale indeterminato, la cui prima prerogativa era l'attività culturale»<sup>3</sup>. Nobili e abati dunque, ma non solo. Dotti ed eruditi di vario genere sono partecipi di questa stagione culturale e contribuiscono alla nascita di una comunità intellettuale italiana in cui il paziente ragionamento convoglia gli intellettuali a collaborare e a cooperare nell'accettazione della molteplicità dei punti di vista.

Uno di questi studiosi, che avverte l'esigenza di scambi d'esperienze nel tentativo di inserirsi nell'ambito culturale nazionale

---

<sup>1</sup> Per la storia culturale tra fine Seicento e inizio Settecento, cfr. Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Il Saggiatore, Milano 1968. Sulla cultura illuministica europea cfr. George Rudè, *L'Europa del Settecento. Storia e cultura*, Laterza, Bari 1974.

<sup>2</sup> Per un quadro generale del rapporto tra l'Italia e l'Europa nel Settecento cfr. Dino Carpanetto, Giuseppe Ricuperati, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Roma-Bari 1986. Sulla cultura illuministica italiana cfr. Franco Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, vol. I, Einaudi, Torino 1969.

<sup>3</sup> Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana dal Cinquecento al Settecento*, Einaudi Scuola, Milano 1991, p. 340.

è il medico riminese Giovanni Bianchi<sup>4</sup>. Dotato di ingegno acuto e spirito mordace, acquistò una cultura erudita – testimoniata tra l'altro dalla vasta biblioteca privata<sup>5</sup> – a diversi campi del sapere, rivolgendo i suoi interessi sia a discipline scientifiche, come l'anatomia e la botanica, sia letterarie, come la filosofia.

Benché i suoi scritti non sempre sembrino guidati dall'essenziale rigore scientifico, Bianchi, noto al suo tempo anche come Iano

---

<sup>4</sup> Giovanni Bianchi nacque a Rimini il 3 Gennaio 1693. Dopo aver compiuto i primi studi da autodidatta ma in maniera irregolare, entrò a far parte dell'accademia letteraria del vescovo di Rimini Giovanni Antonio Davia. Su suggerimento del medico personale del vescovo, Antonio Leprotti, nel 1717 Bianchi si recò all'università di Bologna, dove si laureò in Medicina e Filosofia dopo due anni. Successivamente Bianchi stette alcuni mesi a Padova per continuare gli studi nella pratica medica; qui ebbe modo di stringere rapporti amicali con il medico ed anatomista Giambattista Morgagni (Forlì, 1682 – Padova, 1771) e col medico e scienziato Antonio Vallisneri (Trassilico, 1661 – Padova, 1730). Dal 1720 al 1740 Bianchi si stabilì permanentemente a Rimini, dove praticò la sua professione di medico e si dedicò allo studio dell'anatomia sui cadaveri. Sostenuto da un personaggio di primo piano della cultura settecentesca italiana quale è Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 1672 – Modena, 1750), nel 1740 Bianchi tentò di ottenere la cattedra di medicina teorica all'università di Padova, senza riuscirci; preferì dunque accettare la cattedra di anatomia umana all'università di Siena, insegnamento che ricoprì tuttavia per soli tre anni, dal 1741 al 1744, a causa della crescente ostilità dei molti accademici senesi che non vedevano di buon occhio la sua pratica di dissezioni sui cadaveri. Né Bianchi fece nulla per essere compreso dai suoi colleghi, con i quali anzi entrò spesso in aperta polemica. Il clima insostenibile generatosi nell'ambiente accademico senese costrinse Bianchi ad abbandonare definitivamente la carriera universitaria e a tornare a Rimini, dove egli accettò l'incarico di Medico Primario della città. Alla professione di medico e all'insegnamento privato Bianchi dedicò il resto della sua vita, ottenendo nel 1769 il titolo di "Archiatra Segreto Onorario", conferitogli da papa Clemente XIV e riconfermato dal successore Pio VI. Morì nella sua città natale il 3 Dicembre 1775 e venne sepolto nella chiesa di Sant'Agostino.

Sono due le autobiografie scritte da Bianchi in forma anonima: cfr. quella contenuta in Giovanni Lami, *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*, I, Firenze 1742, pp. 353-407 e quella in *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimino*, Pesaro 1751. Sulla biografia di Bianchi cfr. Angelo Fabi, *Bianchi Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, 1968, pp. 104-112; Carlo Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, vol. II, Danesi, Rimini 1884, pp. 231-285; Antonio Montanari, *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Stilgraf, Cesena, 1997; Stefano De Carolis, *Iano Planco medico e scienziato*, in Giancarlo Donati (a cura di), *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi amaduzziani*, Accademia dei Filopatri, Savignano sul Rubicone 2003, pp. 5-12.

<sup>5</sup> Nella sua casa Bianchi raccolse materiale naturalistico ed archeologico, e costituì una biblioteca fornita di numerosi volumi di opere della letteratura classica. Come afferma lo stesso Bianchi, molti sono i giovani suoi allievi e gli eruditi che, trovandosi a soggiornare a Rimini, passano a visitare la sua casa trasformata in museo e la sua ricca biblioteca. Sulla biblioteca di Bianchi cfr. Gian Lodovico Masetti Zannini, *"Grossi corpi" e "piccoli libri". Note sulla biblioteca di Iano Planco*, in Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron (a cura di), *Il libro di Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, vol. II, Firenze 1998, pp. 453-467.

Planco<sup>6</sup>, diede il suo contributo alla cultura scientifica italiana, in ambito medico, sostenendo audacemente la necessità della dissezione cadaverica al fine di una maggiore conoscenza dell'anatomia umana, e nel campo dell'indagine naturalistica, con la pubblicazione del trattato *De conchis*<sup>7</sup>, con il quale cominciò ad essere conosciuto ed apprezzato da scienziati sia italiani che stranieri per i suoi studi sulle specie viventi dei Foraminiferi.

Il contributo maggiore di Bianchi alla cultura settecentesca italiana è comunque costituito dalla rifondazione dell'Accademia dei Lincei nel 1745: la celebre accademia, che aveva operato a Roma nei primi decenni del XVII secolo<sup>8</sup>, rinasceva sotto l'egida di un'epoca in cui la ricerca scientifica era destinata soprattutto all'utilità sociale<sup>9</sup>.

Allo scopo di intrecciare rapporti con gli eruditi e gli scienziati del tempo Bianchi compì frequenti viaggi per l'Italia, dal Veneto alla Campania. Di questi viaggi ci rimangono i diari: sono pagine importanti che ricostruiscono gli ambienti e i personaggi frequentati dal medico riminese, ma che gettano anche uno sguardo, più approfondito di quanto non sia l'immagine che egli dà di sé nella sua autobiografia latina, sul tipo di vita condotto da Bianchi.

---

<sup>6</sup> Nel 1726 Bianchi utilizzò per la prima volta il nome di *Ianus Plancus* - poi italianizzato in Iano (o Giano) Planco - nell'epistola latina a G. Pozzi contro il dottor torinese Giambattista Bianchi, colpevole di aver pubblicato nella ristampa della sua *Historia epatica* una dissertazione del dottor bolognese Gaetano Tacconi sui "canali cisto-epatici", da Bianchi ritenuti e dimostrati inesistenti. Sembra, dunque, che la scelta del nome sia stata voluta per prendere le distanze dal dottore torinese suo omonimo.

<sup>7</sup> Giovanni Bianchi, *De conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini*, Pasquali, Venezia 1739.

<sup>8</sup> L'Accademia dei Lincei fu fondata a Roma nel 1603 dal principe Federico Cesi (1585 - 1630). Fu sostenitrice di una figura di scienziato libero da qualsiasi costrizione esterna e di una ricerca scientifica basata sulla disciplina e la razionalità. In seguito all'adesione di Galileo Galilei nel 1611, l'accademia ne sostenne appieno il metodo scientifico. La morte del fondatore Cesi (1630) e la condanna ecclesiastica di Galilei condussero l'accademia ad un rapido declino, fino alla cessazione della sua attività nel 1651.

<sup>9</sup> Nel 1744 Bianchi curò la ristampa, con l'aggiunta di numerose tavole e appendici, del *Phytobasanos*, un trattato di botanica del naturalista Fabio Colonna (Napoli, 1567 - ivi, 1640), molto noto a quel tempo ma ormai divenuto raro. Come premessa all'opera di ristampa Bianchi inserì la *Lynceorum Notizia*, una breve storia dell'Accademia dei Lincei romana, poiché Colonna ne aveva fatto parte. Fu così che il medico riminese, constatando i meriti scientifici di quell'accademia, volle rifondarla nel Novembre del 1745; chiamò a farne parte i suoi allievi migliori, indirizzando le ricerche non solo nell'ambito naturalistico, ma anche in altre discipline. L'attività dei ventuno membri dell'accademia, che durò per circa un ventennio fino al 1765, è testimoniata dalle trentadue dissertazioni pubblicate. La storia dei Lincei riminesi è contenuta nel saggio di Antonio Montanari, *Tra erudizione e nuova scienza. I Lincei riminesi di Giovanni Bianchi (1745)*, in "Studi romagnoli", LII, Cesena 2004, pp. 401-492.

Preziosa testimonianza dell'intensa attività culturale svolta dal loro autore sono dunque i diari odeporici, parzialmente editi<sup>10</sup>, conservati presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini<sup>11</sup>.

I diari odeporici, scritti in prima persona, rispettano un ordine cronologico preciso e rigoroso ed un percorso topografico definito e ricostruibile: aspetti, questi, che sono tipici del genere. I testi fanno riferimento a numerose e variegata esperienze di viaggio, che possono essere distinte in due tipi prevalenti: i soggiorni lunghi, che prevedono la presenza di più tappe nell'itinerario ed una durata di tre o più giorni, e le visite brevi, che comportano un'unica tappa e si esauriscono nell'arco di una sola giornata o, al massimo, di due giorni. Quanto alla datazione, i diari si estendono per un arco di tempo che va dal 1740 al 1774. In particolare, oggetto della nostra trattazione saranno i viaggi compiuti dal 1750 al 1753.

Ossequioso osservatore di libri antichi, iscrizioni e medaglie; visitatore poco avvezzo ad emozionarsi di fronte alle bellezze di un luogo; loquace conversatore nelle case di conti, marchesi ed ecclesiastici; ma anche intellettuale polemico e critico nei confronti di chi la pensi diversamente e pieno di sé quando viene menzionato nelle opere altrui: sono questi i principali tratti della personalità di Bianchi che emergono dalla lettura dei suoi diari.

Fra i tanti modi di viaggiare possibili, quello di Bianchi è legato all'obiettivo di muoversi per superare i confini provinciali, di confrontare criticamente la propria esperienza con quella degli altri, di conoscere la realtà delle cose senza gravarla con emozioni personali ma semplicemente osservandola. Basandoci sulla lettura dei suoi testi odeporici, possiamo dire che Bianchi, quando non sia sollecitato dal far visite ai malati del contado o delle città vicine, parta non perché spinto da uno spirito avventuroso o da una carica emotiva molto forte, ma perché il viaggio è funzionale alle sue esigenze di cultura, di uomo erudito che ha bisogno di stabilire contatti e intrattenere relazioni che alimentino i suoi interessi. In ogni caso possiamo individuare un'esigenza prettamente individualistica che lo porta a viaggiare per avere seguito e conoscenze nella società.

Potremmo, dunque, inserire Bianchi nella folta schiera di quei viaggiatori antiquari<sup>12</sup> che, facendo leva sulla propria erudizione,

---

<sup>10</sup> Gran parte dei diari odeporici di Bianchi (per i viaggi relativi ai periodi 1740-41, 1744-5 e 1755-66) è stata pubblicata a cura di Alessandra de Paolis et alii per le edizioni digitali del CISVA 2007 ([www.viaggioadriatico.it](http://www.viaggioadriatico.it)).

<sup>11</sup> Si tratta del codice manoscritto SC-MS. 973, costituito da 1236 carte, *recto* e *verso*, sistemate in 21 fascicoli di diverse dimensioni. Ogni fascicolo si apre con un foglio su cui è presente un'intestazione greca. Il manoscritto è privo di numerazione autografa e di indicazione del suo autore.

<sup>12</sup> Cfr. il saggio di Elisabetta Bacchereti, *Il viaggio e i lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana del Settecento*, in "Critica letteraria", a. IX, fasc. II, 1981, pp. 306-

mettono in rilievo, più che quelli artistici, gli aspetti architettonici ed archeologici dei luoghi visitati, congiunti a digressioni di carattere scientifico.

Negli scritti odeporici di Bianchi lo sfoggio di erudizione è costituito quasi sempre o da notizie storiche dettagliate e approfondite o da citazioni, spesso da lui messe in discussione, tratte da altri libri sull'argomento in questione.

Inoltre in Bianchi la tensione erudita si basa quasi sempre sulla coerenza e sul rigore scientifico dell'osservazione e prospetta una razionale strutturazione della realtà.

Il manoscritto di Bianchi s'inserisce in quell'insieme eterogeneo di testi che riportano per iscritto i viaggi compiuti dai loro autori e che sono oggetto di un crescente interesse da parte della critica. L'attenzione al viaggio e al suo riflesso letterario si è concretizzata, infatti, in una lunga serie di studi sul genere della letteratura di viaggio e sui testi che la caratterizzano<sup>13</sup>.

Il Settecento è al contempo oggetto privilegiato di questi studi ed inesauribile fonte di ricerca. Oggetto privilegiato poiché è il secolo in cui il fenomeno del viaggio raggiunge una vasta diffusione testimoniata dalla ricchezza dei testi. Inesauribile fonte di ricerca in quanto, se è vero che le opere di grandi intellettuali sono state ampiamente lette ed analizzate, è altrettanto vero che, in questo genere di letteratura, la esistenza dell'inedito è molto forte, data la riservatezza, l'incompiutezza formale, il pubblico ristretto a cui questi scritti erano in molti casi destinati<sup>14</sup>.

Ogni relazione di viaggio si autodefinisce «in relazione a elementi esterni al sistema della letteratura, in relazione cioè, appunto, al viaggio»<sup>15</sup>. Sono proprio i viaggi compiuti da Bianchi a sancire l'appartenenza del suo diario al genere della letteratura di viaggio ed è attraverso il loro resoconto che i viaggi continuano ad esistere per noi e a lasciare traccia di sé.

La specificità e le finalità del viaggio si riflettono sulla relazione determinandone la collocazione entro uno dei sottogeneri di cui si

---

324, in cui, tra l'altro, si propone la distinzione, qui accettata, tra tre tipi di viaggiatori: i viaggiatori *philosòphes*, gli *antiquari* e i viaggiatori *sentimentali*.

<sup>13</sup> Sul tema del viaggio cfr. Eric J. Leed, *op. cit.*. Sulla letteratura di viaggio e sui testi possiamo citare le due fondamentali e pionieristiche antologie di Leonello Vincenti, *Viaggiatori del Settecento*, UTET, Torino, 1950 e di Ettore Bonora, *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951. Ed ancora cfr. le note su viaggiatori ed avventurieri contenute in Giulio Natali, *Il Settecento*, Vallardi, Milano, 1964, vol. I, pp. 47-56.

<sup>14</sup> Sulla letteratura di viaggio del Settecento cfr. Elvio Guagnini, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Mucchi, Modena 1994; Giovanna Scianatico, *Odeporica neoclassica*, in G. Scianatico, Raffaele Ruggero (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007.

<sup>15</sup> Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Ed. Periferia/Centro, Monte Compatri 1996, p. 14.

compone l'odeporica. Il carattere privato e l'assenza di finalità utili alla collettività qualificano i testi di Bianchi come appartenenti al sottogenere della diaristica odeporica. Bianchi relaziona i propri viaggi nella forma del diario, la quale si caratterizza per l'incompiutezza formale e per una scrittura poco codificata. Il manoscritto, infatti, non è stato rielaborato dall'autore: alcune sviste e correzioni, le parole reiterate e quelle dimenticate, le aggiunte tra le righe, nonché la logica stessa dell'esposizione, talvolta carente di una punteggiatura adeguata, sono elementi che inducono a pensare ad una scrittura continua e immediata, lontana da preoccupazioni estetiche o da aneliti letterari.

Una narrazione veritiera determina l'oggettività della relazione di viaggio, ovvero la capacità del viaggiatore di riportare fedelmente gli eventi. Non possiamo certo dire che Bianchi abbia peccato in questo senso di superficialità: egli riporta costantemente la rappresentazione dei viaggi al preciso contesto spazio-temporale in cui si svolge il viaggio, scandendo minuziosamente gli spostamenti e gli incontri effettuati nonché le semplici azioni quotidiane delle sue giornate.

Il diario, a differenza di quanto si potrebbe pensare, non si struttura esclusivamente intorno alla figura del suo autore, ma piuttosto si conforma ai caratteri della produzione odeporica di tipo enciclopedico, contraddistinta dalla produzione prettamente scientifica<sup>16</sup>. All'interno della sua relazione di viaggio, l'enciclopedismo odeporico di Bianchi si concretizza nell'ampio spazio che viene concesso alle scienze naturali, all'archeologia, ai musei, alle raccolte, alle notizie storiche e alle citazioni erudite. Scarsa è invece l'attenzione rivolta al paesaggio e agli usi, alle tradizioni e ai costumi della gente del posto. E', pertanto, la città e l'ambiente urbano nel suo complesso a dominare. Come tutte le relazioni di viaggio settecentesche, inoltre, anche quella di Bianchi, come abbiamo già sostenuto nel delineare la sua figura, tende alla rigorosa concretezza dell'osservazione e della descrizione.

Senza resoconto non c'è viaggio che esista ed è in base a questa constatazione, ovvia ma imprescindibile, che possiamo mettere in luce il valore del giornale di viaggio di Bianchi. Innanzitutto, possiamo ravvisare la logica del racconto sottesa a questi testi, ossia la capacità di Bianchi di narrare il dato realistico, costituito dai viaggi, in maniera assolutamente autentica e genuina, che conferisce ai testi «la dignità di creazione, almeno a carattere potenziale»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. Gemma Sgrilli, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in, *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di Guido Mazzoni*, tomo II, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 277-308.

<sup>17</sup> Emanuele Kanceff, *Odeporica e letteratura: contro la dislessia*, in *Annali d'Italianistica*, XXI, 2003, p. 51.

Qualsiasi testo odepórico è connotato da due precipue polarità, quella relativa al vissuto del viaggiatore e quella legata all'espressività formale. La prima è, nei diari di Bianchi, lontana dal pericolo di deformazione operata dalla memoria: il loro autore attende alla stesura dei suoi appunti quando è ancora in viaggio, in genere la mattina, prima di uscire per fare le sue visite o andare a conoscere i luoghi, come riferisce egli stesso in varie occasioni. In tal modo la memoria non ha modo di operare con la sua selettività e con la sua deformazione sul ricordo del viaggiatore, che quando scrive lo possiede ancora ben vivo e cosciente nella mente. Tuttavia ogni predisposizione della memoria all'atto del ricordo e, conseguentemente, della scrittura, è «frutto di un aggiustamento dell'operazione già selettiva della memoria»<sup>18</sup>: in altre parole, è la stessa disposizione dell'autore, connessa alla sua cultura, ad esercitare la selezione dei dati dell'esperienza. Potremmo rimproverare a Bianchi la freddezza con cui descrive le chiese e i monumenti di un luogo, a dispetto del vivo e costante interesse rivolto alle medaglie di cui era un esigente collezionista, ma il discorso che stiamo qui conducendo sospende qualsiasi giudizio di questo tipo, poiché questi aspetti sono legati all'indole, alla condizione e agli interessi personali del viaggiatore.

La seconda polarità della relazione di viaggio, quella legata all'espressione formale, si tiene lontana dall'adeguamento a canoni estetici o squisitamente letterari: sia per l'assenza di esplicite asserzioni dell'autore, sia per la mancanza di indizi chiari e specifici leggibili nel testo, non siamo in grado di stabilire il grado di consapevolezza letteraria e odepórica dei diari. Molti viaggiatori settecenteschi rielaborano appunti, semplici annotazioni, diari precedenti in vista della pubblicazione. Bianchi sembra talvolta voler semplicemente annotare, ricordare per sé le proprie esperienze; sembra altresì evocare dei futuri lettori quando palesa i complimenti a se stesso ed esprime le sue considerazioni, non sempre favorevoli e rispettose, sui dotti e sugli uomini illustri che ha incontrato. Certo, un'alta idea di sé e del proprio valore, nonché l'avversione al merito degli altri, sono tratti distintivi della sua personalità, quale è quella che traspare dai diari. Ma è pur vero che l'inserimento in questi testi di forme di compiacimento personali e di accusa verso l'operato degli altri, potrebbe costituire una prova a sostegno di una remota, e comunque mai verificabile, ipotesi di pubblicazione dei diari. Pertanto, non possiamo asserire con assoluta certezza se Bianchi avesse o meno l'intenzione di rielaborarli, magari riorganizzando il contenuto o vivacizzando la scrittura.

E' proprio l'assenza del duplice filtro della memoria e della letterarietà che conferisce genuinità e valore alle pagine del diario di Bianchi. Con questo non vogliamo sminuire l'importanza dell'abilità

---

<sup>18</sup> Giovanni Da Pozzo, *Quattro modi di viaggiare: appunti sui viaggiatori italiani del Settecento*, in *Ateneo Veneto*, CLXXI, 1984, p. 146.

di molti scrittori nel tradurre semplici appunti di viaggio in elaborate opere letterarie, quali il Settecento ci tramanda<sup>19</sup>. Vogliamo ribadire, una volta di più, che, trascendendo le tradizionali gerarchie letterarie e, allargando il canone, è possibile constatare l'interesse che scritti di questo genere possono avere. A differenti livelli di elaborazione e gradi di espressione corrispondono altrettanti livelli di lettura e gradi di comprensione delle varie scritture di viaggio.

In conclusione, la dimensione del vissuto s'interseca necessariamente con la dimensione formale, al fine di ripartire e organizzare gli eventi sulla pagina scritta. Dunque, «nelle note di viaggio la logica del racconto è sempre presente»<sup>20</sup>, poiché è l'atto dello scrivere che la presuppone, nel momento in cui congiunge le due polarità del testo odepórico; in altri termini, è proprio la scrittura che testimonia la presenza di un progetto narrativo, abbozzato, poco definito se vogliamo, ma pur sempre presente.

Come già rilevato, l'indagine critica ha sollevato negli ultimi decenni l'interesse sulla prosa di viaggio. Tuttavia le ricerche si sono prevalentemente indirizzate verso la lettura e l'analisi dei testi dei viaggiatori stranieri in Italia e di quelli dei viaggiatori italiani all'estero, occupandosi in misura minore, e certamente non sufficiente per una conoscenza complessiva del fenomeno, dei testi dei viaggiatori italiani in Italia. E' in questo campo d'indagine, ancora poco esplorato, che s'inseriscono gli scritti odepóricos di Bianchi<sup>21</sup>.

Come sostiene Luca Clerici, «per emanciparsi da una condizione di subalternità sono soprattutto le zone periferiche a coltivare la tradizione odepórica locale»<sup>22</sup>. Bianchi vive nella città di Rimini, una realtà di provincia dello Stato della Chiesa. Percependo la distanza dai grandi centri culturali dell'epoca, la sua esigenza di partire segna una volontà di distacco dalla cultura provinciale di origine e di avvicinamento a delle realtà più stimolanti, come Pesaro e Ravenna ad esempio, dove può sentirsi parte di una comunità di dotti, alla pari.

Possiamo affermare che, almeno per quanto riguarda la parte oggetto della nostra trattazione, i tragitti brevi e la presenza, non solo di grossi centri, ma anche di piccole località e siti sconosciuti, sono aspetti che accomunano Bianchi a tanti altri viaggiatori italiani che

---

<sup>19</sup> Un esempio per tutti può essere costituito dal *Giornale di viaggio d'Inghilterra negli anni 1787 e 1788*, edito nel 1817, di Carlo Castone della Torre di Rezzonico (Como, 1742 – Napoli, 1796). Benché steso nella forma del diario, questo testo contiene i caratteri precipui della scrittura di viaggio, accentuando l'attenzione sulle opere d'arte, sui giardini, sulle rovine di antichi monumenti e non sull'aspetto privato della narrazione.

<sup>20</sup> Emanuele Kanceff, *op. cit.*, p.51.

<sup>21</sup> Cfr. Luca Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998: per una bibliografia*, S. Bonnard, Milano 1999 e Id., *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia 1714-1996*, Il Saggiatore, Milano 2008.

<sup>22</sup> Id., *Alla scoperta del Belpaese: i titoli delle testimonianze dei viaggiatori italiani in Italia (1750-1900)*, in "Annali d'italianistica", 14, 1996, p. 298.

prediligono l'Italia come mèta dei loro viaggi. I viaggi effettuati dal 1750 al 1753, infatti, si compongono di tragitti diretti verso singole città vicine o verso centri minori. La durata delle trasferte varia dal massimo di dieci giorni occorsi per un viaggio nelle Marche dal 22 al 31 Luglio 1751, alle visite compiute nell'arco di una sola giornata, come quelle nelle vicine cittadine di Coriano e di S. Vito rispettivamente il 26 Maggio e il 15 Giugno 1750.

Un ulteriore aspetto in comune con i viaggiatori italiani in Italia è quello della scelta dei titoli dei loro testi odeporeici. I titoli, infatti, presentano una ragguardevole omogeneità d'impostazione, caratterizzata da un lessico ridotto e da possibilità di variazioni minime, in un regime di «economia linguistica»<sup>23</sup> volta ad esaurire nel frontespizio il riferimento al genere dei viaggi compiuti, spesso con indicazioni di date e di luoghi<sup>24</sup>.

Ci sembra di poter affermare che il manoscritto di Bianchi, sebbene plausibilmente non fosse destinato alla pubblicazione, risenta comunque di questo modello espositivo. I frontespizi dei diversi fascicoli di cui è costituito richiamano sempre, rendendola riconoscibile, l'esperienza del viaggio: i titoli, infatti, sono costituiti da un'intestazione in greco antico, che segnala la caratteristica del viaggio attraverso l'uso di aggettivi – ad esempio *Per un vecchio viaggio inutile, Per un viaggio nuovo e diverso, ecc.*<sup>25</sup> –, e dalle indicazioni relative agli anni e, talvolta, alle mète toccate dagli itinerari.

La scrittura di viaggio nasce dalla relazione – per certi versi indissolubile – di due componenti: da un lato, l'*esperienza* del viaggio, ossia l'itinerario (gli spostamenti e i soggiorni) e gli elementi che lo caratterizzano (condizioni materiali, incontri, gli ambienti, ecc.); dall'altro, la *coscienza* del viaggiatore, ossia la facoltà soggettiva di considerare i luoghi, di averne consapevolezza e di interpretare la realtà.

E' sulla base di questa relazione che condurremo l'analisi dei testi di Giovanni Bianchi che relazionano sulle sue esperienze odeporeiche dal 1750 al 1753. Oltre una semplice esposizione degli avvenimenti viaggio per viaggio, una presentazione complessiva di più ampio respiro consente di attestare il valore delle pagine più significative e, contemporaneamente, di avere un esaustivo quadro d'insieme quanto più possibile organico e coerente<sup>26</sup>.

Tra il 1750 e il 1753 Bianchi attendeva alla stesura e alla pubblicazione di alcune delle opere di maggior rilievo della sua

---

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 294.

<sup>24</sup> Dall'Ottocento si passa ad un'evoluzione dei titoli, che dalla regolare uniformità del Settecento concede via via spazio ad una maggiore libertà espressiva.

<sup>25</sup> La traduzione è nostra, ricavata dalla lettura delle intestazioni di alcuni dei fascicoli che compongono i diari.

<sup>26</sup> La presente edizione riproduce integralmente le carte 763-810 del codice manoscritto SC-MS 973.

produzione. Sono, infatti, gli anni in cui Bianchi dà alle stampe la *Storia medica*, considerato il suo capolavoro in ambito medico per le intuizioni sulle diverse funzioni del cervello e del cervelletto<sup>27</sup>, il *Vitto Pitagorico*, in cui polemizza contro la necessità di un regime alimentare esclusivamente vegetariano<sup>28</sup>, nonché *In lode dell'arte comica*, il discorso che, almeno per alcuni mesi, segna una forte ostilità della Chiesa nei suoi confronti<sup>29</sup>. I viaggi di questi anni, dunque, si collocano su questo sfondo della vita e dell'attività di Bianchi.

Leed individua i tre momenti essenziali della struttura del viaggio, che sono la *partenza*, il *transito* e l'*arrivo*<sup>30</sup>: sono categorie facilmente identificabili e ampiamente leggibili nel resoconto di Bianchi.

La partenza è sempre motivata all'inizio di ogni nuovo viaggio. Nella maggior parte dei casi, Bianchi è mandato a chiamare, attraverso lettere o corrieri, per far visita ai malati del contado o delle città vicine: per questi consulti, non esita mai a lasciare la sua città, anche in periodi climatici sfavorevoli. In altri casi, invece, Bianchi

---

<sup>27</sup> Giovanni Bianchi, *Storia medica d'una postrema nel lobo destro del cerebello, che produsse la paralisia delle membra dalla parte destra in un nobile giovinetto con alcune osservazioni anatomiche fatte nella sezione del cadavere del medesimo*, in Angelo Calogerà (a cura di), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia 1751, XLVI, pp. 169-200. In questo lavoro, Bianchi dimostra che una lesione ai danni del cervelletto genera reazioni neurologiche non dalla parte opposta come accade per il cervello, ma dalla stessa del lobo dove è avvenuta la lesione. L'autopsia venne effettuata su un bambino di nove anni di Cesena, il contino Giambattista Pilastrì.

<sup>28</sup> Id., *Se il vitto pitagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malattie*, Venezia 1752. Il regime alimentare, detto "pitagorico", perché praticato dal matematico e filosofo greco Pitagora e dagli allievi della sua scuola a Crotone nel VI sec. a. C., è prevalentemente vegetariano e prevede il divieto assoluto di mangiare carne. Il medico toscano Antonio Cocchi (Benevento, 1695 – Firenze, 1758) pubblicò un saggio (*Del Vitto Pitagorico per uso della medicina*, Stamperia di Francesco Moücke, Firenze 1743) in cui, ispirandosi a quello pitagorico, propugnava un regime alimentare basato sul consumo di ortaggi, erbe fresche, radici, frutti e semi, per la conservazione della salute e per la cura di alcune malattie. Bianchi polemizza con quanto viene sostenuto in questo saggio.

<sup>29</sup> Id., *In lode dell'arte comica. Discorso del signor dottor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimino, pronunziato da lui l'ultimo venerdì di carnevale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei*, Pasquali, Venezia 1752. La sera dell'11 Febbraio 1752, che è l'ultimo venerdì di carnevale, Bianchi invita la giovane cantante e attrice teatrale Antonia Cavallucci (Roma, ? - ..., ?) ad esibirsi in casa sua nel corso di un' "Accademia solenne" dei Lincei. Dopo l'esibizione della giovane, Bianchi recita il suddetto discorso. Quella serata crea immediatamente scandalo nella città, provocando l'agitazione del vescovo di Rimini, Alessandro Guiccioli, che chiama in causa addirittura la Curia romana, parlando di "illustrissime e reverendissime insolenze". La vicenda si conclude alcuni mesi dopo con la condanna all'*Indice* del discorso, senza però la citazione del nome del suo autore. Per un approfondimento della questione cfr. Antonio Montanari, *Iano Planco, la puttanella, il vescovo*, Raffaelli, Rimini 1994.

<sup>30</sup> Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 46 e pass..

parte non per la sua professione di medico ma per altre motivazioni, legate alla sua figura di scienziato e di intellettuale. Così, il viaggio a Ravenna – dall'11 al 15 aprile 1750 – nasce dall'invito a recitare in pubblico la sua dissertazione sul *Vitto Pitagorico*, due anni prima della pubblicazione a stampa; oppure, la visita a Savignano del 16 Febbraio 1753 è dovuta ad una serata a teatro, dove si recita il libretto *Demetrio* del Metastasio e dove gli attori sono i nobili del posto; ancora, la visita alla Madonna di Valverde, vicino Rimini, dell'11 Maggio 1753, è un'escursione organizzata con gli allievi della sua scuola<sup>31</sup>.

Nel riferire sui diversi spostamenti, Bianchi si limita ad alcuni brevi accenni sulle condizioni materiali del viaggio<sup>32</sup>: il mezzo di trasporto, in genere il calesse o lo sterzetto, le soste alle *mutationes*, ossia le stazioni di posta, il dissesto delle strade, le condizioni atmosferiche. Frequenti sono gli incidenti e gli "incomodamenti", come l'affossamento dei ruotini dello sterzetto nel tragitto da Savignano a Gatteo, o come la rottura dei cinghioni della sedia da posta nel tragitto da Cantiano a Gubbio.

Nel viaggio nelle Marche e in Umbria – dal 25 dicembre 1752 al 1° gennaio 1753 – nel tragitto da Pesaro a Cagli, si legge:

La mattina [...] dopo le 12 partimmo verso Fano, ed ivi mutammo i cavalli per andare verso Fossombrone, cioè alla posta, che chiamano i Calcinelli non essendo ora più alle Tanaglie, ma un buon miglio più sotto la strada che conduce a questi Calcinelli; benché piana è molto mal tenuta per essere territorio de' Fanesi, che non sono soggetti a Legati; a Calcinelli si mutò la posta, cioè i cavalli per andare a Fossombrone, e ci posero il pertichino per un tratto di strada dove s'ascende, seguitando ad essere la strada cattiva per la ragione detta di sopra<sup>33</sup>.

E' un buon esempio per comprendere la natura e la difficoltà degli spostamenti, ma anche per cogliere, sulla pagina scritta, il modo in cui Bianchi riporta quella che può essere considerata la parte inattiva del viaggio.

---

<sup>31</sup> Nel 1720 Bianchi aveva fondato a Rimini un liceo privato, dove erano insegnate la filosofia, la medicina, la geometria e la lingua greca. Di questa scuola fecero parte, tra gli altri, Lorenzo Ganganelli (Santarcangelo di Romagna, 1705 – Roma, 1774), che sarebbe divenuto papa col nome di Clemente XIV dal 1769 alla sua morte, e l'abate savignanese Giovanni Cristofano Amaduzzi (Savignano di Romagna, 1740 – Roma, 1792), che avrebbe poi ottenuto un'ottima reputazione sia per i suoi stdi filologici che per le dissertazioni di carattere filosofico. Sulla scuola privata di Bianchi cfr. Antonio Montanari, *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco*, in Giancarlo Donati (a cura di), *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi amaduzziani*, Accademia dei Filopatridi, Svignano sul Rubicone 2003, pp. 13-36; Id., *I compiti del giovane Amaduzzi alla scuola riminese di Iano Planco*, in "Riminilibri", n. 5, marzo 1994.

<sup>32</sup> Sulle condizioni e sui mezzi dei viaggiatori e sugli aspetti materiali del viaggio, cfr. Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana, Cinisello Balsamo 1992.

<sup>33</sup> Pp. 22-23 della presente edizione.

Talvolta, però, il transito può divenire parte dell'esperienza odeporica, come accade nel viaggio nelle Marche – dal 22 al 31 Luglio 1751 –, nel tragitto da Pesaro a Senigallia, quando Bianchi copia un'iscrizione – che si trova alla stazione di posta, detta la Marotta – dove si è fermato, risalente al XVI sec. e inserita lì per questioni di confini territoriali. E ancora, durante il viaggio di andata a Coriano – 26 Maggio 1750 –, Bianchi nota lungo la strada i cippi miliari moderni e li paragona a quelli antichi, posti dai Romani, che sono molto simili.

Nelle città di destinazione, Bianchi dimora ospitato nelle case delle famiglie dei malati che lo hanno chiamato o nelle case aristocratiche dei suoi amici. L'arrivo, infatti, è sempre segnato da un primo incontro con i nobili e i dotti del posto, che sono anche i suoi unici interlocutori.

Tra gli incontri più interessanti avuti in questi viaggi, sono da ricordare quello, durante il viaggio a Ravenna, con il celebre medico e naturalista Antonio Cocchi, davanti al quale Bianchi recita la sua dissertazione sul *Vitto pitagorico*<sup>34</sup>, e con il naturalista Giuseppe Zinanni, del quale Bianchi visita la casa-museo, registrando la presenza di numerose piante marine e di numerosi oggetti d'antiquariato. Nel viaggio nelle Marche, durante la sosta a Senigallia, Bianchi ha modo di incontrare e di discutere con il matematico Giulio Carlo Fagnano dei Toschi, mentre nel viaggio a Fano – dal 24 al 27 giugno 1753 – è accompagnato in giro per la città dallo storico Pier Maria Amiani.

Un ulteriore momento del viaggio è costituito dal *ritorno*: come ha ben sottolineato De Caprio<sup>35</sup>, il ritorno e il ri-accoglimento nell'ambiente di origine del viaggiatore trova raramente spazio nei testi di viaggio, come se non ne fosse parte, come se la scrittura odeporica riuscisse «con difficoltà ad addensarsi intorno a motivi diversi da quelli della novità o della singolarità»<sup>36</sup>.

Ancora De Caprio individua l'esperienza del viaggio di tipo *circolare*, quale è quella che si svolge sempre tra un distacco e un approdo, separati dal raggiungimento della mèta, e che prevede anche un itinerario del ritorno segnato dal rientro al punto iniziale. Ebbene, nelle relazioni di questo tipo, il viaggio di ritorno viene omesso o raccontato in poche righe.

Anche i diari odeporici di Bianchi sono riconducibili a questo tipo di esperienza, ed anche in essi l'itinerario del ritorno non trova spazio quando non prevede tappe intermedie tra la mèta e Rimini, mentre, specialmente nei soggiorni lunghi, rivediamo ripercorrere all'indietro, e più rapidamente, le tappe del viaggio d'andata.

---

<sup>34</sup> Cfr. nota 28.

<sup>35</sup> Cfr. Vincenzo De Caprio, *Il racconto del ritorno nei viaggi d'Ancien Régime*, in Giovanna Scianatico, Raffaele Ruggero (a cura di), *Questioni odeporiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007, pp. 43-63.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 46.

Certamente, manca il senso più ampio del momento del ritorno, quello che «completa e qualifica il viaggio»<sup>37</sup>, quello della ricchezza e della risonanza nell'ambiente domestico e familiare di quanto si è appena visto. E quest'aspetto, nei diari di Bianchi, in sintonia con tanti altri resoconti di viaggio del tempo, è totalmente assente.

Lo sguardo del viaggiatore comprende la sua cultura, «la sua capacità (o l'incapacità) di cogliere certi aspetti della realtà, la necessità avvertita di sottolineare alcuni fenomeni rispetto ad altri, l'adeguamento (o meno) a parametri correnti di giudizio»<sup>38</sup>. Il modo di vedere di un viaggiatore, pertanto, si traduce – attraverso il processo di trasposizione delle immagini in parole – nella configurazione di quello che egli ha visto o ha voluto vedere e nella qualità del modo di esprimerlo.

I testi di Bianchi sono privi di formule asseverative, che hanno solitamente il compito di rinforzare le descrizioni di quello che si è visto. Alcuni scrittori di viaggio, infatti, in quanto fonti uniche e testimoni assoluti del nuovo e del singolare, usano enfatizzare la descrizione con formule che convalidino la bontà e la sincerità delle proprie asserzioni. Proprio per il loro carattere non necessario nell'economia di un diario privato, l'assenza di formule del genere può costituire, nei testi di Bianchi, un'ulteriore prova – accanto alla scrittura immediata, alla quale abbiamo già accennato e che verificheremo nel dettaglio più avanti – a conferma dell'ipotesi dell'assenza di fini di pubblicazione.

Talvolta la trasposizione delle immagini in parole può non essere un procedimento semplice. Pertanto, il riconoscimento per mezzo di categorie acquisite può costituire il modo più comprensibile di introduzione degli elementi della realtà prima sconosciuti: le nuove forme vengono descritte tramite il riferimento a quelle già possedute dal viaggiatore, i nuovi nomi vengono acquisiti rifacendosi a quelli già noti. Così, ad esempio, la Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro «è fatta a guisa d'un vascello, avendo una poppa, e le parti laterali rotonde»<sup>39</sup>, mentre un tipo particolare di uccello, chiamato *vedova* «è fatto come una quaglia piccola, ma che la state mette le penne negre»<sup>40</sup>.

In un periodo in cui l'odeporica italiana preferisce salvaguardare e garantire l'oggettività dello sguardo ed è ancora ben lontana dalla presenza preponderante del soggetto autobiografico nella

---

<sup>37</sup> Domenico Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in Armando Gnisci (a cura di), *Introduzione alla letteratura comparata*, Bruno Mondadori, Milano 1999, p. 123.

<sup>38</sup> Elvio Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odeporica tra Sette e Ottocento* in Guido Santato (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz, Parigi 2003, p. 353.

<sup>39</sup> P. 32 della presente edizione.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 7.

narrazione<sup>41</sup>, i diari di Bianchi – come abbiamo già rilevato – manifestano lo spirito di erudizione dell'epoca e il sostegno della scienza nell'osservazione della realtà.

Bianchi non è coinvolto dal paesaggio naturale<sup>42</sup>, tranne che in qualche sporadica eccezione, sempre legata a interessi naturalistici, come nel viaggio a Sassocorvaro – dal 3 al 7 aprile 1753 –:

[...] passammo la Conca, e dopo salimmo sul Monte d'Alto<...>, il quale è per lo più deserto, ma abbondante d'acqua, e in molti luoghi ha de' frammenti di piccoli nicchi, chiamati diluviani. In alcuni altri luoghi ha certi ponticelli rotondi, che paiono fatti a mano<sup>43</sup>.

Non c'è traccia altresì in queste pagine di una valutazione delle condizioni di vita del tempo ed in particolare del popolo minuto; d'altronde, come avrebbe potuto esserci, data la ristretta cerchia di interlocutori di Bianchi, composta esclusivamente da aristocratici ed

---

<sup>41</sup> Agli inizi e per buona parte del Settecento, c'è sempre la volontà di rappresentare la realtà del viaggio in maniera veridica e oggettiva. Successivamente, lo scrittore di viaggio perde quest'attitudine e si avvicina di più alla soggettività, fondata sulla volontà di cogliere gli aspetti particolari dei luoghi e di legarli alla propria personalità. La soggettività, dunque, nasce in relazione ad una nuova sensibilità, comunque guidata, almeno nell'età dei lumi, dalla ragione. Si veda, ad esempio, il *Viaggio in Dalmazia* (1774) di Alberto Fortis, relazione di una piccola spedizione in Dalmazia per analizzarne le terre e le popolazioni e farle conoscere a Venezia, che aveva il dominio di quella regione. Una spedizione del genere non può prescindere dal rigore scientifico della descrizione, che deve portare alla luce una realtà sino ad allora sconosciuta. In seguito, la nuova sensibilità tardo-settecentesca trascura la parte prettamente scientifica della relazione e privilegia quella dedicata alla popolazione dei Morlacchi, di cui le tradizioni, i costumi, la lingua sono descritti da Fortis con viva partecipazione ed affetto. Il nuovo modo di intendere la realtà si manifesta pienamente nel *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni* (1795) del concittadino di Bianchi Aurelio de' Giorgi Bertola, in cui sembra che i luoghi visitati diano forma alle emozioni del viaggiatore.

<sup>42</sup> Per quanto riguarda la letteratura di viaggio italiana, Guagnini vede nel Settecento il passaggio da una rappresentazione distaccata ed uniforme del paesaggio ad una più partecipe e variegata, e individua la prima nello spirito oggettivo dei *Viaggi di Russia* di Francesco Algarotti, opera del 1760, costituita da lettere-saggio rielaborate a partire da un precedente giornale di viaggio e dunque risalente al viaggio stesso del 1738, e la seconda nella narrazione autobiografica delle *Lettere familiari* (1762-1763) di Giuseppe Baretti, dove il viaggiatore passa in primo piano rispetto ai luoghi, con i suoi fermenti e le reazioni suscitategli dal paesaggio. E pensiamo ancora una volta al Bertola del *Viaggio sul Reno*, il quale introduce il tema della *Natura* nell'odeporica italiana, proponendo un'estetica del paesaggio basata sull'utilizzo degli stessi strumenti adoperati nell'estetica artistica. Dal punto di vista dell'attenzione al paesaggio, i diari di Bianchi si avvicinano, e non solo per questioni temporali, agli scritti odeporici algarottiani. Sulla questione cfr. E. Guagnini, *op. cit.*, pp. 356-357 e *pass.*. Sul tema del paesaggio nella letteratura di viaggio cfr. Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Il paesaggio*, Einaudi, Torino 1982 e Id., *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Boringhieri, Torino 1999.

<sup>43</sup> P. 37 della presente edizione.

eruditi? Il paesaggio umano<sup>44</sup> è, dunque, assente, oppure si limita a dei giudizi secchi, configurati spesso, a livello testuale, dall'aggettivazione: così, ad esempio, la signora Angiola Gismondi di Gubbio, sorella di Giambattista, suo allievo, è «giovane garbata, che ha qualche erudizione», il medico condotto di Cagli è «uomo volgare», e le monache roccettine di Fano «sono peggio vestite delle nostre non avendo velo negro sul capo, ma avendone un bianco senza essere rinsaldato».

Nei testi odeporici di Bianchi manca un sostanziale interesse estetico: a parte il riferimento ad alcuni quadri del Baroccio e di altri pittori minori nelle chiese di San Francesco e di San Domenico a Cagli, dalle pagine in esame non siamo in grado di recepire quale fosse il suo gusto estetico in campo artistico. Prevalgono, invece, gli interessi antiquari e naturalistici: dei luoghi visitati sono messi in rilievo gli aspetti architettonici ed archeologici, la frequentazione di musei e di raccolte antiquarie è assidua, le visite a librerie e biblioteche sono ricorrenti. Questi molteplici interessi fanno sì che le visite diventino spesso per Bianchi occasione di aprire discussioni su particolari eruditi – non sempre, a dir la verità, confortati da un reale riscontro dei fatti – e di affermare la propria posizione nel merito delle questioni.

Nel viaggio a Ravenna, dopo aver recitato la dissertazione del *Vitto Pitagorico* in pubblico, Bianchi dedica la giornata successiva alla visita della città. Va a vedere il mausoleo di Galla Placidia e la basilica di Sant'Apollinare in Classe: entrambi i luoghi sono passati al vaglio della lente critica dell'autore, satura di erudizione. Così, innanzitutto viene messa in discussione la loro origine posta dalla tradizione:

Per architrate, dalla porta di questo tempio [il mausoleo di Galla Placidia], al di dentro ci è un <...> di gentili posto alla rovescia. Questo forse prova che questa fabbrica non sia stata fatta ne' tempi de Galla Placidia, ma in tempi posteriori, cioè degli Esarchi<sup>45</sup>.

Nell'atrio ci è una iscrizione moderna che dice che questa chiesa [la basilica di Sant'Apollinare in Classe] è stata fatta da Argentario, cioè da quello stesso che fece quella di S. Vitale, ma io credo che sia una cosa posteriore essendo in tutto e per tutto l'architettura differente<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Eppure l'attenzione alla città, al costume, alla società costituisce un aspetto rilevante nella letteratura di viaggio settecentesca. Un esempio per tutti è costituito dal *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri* in cui Alessandro definisce Parigi un "oceano d'uomini" e il fratello Pietro, a Londra, apprezza il buon senso degli inglesi e riferisce le sue osservazioni sui costumi sessuali, sull'alimentazione, sul clima, sul diffuso senso della giustizia di quel popolo.

<sup>45</sup> P. 6 della presente edizione.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 7.

In secondo luogo, Bianchi non ritiene valida la credenza secondo la quale i corpi di Galla Placidia e dei suoi familiari, tra cui l'imperatore Onorio, siano sepolti in quel sacello funebre, poiché mancano le iscrizioni che ne attestino la presenza. Bianchi ipotizza che in realtà si trovi davanti ai sepolcri degli esarchi bizantini che ressero il governo della città e del territorio circostante tra il VI e il VII sec. d. C.

Durante il viaggio a Sassocorvaro, Bianchi visita il reliquiario custodito nell'oratorio della Santissima Trinità. Dopo aver preso atto delle autentiche, ovvero dei documenti ufficiali che legittimano il culto di quelle reliquie, Bianchi descrive alcuni di quei corpi in un'ottica che ne trascura il senso religioso:

Il primo che osservai è uno scheletro intero di S. Urbana Martire mancandoci solamente alcune parti della destra mano; pare che sia d'una fanciulla di otto o dieci anni [...] In un altro coffano più piccolo ci era una testa d'un'altra santa chiamata Domizia, ma era molto grossa, e pareva più la testa d'un uomo di statura grande, che d'una donna [...] In un altro Coffano ci erano altri di questi vetri antichi, e alcuni parevano moderni, perché erano chiusi al di sopra, e dentro contenevano capelli de' santi. Bisogna che i capelli sieno cose che si corrompano assai difficilmente<sup>47</sup>.

Il diario di viaggio presenta molte somiglianze e alcune differenze con il diario personale. Le prime sono costituite dal carattere privato ed intimo della scrittura, dalla preoccupazione di conservare la propria esperienza, di salvarla dalla caducità del tempo per isolarla e per ripetere, attraverso la lettura – talvolta destinata ad altri lettori – ciò che non può più ripetersi, ciò che si è vissuto una ed una sola volta.

Le differenze, come sottolinea Kanceff<sup>48</sup>, consistono in alcune precipue caratteristiche del diario di viaggio, delle quali è necessario tener conto per evitare un'equivoca e totale assimilazione col diario personale e per comprendere il rapporto che viene ad instaurarsi con un genere letterario, quello dell'autobiografia, che può combinarsi con varie forme di scrittura<sup>49</sup>.

Anzitutto, il fatto che il diario riferisca di un viaggio e che la sua stesura si configuri come «un itinerario raccontato di giorno in giorno»<sup>50</sup> costituisce la prima, fondamentale differenza. In secondo luogo, il diario di viaggio non ha nulla a che vedere con

---

<sup>47</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>48</sup> Emanuele Kanceff, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"*, in Elisa Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Slatkine, Ginevra 1985, pp. 17-25.

<sup>49</sup> Sul rapporto tra autobiografia ed odeporea cfr. Giovanna Gianturco, *Per una sociologia del viaggio. Dall'esperienza al diario*, Edizioni Eucos, Roma 2000 e Mario P. Salani (a cura di), *Viaggio nel viaggio. Per una sociologia del viaggio*, Meltemi, Roma 2005.

<sup>50</sup> E. Kanceff, *op. cit.*, p. 17.

l'atteggiamento di rifiuto della realtà esteriore e con il rifugio nella propria interiorità di chi affida alla pagina scritta i suoi turbamenti, le sue affezioni, le sue paure o le sue intemperanze. Al contrario, il diario di viaggio nasce e si sviluppa intorno all'aspirazione ad una piena realizzazione della personalità, al suo arricchimento tramite la fuga all'esterno e la ricerca dell'altro. Infine, mentre l'autore del diario personale racchiude l'orizzonte del suo discorso in se stesso, quello del diario di viaggio tende, invece, ad inglobare la realtà, a raccontarla e a porla in relazione al proprio vissuto.

Abbiamo già visto come il valore dei diari odeporeici di Bianchi risieda nella naturalezza delle impressioni e nell'immediatezza delle osservazioni riportate. Alla luce di quanto appena detto, possiamo aggiungere, che, se in queste pagine non c'è traccia dell'interiorità del loro autore, è perché Bianchi non le scrive per relegar loro il compito di accogliere i propri stati d'animo, ma per conservare l'esperienza dell'Altrove, riportando quanto ha visto e sentito. Leggerle significa per noi recepire ciò che le esigenze della sua coscienza e della sua cultura hanno focalizzato e messo in rilievo durante i viaggi. Infatti, «l'esperienza del viaggio è in buona parte una scelta di rappresentazione»<sup>51</sup>, e pertanto la sua testimonianza è sempre il frutto di un'introiezione degli eventi, continuamente mediata dal tempo, nel nostro caso ridotto, della scrittura.

Kanceff sottolinea come il tempo che intercorre tra l'esperienza del viaggio e la scrittura non sia una discriminante adeguata per distinguere il diario o il memoriale di viaggio dalla narrazione più propriamente odeporeica. Non è possibile, infatti, determinare un limite temporale netto e preciso, tale da permettere questa distinzione. Inoltre, che sia il tempo ridotto a pochi giorni e, addirittura, a poche ore, o che sia esteso ad alcuni anni poco importa, perché «il passaggio dalla sensazione immediata al momento della riflessione è in ogni caso inevitabile»<sup>52</sup>. Vale a dire che non possiamo prescindere dal presupporre una mediazione operata dal pensiero, seppur minima, anche nella più immediata delle scritture.

E' la struttura del testo, ossia lo sviluppo effettivo di un viaggio, che deve essere sempre presente e riconoscibile. Il diario di viaggio, dunque, è anche un racconto di viaggio, inteso come struttura narrativa che si edifica e si articola intorno alla personalità di un autore.

Il racconto di viaggio fa proprie alcune modalità della scrittura autobiografica<sup>53</sup>: l'affermazione dell'identità del soggetto, la volontà dell'individuo di essere l'oggetto di un testo, il tentativo di riempire un significativo vuoto (il nome) di significati referenziali ed

---

<sup>51</sup> Felice Perussia, *Note sulla psicologia della testimonianza di viaggio*, in E. Bianchi (a cura di), *op. cit.*, p. 135.

<sup>52</sup> E. Kanceff, *op. cit.*, p. 20.

<sup>53</sup> Cfr. Adriani Pasquali, *Récit de voyage et autobiographie*, in *Annali d'Italianistica*, XIV, 1996, pp. 71-88.

esistenziali<sup>54</sup>. Nel racconto di viaggio questi significati sono costituiti proprio dall'esperienza odeporica e dall'interpretazione che l'autore ha del mondo.

Almeno per quanto riguarda i viaggi oggetto del nostro studio – ma è un discorso che potrebbe essere esteso all'intero diario – e tenendo conto di quegli aspetti della personalità di Bianchi che emergono dalla sua biografia, sondare da questo punto di vista i suoi scritti odeporici significa comprendere meglio il comportamento dell'autore. Ad esempio, dal fatto che Bianchi sottolinei spesso il rapporto di amicizia che lo lega ai dotti e ai nobili si evidenzia la funzione stessa di molti dei suoi viaggi, che, come ribadito più volte, è quella di stringere legami e mantenere relazioni. Il confutare le ricerche degli altri, allo scopo di esaltare le proprie, denota il suo spirito polemico, come accade durante la visita a San Vito – del 15 Giugno 1750 – quando ribatte punto per punto alla descrizione che Padre Guastuzzi aveva fatto dell'iscrizione che individuava il fiume Luso come il vero Rubicone degli antichi. Ancora, il giudizio negativo, per il disordine e la confusione, delle raccolte naturalistiche ed antiquarie di altri evidenzia, per contrappunto, la sua accuratezza e il suo interesse verso questo tipo di oggetti: «ivi non si fece che consumare del tempo», arriva a dire Bianchi, dopo aver visitato la raccolta di medaglie del marchese Galeotti a Gubbio.

In conclusione, in quanto forme di scrittura a metà fra diari di viaggio e diari personali, gli scritti di Bianchi non possono essere considerati solo come resoconto di un itinerario o lista di cose viste; essi possono essere letti – in alcuni momenti – come il riflesso della sua personalità, polemica ed accentratrice, che inevitabilmente affiora nel testo e conforma la struttura stessa dell'esperienza di viaggio.

L'analisi della costruzione del testo odeporico deve partire da una constatazione di fondo: come sostiene Cardona, «il *prius* è il raccontare fatti, prima ancora di ogni finalità persuasiva o retorica; l'ordine dei fatti, o meglio l'ordine con cui i fatti si presentano alla

---

<sup>54</sup> La relazione tra i due generi dell'odeporica e dell'autobiografia si fortifica nelle modalità enunciative e nei contenuti a partire dal modello rappresentato da Laurence Sterne e dal suo *Viaggio sentimentale di Yorick attraverso la Francia e l'Italia* (1768). Diario di un viaggio nel Continente, compiuto per ragioni di salute, questo testo privilegia le sensazioni del momento alla descrizione dei luoghi, attraverso una scrittura affabile e godibile. Portatrice di una visione più soggettiva della realtà, l'opera di Sterne gode di un vasto successo in tempi più maturi, quando la tarda sensibilità settecentesca e, soprattutto, quella romantica favorisce la tendenza individualistica, che si manifesta nell'affermazione della personalità e della singolarità autobiografica, che porta a connotare sentimentalmente anche il mondo della natura. In definitiva, il testo di viaggio registra, a partire dal XIX secolo, un progressivo avvicinamento ai moduli dell'autobiografia.

memoria, magari sulla falsariga di una sequenza di avvenimenti o di punti visitati, è anche il filo narrativo»<sup>55</sup>.

Abbiamo già evidenziato come nel testo di viaggio la logica del racconto sia sempre presente. Possiamo aggiungere, come sottolinea Guagnini, che la forma della relazione e il tipo di viaggio si riverberano a livello dell'espressione scritta, sia nelle modalità espositive, sia nel lessico.

Possiamo, dunque, approfondire il discorso in merito ai diari odeporeici di Bianchi, analizzando la costruzione del testo seguendo il duplice binario del taglio testuale e delle scelte linguistiche adottate.

Cardona sostiene che «nelle relazioni di viaggio lo spazio è costruito trigonometricamente da una serie di punti legati da tratti: i tratti sono le giornate di viaggio, i punti sono le cose notabili, l'orientamento è quello dei quattro punti cardinali: è uno spazio scomposto in operazioni, ancor fattibili e calcolabili»<sup>56</sup>. Nel riportare le sue esperienze sulla pagina, lo scrittore di viaggio si trova necessariamente di fronte al problema di riportare la mole di informazioni e di impressioni visive che ha esperito. Come tanti altri viaggiatori, anche Bianchi ricorre all'espedito dell'accumulo di immagini e di nozioni, restituendoci una narrazione viva spersonalizzata.

La pagina della tappa a Gubbio del viaggio nelle Marche e in Umbria, forse una delle migliori tra quelle qui analizzate, è fittamente densa di immagini, di giudizi e di informazioni dei luoghi visitati:

La mattina [...] montammo nello sterzo del Signor Conte di Frontone per andar a veder le cose più singolari della città, ed uscendo fuori della porta romana vedemmo la chiesa delle monache dette di S. Benedetto, che è bella chiesa, e nuova [...]; poscia andammo a vedere l'anfiteatro, che è poco lontano, il quale è diroccato, solamente dalla parte di dietro è più conservato [...]. Indi ritornammo in città [...] e vedemmo la chiesa di S. Francesco che è assai buona chiesa, benché gottica, indi andammo a vedere la fabbrica nuova dello spedale, che è disegno del Signor Conte Berardi. Poscia andammo alla chiesa di S. Pietro degli Olivetani, che è chiesa grande, e bella [...]»<sup>57</sup>.

Il taglio che Bianchi adotta, in questi casi, è prettamente narrativo. Diventa però descrittivo quando i luoghi che ha davanti lo colpiscono particolarmente, o convergono con i suoi interessi: allora il ritmo della narrazione lascia il tempo per una descrizione più dettagliata e per brevi digressioni erudite. Così ad esempio, attraverso la sua ricostruzione dettagliata, siamo in grado di immaginare nella nostra mente l'architettura e la manifattura del

---

<sup>55</sup> Giorgio Raimondo Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le Questioni*, Einaudi, Torino 1986, vol. V, pp. 687-716, p. 696.

<sup>56</sup> G. R. Cardona, *op. cit.*, p. 700.

<sup>57</sup> Pp. 27-28 della presente edizione.

ponte Manlio di Cagli o l'interno del portico dell'ex-chiesa di S. Francesco di Fano che custodisce le tombe dei Malatesta.

Tralasciando, però, questi passaggi, che costituiscono i momenti migliori, la narrazione diventa, talvolta, monotona, quando è semplice registrazione di eventi, e la scrittura scade nella pedanteria erudita quando è mero accumulo di nozioni. E' questo, forse, uno dei maggiori limiti di questo testo, dovuto alla mancanza di una compiuta rielaborazione, ma anche alla voglia, da parte del suo autore, di fagocitare tutto il reale, senza unità d'intenti nel far convergere l'attenzione su questo, piuttosto che un altro, aspetto del viaggio.

La costruzione sintattica dei testi dei diari di Bianchi deve tener conto del pretesto e dell'occasione della loro scrittura: come già affermato, l'ipotesi più plausibile è che questi diari non siano stati scritti ai fini della pubblicazione; la loro stesura avviene durante il viaggio stesso, e quindi in una condizione non favorevole per l'introduzione di elementi che avrebbero potuto dare al testo un respiro più ampiamente letterario. Ed ecco che in genere, trattandosi di appunti scritti frettolosamente basandosi solo sulla memoria recente, la sintassi di questi testi mostra una serie di disordini e sovrapposizioni. A tal proposito, dalla già citata pagina della tappa a Gubbio, leggiamo:

[*Nell'anfiteatro*] ora non v'è alcuna iscrizione, ma due o tre frammenti hanno trasportati nel palazzo del pubblico, che non tengono che poche lettere che non fanno senso, ma l'iscrizione si trovava al tempo di Aldo Manuzio <...> questo mi disse il Signor Conte Berardi. Indi ritornammo in città non essendo andati a vedere il mausoleo, o sia sepolcro, che è poco lontano a cagione del fango, e perché si credea chiuso. Il teatro o sia anfiteatro è di casa Gabriele casa cospicua essendovi stato un tal Canti Gabrielli, che è stato Signore di Gubbio<sup>58</sup>.

Come si vede, Bianchi, dopo aver descritto il teatro romano di Gubbio, riprende la narrazione degli spostamenti per poi ritornare, alcune righe più sotto, a parlare dell'edificio.

Un'altra caratteristica della sintassi dei testi è il frequente ricorso al polisindeto e alla paratassi:

Venne a trovarmi il Signor D. Ubaldo Balducci, che è stato Maestro di Scuola a Spello, e che ora serve per modo di provvisione a Gubbio pel Carli di Siena, che deve venire. Con lui, e con altri si discorse di varie cose erudite, e poi verso le 5 s'andò a cena col Signor Canonico, e col Signor Dottore, e mentre che si cenava venne la Signora Angiola loro sorella Giovane garbata, e che ha qualche erudizione. Dopo essendo essa partita verso le 6 s'andò a dormire<sup>59</sup>.

Il lessico di Bianchi è costituito da termini familiari, usati per denominare oggetti che la lingua letteraria italiana, se questi diari

---

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 27.

avessero avuto avuto propositi di pubblicazione, avrebbe fatto fatica ad accogliere. Ed ecco, pertanto, che nei testi compaiono i nomi di:

- attrezzi e mezzi di trasporto (*svimmero, calesse, pertichino, sterzetto, cambiatura, postiglione*);

- cibi (*cioccolatte, sorbetti, storione, pesci capiciotti*);

- malattie (*panereccio, vajuolo, tabe, idropsia, premura, pleuritide, sciatica, ottalmia, miocefalo*) e rimedi medici (*refezione, triaca, chinachina, serviziale, cristiere, caroto*);

- nomi di piante (*malva, albero di Giuda, pianta dell'erismo, sempervivo*);

- resti fossili (*corni d'ammone, cammei, corniole, ceraunia, pettinati, telliniti*) e medaglie (*gordian africano, albino, pupieno*).

In definitiva, sotto l'occhio del viaggiatore si trovano gli oggetti d'uso quotidiano o attinenti alla sua professione o ai suoi interessi. Bianchi li riporta costantemente nei suoi diari, ma solitamente questi termini troverebbero poco spazio, quando non necessari, in un testo più propriamente letterario.

Un'ultima considerazione. Ciò che contraddistingue e facilita la comunicazione dei viaggiatori italiani in Italia rispetto a quelli in Europa è proprio la lingua: non lingue straniere dunque, ma la lingua italiana, elemento unificatore di un territorio che, a quel tempo, deve ancora prendere coscienza di sé come nazione e del proprio valore<sup>60</sup>.

Alessandro Gabriele Padula

---

<sup>60</sup> Sul tema della lingua dei viaggiatori italiani cfr. Luca Serianni, *Lingua e dialetti d'Italia nella percezione dei viaggiatori sette-ottocenteschi*, in Id. (a cura di), *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Garzanti, Milano 2002.



‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΈΟΝ  
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ<sup>61</sup>

Μ

1746

1747

1748

1749

1750

---

<sup>61</sup> Del fascicolo *Όδοιπορητόν νέον καί ποικίλον* Μ 1746-1750 si riproducono le carte 763-768.

11 Aprile 1750 Ravenna

Addì 11 Aprile 1750. La mattina dopo le 17 ore montai nello svimmero<sup>62</sup> col Signor Cavaliere Niccolò Paci Cavaliere Riminese incamminandoci verso Ravenna dove io era stato invitato da Monsignor Odoli Vicelegato per recitare il lunedì sera una mia dissertazione sopra del Vitto Pittagorico<sup>63</sup> nella sua Accademia Filosofica, e insieme partij il sabbato per essere la domenica mattina in Ravenna alla funzione che si fa pel Signor Ignazio Guiccioli nipote del mio vescovo di Rimini<sup>64</sup> che prende la Croce di Santo Stefano, pel qual fine venne meno il Signor Cavaliere Paci suo cugino. Verso le 20 fummo al Cesenatico<sup>65</sup>, dove mutammo i cavalli dandocene uno assai cattivo e zoppo il maestro della Posta<sup>66</sup> del Cesenatico, che pure era stato servitore in casa Paci. Solo verso le 23 fummo al Savio<sup>67</sup> dove si mutarono i cavalli, e furono buoni, onde all'avemaria<sup>68</sup> fummo a Ravenna, ed in Ravenna volle il Signor Rinaldo Rasponi<sup>69</sup> marito della sorella del Signor Ignazio Guiccioli. Ivi trovai molti Cavalieri miei amici, e salutai anche il Signor Dottor Ruggeri Calbi<sup>70</sup> Medico Primario di Ravenna mio amico. Indi s'andò ad inchinare Monsignor Vicelegato e indi si passò ad inchinare il Signor Cardinale Odoli zio di Monsignor Vicelegato, e nostro Legato. Ivi si discorse di molte e specialmente di Siena dove Sua Eminenza è stato da 10 anni dal Collegio Tolommei<sup>71</sup>. Dopo ritornammo dal Monsignor Vicelegato, dove si prese il caffè, e dove si discorse <...> si disputò di varie, e specialmente de meriti della Poesia.

---

<sup>62</sup> Lo svimero è una carrozza a quattro ruote.

<sup>63</sup> Giovanni Bianchi, *Se il vitto pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malattie*, Venezia 1752.

<sup>64</sup> Alessandro Guiccioli fu vescovo di Rimini dal 1745 al 1752.

<sup>65</sup> Nel XVIII secolo l'attuale cittadina di Cesenatico, situata sulla costa romagnola, veniva chiamata *Porto Cesenatico*: non a caso, poiché rivela la sua nascita attorno al porto canale, il suo sviluppo attorno ad esso, la sua prosperità con la pesca e coi traffici marittimi.

<sup>66</sup> La posta cavalli è la struttura adibita al ristoro e al cambio dei cavalli lungo le strade postali.

<sup>67</sup> Il Savio è un fiume della Romagna che sfocia nel Mar Adriatico.

<sup>68</sup> Nel diario Bianchi utilizza il sistema orario *all'italiana*: in esso le ventiquattro ore del giorno iniziano col tramonto del sole e terminano col tramonto successivo. Inoltre Bianchi utilizza alcune indicazioni orarie basate sulle funzioni religiose della giornata. L'avemaria è il suono delle campane che all'alba, a mezzogiorno e al tramonto invita i fedeli alla preghiera.

<sup>69</sup> Rinaldo Rasponi, conte ravennate.

<sup>70</sup> Ruggeri Calbi (Ravenna, 1683 – ivi, 1761), medico e chirurgo di notevole prestigio.

<sup>71</sup> Nato per volontà del nobile senese Celso Tolomei, che lasciò parte dei suoi beni per la sua istituzione, il Collegio Tolomei iniziò nel 1676 ad accogliere i giovani rampolli di stirpe nobile, divenendo presto uno dei più prestigiosi *seminaria nobilium* che i Gesuiti dirigevano in Italia.

11 Aprile 1750 Ravenna

Partiti che fummo da Monsignor Vicelegato in carrozza ritornammo a casa Rasponi, dove erano alcune Dame, e Cavalieri che giuocavano, e con i quali molto discorsi, specialmente col Signor Tommaso Rasponi Castellano, e con altri essendo venuto anche il Signor Abate Pincio Maestro del Seminario uomo erudito, e mio amico. Finita la conversazione s'andò a cena, e tra i convitati c'era oltre il Signor Ignazio Guiccioli, il Signor Bartolomeo Pasini, e la Signora Francesca Bertolli<sup>72</sup> sua moglie Gentiluomini Riminesi amici del Signor Ignazio, che erano venuti a Ravenna per la sua funzione. Verso il tardi s'andò a letto, e la mattina<sup>73</sup>

che fu Domenica addì 12 ci alzammo per tempo, dopoi si prese il cioccolatte e indi s'uscì di casa, e s'andò in carrozza nel palazzo arcivescovile<sup>74</sup> dov'era il Signor Ignazio Guiccioli con molti Cavalieri, dove si fece rinfresco di cioccolatte, e di sorbetti, e indi s'andò alla Chiesa delle Monache del Corpus Domini, dove venne il Marchese Cavalli vecchio Cavaliere di Santo Stefano<sup>75</sup>, che fece la funzione di dar la Croce al Signor Ignazio Guiccioli, essendo assistenti il Signor Cavaliere Pignatti di Ravenna con altri tre o quattro Cavalieri di Ravenna il Signor Cavalier Paci di Rimino. Celebrò messa il Signor Canonico Pignatti con la mitra<sup>76</sup>; il Signor Cavaliere Marchese Cavalli dopo aver data la Croce fece una parenesi<sup>77</sup>, che avea però del panegirico dicendo che il Candidato nasceva da due famiglie delle più celebri non solamente dell'Emilia, ma dell'Europa. Finita la funzione s'andò dal Signor Cardinale a desinare dove eramo 14 a tavola essendovi tre<sup>78</sup> dame, cioè la

---

<sup>72</sup> Francesca Bertolli (... , 17?? - ... , 1767), romana, fu contralto specializzato in parti maschili: il compositore tedesco Handel per lei ne scrisse parecchi. Scritturata da Handel in Italia nel 1729, si distinse, oltre che per le qualità canore, anche per la bella presenza.

<sup>73</sup> Si è scelto di mantenere gli accapo inseriti dall'autore a marcare l'inizio di un nuovo giorno.

<sup>74</sup> La Cappella del Palazzo Arcivescovile di Ravenna è dedicata a Sant'Andrea, conosciuto anche come Palazzo di Teodorico.

<sup>75</sup> Il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire è un ordine cavalleresco-dinastico della Casa Granducale di Toscana. Dopo vari tentativi di Cosimo I de' Medici, fu solo con l'ascesa al soglio papale di papa Pio IV, favorevole alla casa dei Medici, che poté essere fondato nel 1561 e consacrato sotto la regola benedettina. L'Ordine si proponeva come scopo la lotta agli ottomani e alla pirateria barbaresca nel Mediterraneo; inoltre Cosimo de' Medici desiderava che l'Ordine raccordasse la nobiltà toscana e voleva dare un forte segno di appoggio alla Chiesa romana.

<sup>76</sup> La mitra è il copricapo liturgico, insegna distintiva del papa, dei cardinali e dei vescovi, ai quali compete per diritto; e anche di abati, prelati e canonici, ma in forza di un privilegio particolare.

<sup>77</sup> Come genere letterario, la parènesi è l'ammonimento, verbale o scritto, che ha lo scopo di fornire consigli morali, di indirizzare all'azione, di correggere errori.

<sup>78</sup> Nel testo Bianchi scrive prima *due*, poi si corregge e scrive *tre*.

Signora Pignatti Mantovana, la Signora Francesca Bertolli, e la Signora Caterina Tizzoni. Tra gli uomini c'era il Signor Abate Olderici Tesoriere <...> Prima di desinare si videro varie belle porcellane grandi donate dal Re di Portogallo a Sua Eminenza. Dopo desinare mi trattenni alquanto da Monsignor Vicelegato, dove venne il Padre Baglioni Rocchettino, il Signor Abate Amadesi uomini letterati, indi si tornò a casa, dove trovai molti Cavalieri e Dame con li quali mi trattenni, indi s'andò verso l'un ora di notte da Sua Eminenza e da Monsignor Vicelegato con i quali s'andò al Palazzo Pubblico, dov'era conversazione pubblica, e dove si stette fino alle cinque ore, e si giuocò avendo il Signor Cardinale giuocato all'ombra colla Signora Bertolli, e con una dama ravignana, dopo si venne a casa dove si cenò.

Lunedì addì 13. Vennero da me molti Signori, e tra questi il

13 Aprile 1750 Ravenna

Signor Conte Giuseppe Zinanni<sup>79</sup> mio vecchio amico, e molto versato nella Storia naturale col quale, e col Signor Abate Pincio Maestro del Seminario altro mio amico andai a vedere il museo del Signor Conte Zinanni, ed osservai quattro o cinque tomi di piante marine, che vidi, tra le quali ci erano molte cose minute, e forse replicate. Dopo d'aver visitate queste piante, e il suo museo andammo a S. Vitale<sup>80</sup> a reverire il Padre Presidente, ma trovammo che era a desinare. Osservammo due piccole iscrizioni, che ha trovate ora, e poi una gran cassa di rosso di Verona, dov'è una grand'iscrizione che hanno segata per mandare a Roma da collocarsi in Campidoglio. Vidi una Testa di Cesena di marmo, che credo che sia stata trovata in S. Mauro Castello della Diocesi di Rimini. Indi venni a palazzo dal Signor Cardinale col quale, e con Monsignor Vicelegato desinai discorrendo di varie cose, dopo andai a riposare, e a rivedere la mia dissertazione del *Vitto Pittagorico*, che dovea recitare, in questo mezzo venne il Signor Abate Pincio, col quale andai a fare una visita al Signor Marchesino Annalio Fregoso, che è nel Collegio de' Padri Gesuiti, che reverij in camera dal Padre Rettore che è un uomo proprio, e che ha una buona serie di libri, trovai il Signor Marchesino aver buona ciera, benché egli avesse la voce rauca cosa che mi dissero che avea avuta sempre dacché è in Ravenna. Licenziatimi da loro venni a Palazzo, e dopo le 22 ore recitai la mia dissertazione del *Vitto Pittagorico* apposta al

---

<sup>79</sup> Giuseppe Zinanni (1692 – 1753), celebre naturalista originario di Ravenna, esercitò la professione di zoologo. E' autore di un volume intitolato *Delle uova e dei nidi degli uccelli* (1737).

<sup>80</sup> La basilica di San Vitale è una delle chiese più famose di Ravenna e costituisce un esemplare capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina.

Signor Cocchi<sup>81</sup> di Firenze essendovi Sua Eminenza Monsignor Vicelegato, e molto concorso di persone nobili ed erudite, e di molti Regolani, e Preti, e questa durò fin dopo l'avemaria, ma non si potè finir tutta, e dovetti troncarla, ma recitai il rimanente

14 Aprile 1750 Ravenna

nelle camere di Monsignor Vicelegato, dov'erano molti Cavalieri ed altre persone erudite. Dopo essendo partito Monsignor Vicelegato, recitai appresso di que' Cavalieri <...> le due mie lettere intorno del Rubicone<sup>82</sup>, che io ho composte non da molto, e recitate in Rimino nella nostra Accademia de' Lincei<sup>83</sup>. Finita questa recita s'andò al Palazzo pubblico, dov'era la solita conversazione di nobili, ed era più numerosa essendovi state diverse dame di più, ivi si giuocò fino alle 5. Indi si venne a casa, e si cenò.

Martedì addì 14. La mattina per tempo m'alzai, ed essendo venuto il Signor Abate Pincio, e poi il Padre Teologo Santi, e il Padre <...> Mariangelo <...> Bibbiotecario di Classe con essi andai a Gesuiti, dove reverij il Padre Calvo Maestro di Rettorica Modenese, e poscia reverij i due Padri Lucchi fratelli miei amici, e indi con tutti i miei compagni s'andò a S. Vitale, e s'osservò il tempietto chiamato di Galla Placidia<sup>84</sup>, che è nell'orto de' Padri di San Vitale, nel quale dov'è l'altare ci è un' arca che dicono aver contenuto il corpo di Galla Placidia, che poscia dicono esserci abbruciato dal metterci una candela in uno spiraglio che c'è; ma la cosa è incerta non essendoci iscrizione alcuna, ed alcuni dicendo che Galla Placidia

---

<sup>81</sup> Antonio Cocchi (Benevento, 1695 – Firenze, 1758), medico, naturalista e scrittore italiano.

<sup>82</sup> Cfr. *Lettera prima*, datata 6 marzo 1750 (in *Nov.*, tomo XI, 1750, nn. 20, 21, 22, coll. 311-320, 323-330, 344-349); *La Lettera seconda ad un Amico di Firenze intorno del Rubicone*, datata 20 marzo 1750 (fasc. 210, *Fondo Gambetti, Miscellanea Manoscritta Riminese, Bianchi Giovanni*, BGR; e *Nov.*, tomo XI, 1750, nn. 37, 39, 41, 43, coll. 583-590, 610-618, 641-651, 678-684), appare poi, assieme alla *Lettera prima*, nella *Nuova raccolta di opuscoli* del p. A. Calogera, tomo II, Venezia 1756, pp. 321-378.

<sup>83</sup> L'Accademia dei Lincei è una delle più antiche accademie italiane. Venne fondata nel 1603 da Federico Cesi con lo scopo di costituire una sede di incontri rivolti allo sviluppo delle scienze. Il suo nome si rifà alla proprietà che leggendariamente caratterizza la lince ed esprime l'acutezza che deve avere la vista di coloro che si dedicano alle scienze. Dopo un primo periodo di grande prestigio, dovuto all'opera di Cesi e alla presenza di soci quali Galileo Galilei e Giovanni Battista Della Porta, dopo la morte di Cesi nel 1630 ridusse le sue attività fino a scomparire. Nel 1745 Bianchi rifondò a Rimini l'Accademia dei Lincei. Essa sarebbe stata attiva almeno fino al 1765, con ventuno accademici e trentadue dissertazioni documentate.

<sup>84</sup> Il Mausoleo di Galla Placidia è un sacello funebre risalente alla prima metà del V secolo. Secondo la tradizione Galla Placidia, reggente dell'Impero Romano d'Occidente per il figlio Valentiniano III, avrebbe fatto costruire per sé, per il marito Costanzo III e per il fratello Onorio quest'edificio. Tuttavia le fonti riportano come essa morì e fu sepolta a Roma nel 450.

sia morta in Francia. Avanti quest'arca di Galla Placidia ci è una gran tavola di marmo che è trasparente al lume, che serve, come di palio<sup>85</sup>, ed è d'alabastro. A man destra ci è una grand'arca di marmo bianco tutta lavorata al di fuori con i simboli de' Cristiani, cioè con agnelli <...> ed in quest'arca dicono essere sepolto Onorio Imperadore<sup>86</sup>, ma è una cosa dubbia per non dir falsa, giacché Onorio morì a Roma, ed in Roma fu trovato il suo sepolcro, ed in quest'arca di Ravenna non si vede iscrizione alcuna. In faccia ad essa è un' altra bella arca di marmo lavorata anch'essa, come la precedente, dove dicono che ci possa essere sepolto Valentiniano terzo oppure Costanzo suo

14 Aprile 1750 Ravenna

padre, ma la cosa è incerta, giacché non v'è alcuna iscrizione. Il certo è che questi due magnifici Avelli<sup>87</sup> sono cose di Cristiani, e forse saranno Sepolcri d' Esarchi<sup>88</sup>, o di loro figliuoli, o altrimenti, siccome in S. Vitale poco distante da questo tempietto si ritrova il Sepolcro d'Isaacio Esarca con greca iscrizione in versi giambici<sup>89</sup>. In questo tempietto ci sono altre due arche incastrate nel muro, ma sono di marmo ordinario, e non hanno che una Croce in mezzo. Per architrave dalla porta di questo tempietto al di dentro ci è un <...> di gentili posto alla rovescia. Questo forse prova che questa fabbrica non sia stata fatta ne' tempi di Galla Placidia, ma in tempi posteriori, cioè degli Esarchi, il che pensò anche il Peireschio, come apparisce dalla sua vita scritta da Gassendo<sup>90</sup>. Uscendo dal monistero di San Vitale m'incontrai nel Padre Presidente Ginanni, che reverij, e dopoi andai dal Signor Cardinale a licenziarmi, e indi ci tornai con i miei Paesani, a quali tutti diede il cioccolate, e poscia egli ci mostrò tutte le sue porcellane bianche avendone moltissime d'ogni sorta, specialmente osservai varij Idoli del Giappone, e vari vasi, avendo visitate tutte le porcellane ci mostrò alcune altre cose d'India, che egli ha avute in Portogallo, e a me favorì d'una Coda di Vipera Candisona. Indi si discese a pian terreno, dove ha molte gabbie d'Uccelli Indiani, e tra questi ci fece osservare un Uccello detto Vedova, che è fatto come una quaglia

---

<sup>85</sup> Il palio è un drappo di stoffa pregiata.

<sup>86</sup> Flavio Onorio (Costantinopoli, 384 – Ravenna, 423) fu il primo imperatore romano del solo Impero d'Occidente.

<sup>87</sup> L'avello è sinonimo di tomba, sepolcro.

<sup>88</sup> L'Esarcato d'Italia comprendeva i possedimenti bizantini d'Italia, amministrati dal VI all'VIII secolo. Esso era costituito dalla capitale Ravenna e dal territorio circostante.

<sup>89</sup> Isaacio (Armenia, ?? – Panaro, 643), esarca bizantino.

<sup>90</sup> Il riferimento è a Pierre Gassend, *Viri illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc, senatoris Aquisextiensis, vita, per Petrum Gassendum, philosophum & matheseos professorem Parisiensem, in qua praeter admiranda exquisitissimi viri gesta, historicae & antiquaria rei latentes thesauri aperiuntur ... & naturae singularia enarrantur*, Parigi 1641.

piccola, ma che la state mette le penne negre, e due ne produce allora grandissime nella coda. Osservai anche un altro Uccelletto paonazzo, com'è il nostro Sampietro, ma tutti questi uccelli sono granivori, e quasi tutti cantano come i Canarij. Ci mostrò un servizio di bottiglie con coperchi d'oro, e dentro una cassa di legno d'India donato a Sua Eccellenza dall'Elettor di Colonia.

15 Aprile 1750

Dopo fece venire i cavalli della sua Scuderia, che osservammo. Indi licenziatici da Sua Eccellenza in carrozza s'andò a fare un giro, e poi si venne a casa a desinare e con noi desinò il Signor Conte Costantino Fantuzzi. Dopo desinare col Signor Abate Pincio andai a Chiassi, cioè al monistero che è in città<sup>91</sup>, e s'andò in libreria, dove vidi il Padre Bibbiotecario, e il Padre Santi. Si osservò alquanto la libreria, e domandato del Padre Guastuzzi, e veduto che non ci era tornammo a casa, e in tre carrozze s'andò a Chiassi di fuori essendo con me il Signor Abate Pincio. Nell'Atrio ci è una iscrizione moderna che dice che questa Chiesa è stata fatta da Argentario, cioè da quello stesso che fece quella di S. Vitale<sup>92</sup>, ma io credo che sia una cosa posteriore essendo in tutto e per tutto l'architettura differente. Vicino al muro ci sono varie anche in terra che contengono sepolcri d'Arcivescovi la più parte Scismatici, alcuni dei quali sepolcri hanno iscrizioni con questo titolo fastoso di *Beatissimae ter sanctissimi*. Nel Corpo della Chiesa sono 24 Colonne grosse di marmo greco macchiato. All'altar maggiore ci è una tribuna con quattro colonne bellissime di negro, e di bianco antico. Nella volta che è tutta lavorata di mosaico ci sono varie figure, e in mezzo una gran mano, che si crede la Mano di Dio. Abasso d'intorno ci sono varie iscrizioni moderne poste dal Padre Guastuzzi ma con istilo cattivo. Sotto l'altar maggiore ci è una chiesina sotterranea dov'è l'Arca col Corpo di S. Apollinare, come si crede, a sinistra di questa chiesina, vi è una Capella chiamata Sancta Sanctorum. Essendo sera vennimmo a casa, ed io col Signor Abate Pincio andai a fare una visita alla moglie del Signor Dottor <...>, che avea partorito, e indi venni in un Caffè, e finalmente a casa Rasponi, dove venne il Signor Cardinale, e dove fu conversazione, che durò quasi fino alle cinque. Dopo s'andò a cena, e la mattina

Addì 15 ci partimmo da Ravenna, e verso mezzodì fummo al Cesenatico dove si pranzò da un tal Santi che è Postiere, ed ivi

---

<sup>91</sup> E' la basilica di Sant'Apollinare in Classe. Costruita nella prima metà del VI secolo, fu consacrata nel 547 e dedicata a Sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna.

<sup>92</sup> Giuliano Argentario, banchiere di origine bizantina, finanziò la chiesa di S. Vitale nel periodo in cui Giustiniano era imperatore d'Oriente.

reverij il Signor Marchese Albizzi di Cesena, che è Podestà, indi partimmo per Rimino, dove giungemmo verso le 22.

‘ΟΔΟΙΠΟΡΙΚὸΝ ΝΈΟΝ  
ΚΑΪ ΠΟΙΚΪΛΟΝ<sup>93</sup>

I

1750  
1751  
1752  
1753  
1754

---

<sup>93</sup> Del fascicolo *Όδοποφητόν νέον καί ποικίλον* la presente trascrizione riproduce le carte 769-810. Si tratta delle sole carte di questo fascicolo ancora oggi inedite, dal momento che delle altre è già stata curata un'edizione.

Appiedi del quadro dell'Altar maggiore di S. Michelino di Rimino

S. S. MICHAELIS MARCI ET ILL.MUS ET ADMR FR IOANNES  
CONTARENVS VENET MILES HIEROSOLYM.

Nel libro degli Enfiteusi si ha che il soprannominato morì addì 23  
Novembre 1614

1750 26 Maggio Coriano

Addì 26 Maggio 1750. La mattina verso le 12 ore montai in calesse col Signor Conte Arrigo Rigazzi per andare a Coriano<sup>94</sup> per visitare il Signor Vincenzio <...>gnani suo nipote, cioè figliuolo della Signora Anna sua figliuola, che sta a villeggiare in quel Castello, insieme con tutta la sua famiglia. Non s'andò per la strada <...> comunemente di Coriano per essere ora molto cattiva, ma s'andò per la strada maestra, che ora hanno accomodata, e dove ad ogni miglio hanno posto un cippo miliario<sup>95</sup>, ed al terzo vicino all'antico Cippo miliario detto il Coso d'Orlando viene a cadere il cippo miliare moderno, onde sembra che le miglia moderne non siano molto differenti dalle antiche, specialmente se i Romani avessero cominciato le miglia dall'arco nostro d'Augusto. Quando fummo a S. Lorenzino in strada si vol<...> e si venne la strada la strada di Bisanigo<sup>96</sup>, la quale ci riuscì lunga e cattiva. Giunti a Coriano trovai il Cavalierino che stava alquanto meglio avendogli cominciato a spuntare i vajuoli. Gli feci fare un serviziale di latte, che lo scaricò molto bene. Indi col Signor Abate Vasconi<sup>97</sup>, che sta in casa la Signora Anna andai a passeggiare pel luogo di Coriano ed andai alla Pieve, che è chiesa grande fabbricata da Signori Conti Sassatelli, che erano una volta Padroni di Coriano, dove ci è ancora un altare colla loro arm<...>. Indi andammo al Castello<sup>98</sup>, che ha buone ed alte mura benché sia ristretto, e si vada diroccando, non si sa da chi sia stato fabbricato, ma probabilmente l'avranno fabbricato i Malatesti<sup>99</sup>. Dentro del castello, e d'intorno Coriano vidi essere molta malva fiorita col fior piccolo, erba, che fiorisce

---

<sup>94</sup> Comune vicino alla costa romagnola.

<sup>95</sup> Il cippo miliario, o pietra miliare, è una piccola colonna lapidea, posta sul ciglio stradale, che indicava il numero del miglio sulle vie consolari e la distanza da un punto convenzionale.

<sup>96</sup> Besanigo, frazione di Coriano.

<sup>97</sup> Girolamo Vasconi, abate di Coriano, studente di Medicina nonché allievo di Bianchi.

<sup>98</sup> I resti del castello di Coriano si ergono su uno dei promontori più alti del paese. Esso era costituito da una cerchia muraria, con fossato antistante, e da una torre che ne controllava l'accesso.

<sup>99</sup> Bianchi fa quest'ipotesi perché i Malatesta erano considerati promotori della costruzione di Coriano nella prima metà del '400.

prima che l'altra malva, ci trovai anche molta copia d'Erismo<sup>100</sup> cornicolato molto acre. Si desinò dopoi, indi col Signor Arciprete Guerra, e con altri del luogo si discorse di varie cose, e verso le 20 partimmo da Coriano, e non tenemmo la strada di Bisanigo, ma quella lungo il fiume di Marrano, che ci riuscì migliore, e verso le 22 fummo a Rimino, dove giunto andai a fare varie visite, espezialmente ad un figliuolo del Signor Conte Francesco Garampi, che avea la febbre forse di vajuolo. Dopoi venni a casa, dove feci la Scuola, e verso le 4 andai a dormire.

Addì 15 Giugno 1750. La mattina verso le 13 mi partij nel mio Sterzetto, ed andai a San Vito dal Signor Arciprete Gian Paolo Giovenardi<sup>101</sup> alla festa di S. Vito titolo della sua Chiesa avendomi egli invitato. Ivi trovai molti conoscenti, ed amici, e tra gli altri il Signor Canonico Mattias Giovenardi uomo dotto in lingue, e in varie scienze, con esso, e con altri si discorse di Scienze, e di erudizione, e con loro andai a

15 Giugno 1750 S. Vito

vedere il Cippo, nel quale il Signor Arciprete Giovenardi ha fatto incidere queste seguenti parole per segno che il Luso lungo del quale è la sua Chiesa e parrocchia sia il vero Rubicone degli antichi<sup>102</sup>, il qual Cippo è una Colonna di marmo greco venato alta quasi un uomo, che è conficcata dentro d'un marmo che le serve per base, e ci ha fatto fare un poco di capitello sopra del quale ci ha posta la Croce perché serve insieme per segno che fin lì arriva il Sacrato della Chiesa; onde il Padre Guastuzzi in una lettera inserita nel tomo 42 degli Opuscoli del Padre Calogerà<sup>103</sup> malamente ha scritto che l'iscrizione è *in un longo e rozzo sasso conficcato*; quando non è un longo e rozzo sasso, ma è una Colonna di marmo greco, e non conficcata in terra, ma in un altro marmo che le serve di base; ed in oltre ha il capitello, e la Croce che le fanno ornamento. Di più non è vero che quella iscrizione fosse incisa di Dicembre, ma fu incisa di Novembre, né comparve allora solamente conficcata quella Colonna, ma ci era sempre stata per

---

<sup>100</sup> La pianta dell'erismo era conosciuta sin dall'antichità ma soltanto nel XVI secolo fu accuratamente studiata per le sue proprietà curative. In Italia è diffusa dal mare alla regione submontana dei luoghi incolti, in prossimità di macerie, lungo le strade e i muri. L'erismo è chiamata "erba dei cantanti" proprio per le sue qualità benefiche sulla voce di oratori, attori di teatro e cantanti.

<sup>101</sup> Giampaolo Giovenardi (1708 – 1789), allievo di Bianchi.

<sup>102</sup> Per un approfondimento della questione cfr. Gian Ludovico Masetti Zannini, *Il mito del Rubicone. Contributo alla «fortuna» di Roma nel Settecento romagnolo*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna 1969-1971, pp. 1-51.

<sup>103</sup> Il padre camaldolese Angelo Calogerà (1699 – 1768) fu attivo nell'opera di divulgazione letteraria e scientifica. Nel 1728 iniziò la pubblicazione della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* proseguita poi con la *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* che continuerà almeno sino al 1760.

segno della fine del Sagrato, e del Cimiterio della Chiesa; in oltre le parole non stanno così, come le scrive il Padre Guastuzzi: *Hic finis Italiae quondam Rubicon* ma stanno così:

HEIC  
ITALIAE  
FINIS  
QVONDAM  
RVBICON

Dopo d'aver considerato questo cippo, e dopo d'aver udita la messa nella Chiesa, ed essendo finite le funzioni s'andò a Tavola essendovi molti convitati, e tra questi alcuni di Rimini, come il Signor <...> Bufferli Paroco della Gomma, il Signor Abate Pa<...> Segretario di Monsignor Vescovo di Rimini, il Signor Cavaliere Ignazio Guiccioli nipote del medesimo Monsignor Vescovo, il Signor Abate Mancini Arciprete di Savignano, e molte persone di S. Arcangiolo<sup>104</sup>. Dopo d'aver desinato, e dormito, ed assistito alla Benedizione, e dopo d'aver presi de' <...> freschi montai in Calesse, e prima delle 23 fui a Rimini, dove si ricorreva un palio di cavalli, che s'era corso male la domenica avanti per la festa <...> un Crocefisso del Duomo.

Addì 20 Novembre 1750 Gatteo. La mattina verso le 17 ore mi partij in Calesse da Posta insieme col Signor Abate Sebastiano Zangari per andare a visitare la Signora Maria sua sorella, che è ammalata a Gatteo sua Patria, alle 19 fummo a Savignano dove smontammo e prendemmo il Signor Dottor Pietro Bartozzi Medico di Savignano, e il Signor Bartelli Cirusico di detto luogo, e montammo in uno Sterzo tirato da quattro buoi, giacché la strada, che da Savignano conduce a Gatteo è molto cattiva, ed infatti i ruotini erano sempre fino all'asse dentro il fango, e ripieni di fango. Dopo le 20 si arrivò a Gatteo, e si visitò la malata, la quale dopo un Reumatismo le era venuto un Tumore nel sinistro Ginocchio, dentro del quale si sentiva ad ondeggiare la materia, massimamente verso la Patella, ed avea un poco di febbre. Dopo s'andò a desinare, e desinò con noi il Signor Dottor Vesi di Forlì Medico Condotta di Gatteo giovane di garbo che ha studiato a Bologna, ed anche alquanto a Padova sotto del Signor Morgagni<sup>105</sup> suo Paesano. Il dopo desinare s'andò a visitare di nuovo la malata, e ci era il Cirusico condotto di Gatteo, che è di Cesena uomo assai accorto, e con i medici si conchiuse che ci fosse della materia nel Ginocchio, e che la mattina seguente si potesse forare. Dopo con i Signori Zangari e con altri s'andò a fare una visita alla Signora Teresa Mancini moglie del Signor Governatore, ed al Signor

---

<sup>104</sup> Oggi Santarcangelo di Romagna.

<sup>105</sup> Giovanni Battista Morgagni (Forlì, 1682 – Padova, 1771), medico italiano.

Governatore medesimo che è di Rimino, e indi s'andò a vedere il Castello di Gatteo, che una volta era de' Signori Marchesi di Bagno, e che ora dentro ci hanno anche una comoda abitazione, e posseggono anche molte possessioni per l'entrata di duemila scudi. Il Castello è piccolo ma ha d'intorno forti mura ed una porta sola col ponte levatojo<sup>106</sup>. Fa per arme la Comunità di Gatteo un Gatto. Andammo a vedere la Chiesa parrocchiale che è dentro il Castello, e poscia un'altra chiesa che è nel Borgo di fuori, dove sono sepolcri de' Marchesi di Bagno, ed in un luogo vicino alla porta ci è il Sepolcro d'una Laura Colonna maritata in un Marchese di Bagno in una cassa di marmo in terra. La comunità di Gatteo è ricca perché possiede alcuni beni allodiali, onde i possidenti pagano poche gravezze. Dopo l'avemaria si tornò a casa Zangari, che è nel Borgo ed è la migliore, che sia in Gatteo, dopo quella de' Signori Poggi, intorno alla casa di quest'ultimo sono

1750 Gatteo

due grandi Alberi di Giuda chiamati dal Turneforzio<sup>107</sup> Siliquastri<sup>108</sup>. In casa Zangari si giuocò all'ombra insieme col Signor Dottor di Savignano, e col Signor Capitano Zangari padre che è gentiluomo di Rimino, ma che si teme che abbia la Pietra nella Vescica avendo ardori d'orina, ed essendo costretto ad andare spesso ad urinare. Dopo le 5 s'andò a cena. E la mattina

Addì 21. m'alzai per tempo e scrissi tre lettere, una al Signor Dottor Monti<sup>109</sup> di Bologna, una al Signor Abate Pincio di Ravenna ed una al Signor Dottor Coltellini di Firenze. Il Signor Dottor Monti di Bologna mi dava per parte del figliuolo notizia d'un tal Cesare Morsigli, che fu Linceo, del quale fa menzione il Galileo nel fine del suo *Dialogo*<sup>110</sup>. Il Signor Abate Pincio mi mandava l'estratto del suo Libro delle monete di Ravenna, nel qual Libro si fa molte volte

---

<sup>106</sup> Bianchi si trova all'esterno del castello e lo descrive prima delle trasformazioni che furono apportate nella seconda metà del '700: infatti le mura vennero abbassate, la fossa circondante il castello completamente riempita di terra e il ponte levatoio, unico accesso all'edificio, sostituito con un ponte in pietra.

<sup>107</sup> Si legge nel *Dizionario delle scienze naturali* di Frédéric Cuvier (1830): "Il Turneforzio, uno dei botanici più profondi, e fra i dotti francesi uno de' più illustri, profittando dei tentativi sistematici e metodici fatti prima di lui sulla classificazione delle piante, fece fare alla botanica un garna passo, col pubblicare, verso la fine del XVII secolo un buonissimo metodo, col quale riconoscere i vegetabili per mezzo della forma dei fiori e dei frutti".

<sup>108</sup> L'albero di Giuda o siliquastro è un piccolo albero alto fino a 10 metri ed è utilizzato come pianta ornamentale nei giardini. Secondo una leggenda medievale, sotto quest'albero Giuda Iscariota avrebbe dato il bacio a Gesù e più tardi vi si sarebbe impiccato.

<sup>109</sup> Giuseppe Monti (Bologna, 1682 – ivi, 1760), uno dei professori di Bianchi durante la sua formazione universitaria in Medicina.

<sup>110</sup> Il riferimento è al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632).

menzione di me per occasione d'alcune medaglie di tal Città, che ho nella mia Raccolta. Al Signor Dottor Coltellini dissi tra l'altre cose che ringraziasse il Signor Dottor Lami<sup>111</sup> perché negli ultimi foglietti avea fatta onorata menzione di me, e perché m'avea mandate 90 copie della mia Lettera stampata sopra del Rubicone. Dopo s'andò a visitare la malata e gli si forò il Tumore, ma non venne fuori che dell'acqua sanguigna, che avea del gelatinoso al peso di quattro o cinque <...>. Dopo presi il cioccolatte, e dopo le 14 ore ci partimmo nello Sterzo tirato da buoi per Savignano, e giunti a Savignano prendemmo il Calesse, e dopo le 20 fummo a Rimino.

Addì 22 Luglio 1751. Verso le 20 ore partij da Rimino insieme col Signor Lucio Franciolini di Jesi per andare a Sinigaglia, e verso le 2 ore fummo a Pesaro con i miei Cavalli e sterzetto. Il Cocchiere per non sapere la strada andò a battere alla Porta de' Cappuccini, alla quale non rispose alcuno, giacché ivi niuno ci sta. Bisognò andare alla Porta di Fano, dove subito risposero, e s'entrò in città, e s'alloggiò alla Posta, dove il figliuolo dell'oste che è un tal Bedinelli è stato a Bologna a studiare Cirugia e Medicina sotto del Signor Dottor Molinelli, e Beccari, col quale si discorse delle cose di Bologna e della Profess<...>. Dopo le 4 s'andò a letto, e dopo le 6 m'alzai, avendo prima consegnato un viglietto al Padrone pel Signor Tassini Cancelliere del Vescovado, e Padre del Signor Abate Andrea Tassini mio discepolo, che m'avea invitato ad andare ad alloggiare da lui.

1751 Pesaro e Sinigaglia

Addì 23 Luglio. Partimmo dopo le 6 da Pesaro alla volta di Sinigaglia, ed andammo a rinfrescare alla Marotta, dove non c'era niente per li Cavalli, e niente per gli uomini, si prese un fascio di Gramigna per li Cavalli, e del pane e del Vino con alcuni frutti per noi. Ci trattenemmo alquanto ivi, e poscia partimmo per Sinigaglia copiando prima una Inscrizione posta alla Marotta l'anno 1544 per una convenzione fatta d'ordine di Paolo III tra Fanesi, e gli adiacenti castelli alla Marotta essendo autori di questa convenzione per li confini un tal Benedetto Conversin Vescovo di Jesi, e Presidente della Romagna, e un tal Francesco Valori Governatore di Fano<sup>112</sup>. Si ebbe cattivo viaggio dalla Marotta a

---

<sup>111</sup> Giovanni Lami (Santa Croce sull'Arno, 1697 – Firenze, 1770), giurista, teologo e professore di storia ecclesiastica. Fu fondatore, tra l'altro, della rivista *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*, dedicata agli uomini illustri del suo tempo, sulla quale Bianchi aveva pubblicato nel 1742 una sua autobiografia in latino ma scritta in forma anonima.

<sup>112</sup> Il riferimento è alla lapide di marmo eretta per porre fine alle controversie sui confini tra i comuni di Mondolfo e Fano. Riporto il testo dell'iscrizione, anche se in parte è diventato illeggibile col passare del tempo: « BND CONVERSIN EPS

Sinigaglia essendo insorto un gran Vento di Maestrale con gocce d'acqua, ma contuttociò dopo le 16 fummo a Sinigaglia essendosi calmato il Temporale. In Sinigaglia andai ad albergare alla Campana dove albergava il Signor <...> Lodovico Bianchelli, e nelle medesime Stanze. Andai subito dal Signor Mesmer di Cristian-Erlang<sup>113</sup> al quale consegnai varj pieghi di miei opuscoli per diversi miei amici letterati di Germania, andai da Signori Franzi e Barzanti a quali consegnai <...> a lettera, e andai da <...> Signor Mocenni Mercatante ricco di Nastri di Siena il quale mi portò saluti da diversi miei amici di Siena, specialmente dal Signor V<...> <...>, e dal Signor Pio Giannelli, andai da diversi altri miei amici, e in fine a S. Martino, dove trovai il Padre Baldini di Rimino, e il <...> Baroni di Lucca giovani studenti miei amici; poscia andai a casa il Signor Marchese Fagnani<sup>114</sup>, che non trovai ma egli venne a trovarmi in casa Clarj, dove io era andato a salutare la Signora Giacomina colle sue fanciulle, avendo discorso con lui di varie cose erudite, ed in ispezie come il Signor Marchese Gianfrancesco suo figliuolo vuol fare un Trattato de' Triangoli, dove dissente da lui<sup>115</sup>, e mi promise mandare certe di quelle Pietre con Pesci, e foglie di Scapizzano. Licenziatomi da lui andai al Porto, dove trovai varj miei conoscenti ed amici di vari luoghi, come il Signor Marchese Gabriello Ripanti con due suoi figliuoli, il <...> Billi Francescano di Pesaro, il <...> Pasquini di Sinigaglia il Signor Marchese G. F. Fagnani, co' quali si discorse di varie cose erudite, e politiche, e poscia si venne a casa, dove si cenò, e poi s'andò a letto.

Addi 24. La mattina m'alzai per tempo ed alle 11 uscij di casa, ed andai dal Signor Conte Angiolo Pasquini, il quale mi diede il cioccolatte, e mi mostrò de' belli libri Greci

1751 Luglio Sinigaglia e Jesi

che egli avea avuti a buon mercato in Ancona, tra questi ci era Atheneo <...> latino Stobeo G. L. <...> Greco della prima stampa di Firenze, l'*Etimologico magno* della prima stampa, un dizionario di Varino Favorino Camerte Vescovo di Nocera Greco<sup>116</sup> ed alcuni belli

---

AESINAS AEMILIAE PRAE [...] DE CONTROVERSIS [...] ESTRIS [...] ET VIC [...] COM ET VICAR AGRIS FINIB. Q COGNOSCENS SECUTUS QUA VETERA MONUMEN QUA OCVLIS ETIAM SUI SUBIECTA LAPSOS TERMINOS REVULSOS EXARATOS CONFUSOS INTEGROS CUM FRANC VALOPIO VC FANI PRAEF RESTITUE AC FIRMAR PAULO III PONT MAX IUBENTE AN EIUS PONTIFICAT XI HUMANA SALUT MDXLIV »

<sup>113</sup> Cristian-Erlang, città della Baviera, oggi Erlangen.

<sup>114</sup> Giulio Carlo Fagnano dei Toschi (Senigaglia, 1682 – ivi, 1766), matematico italiano.

<sup>115</sup> Infatti il padre aveva studiato alcuni problemi relativi alla geometria del triangolo.

<sup>116</sup> Varino Favorino Camerte (Pievefavera, 1445-50 – ..., 1527-37), vescovo e letterato italiano. E' del 1523 l'edizione della sua opera più celebre,

libri Greci, come Aristofane, ed Esiodo cogli 8 cogli altri Greci, ed altri libri, e mi mostrò un bel Cammeo<sup>117</sup> grande quant'un Paolo con una Vittoria coronata d'olivo. Venne da lui il Signor Giuseppe Comasco Antiquario con un altro Signore il Locatelli Libraio Viniziano, che ha varie cose antiche. Dopo licenziatomi da lui venni a S. Martino dove salutai il <...> Baldini, ed andai per reverire il Signor Marchese Ripanti, che non trovai a casa, ma trovai per istrada col Signor Nobili Leopardo d'Osimo, che ha delle medaglie al suo Paese. Dopo venni dal Signor Mesmer, dove venne il Signor Dottor Gismondi di Gubbio, il Signor Marchese G. F. Fagnani co' quali si discorse di varie cose, espezialmente io sostenni l'inutilità della metafisica, espezialmente di quella di Leibnizio, e del Wolfio, indi venni a casa, dove trovai il <...> Maestro Billi, ed al Signor Marchese Fagnani diedi l'ultimo tomo de' *Giornali di Firenze* ne' quali si trova l'estratto dell'opera algebrica della Signora Agnesi di Milano<sup>118</sup>. Dopo s'andò a desinare, dove c'era il < > Lett. di Filosofia de' Domenicani di Pesaro, col quale si discorse di varie cose scientifiche essendo egli Milanese, <...> di buona mente. Dopo desinare scrissi una lettera al Signor Giannelli di Siena, che diedi al Signor Mocenni. Poscia andai dal Locatelli Libraio dal quale vidi molte medaglie di varia sorte, espezialmente dell'impero Greco di Bronzo, e due d'argento d'Aquileja, ed una scure antica, ma io non comprai niente stando egli troppo sull'alto.

Addi 25. La mattina verso le dieci ore partimmo di Sinigaglia avendo cenato la notte dopo le 4, nel qual tempo ci venne a trovare il Signor Giovanni Salamoni col Signor Vincenzo Giarorie e col Seg.no del Signor Cardinale Bolognetti, e c'incaminammo alla volta di Jesi, ma avevamo molto caldo per istrada, specialmente fino a fiumicino per avere il sole in faccia, e da fiumicino essendo voltati quando fummo sul Territorio di Jesi cominciammo a trovare i segni de' migli, e dopo le 14 fummo a Jesi, essendoci venuti ad incontrare il Signor Abate Vitali Maestro del Seminario con un Prete Ministro di Casa Franciolini, giacché i Signori Franciolini non erano in Jesi essendo andati a Loreto. Andammo alla messa al Duomo, e finita la messa ci venne a trovare il Signor Guglielmi Bale<...> fratello di Monsignor Assessore, ed il Signor Abate Nobili. Dopo s'andò a desinare e indi a

1751 Jesi 25 Luglio

dormire, e verso le 23 uscimmo di casa, e per esser tardi andammo fuori della porta del Borgo a S. Francesco di Paola, dove reverij il

---

*l'Etymologicum magnum, sive thesaurus universae linguae Graecae ex multis variisque autoribus collectus*, un dizionario di greco che ebbe numerose ristampe.

<sup>117</sup> Il cammeo è un gioiello realizzato attraverso l'incisione di un disegno in rilievo su una pietra stratificata o una conchiglia.

<sup>118</sup> Maria Gaetana Agnesi (Milano, 1718 – ivi, 1799), matematica e benefattrice italiana.

Padre Lorenzo Poggiarelli ex provinciale de' Rimini mio vecchio amico, che mi mostrò varie cose naturali, che avea acquistate, e delle quali alquanto si compiace, e con lui restai d'andare a trovarlo la mattina per dargli i nomi a molte di esse; e ritornando a dietro andai a visitare la sposa del Signor Avvocato Blasi, la quale è di Cesena, che era ammalata di febbre, indi per istrada m'accompagnai col Signor Tommaso Guglielmi mio amico, che si diletta di cose d'antichità, il quale mi parlò di vari acquisti fatti d'esse. Indi venni a casa, dove discorsi molto col Signor Abate Vitali fin dopo le 3 aspettando che venissero i Signori Franciolini, ma non vennero, onde andammo a cena, e poscia a dormire.

Addì 26. La mattina dopo le 10 mi partij di casa e andai a trovare il Padre Poggiarelli e con lui osservai le sue cose naturali, ed intorno a 50 gli diedi i nomi, e vidi un vaso di Piombo fatto come una sorbettiera, che egli avea portato di Roma, e che avea trovato in una vigna di S. Giovanni *ante portam latinam* che è d'un loro convento; dentro del qual vaso si trovava una Testa di Pecora, che era stata ivi ben sigillata con dodici bullette di ferro nel coperchio. Si crede che questa Testa sia il *triste bidental* di Persio, che gli antichi seppellivano ne' luoghi che erano stati toccati dal Fulmine<sup>119</sup>. Verso le 14 venne collo sterzo a prendermi il Signor Lucio Franciolini, e il Signor Abate Vitali, e vennimmo alle Monache di S. Anna, dove era la festa, e dove sta in educazione una sua sorella, che ha nome Clarice, colla quale discorremmo, ed ivi stemmo alla messa essendoci molte monache, ed educande che cantavano in musica. Indi vennimmo a casa, dove ci venne a trovare il Signor Canonico Anderlini, il Signor Marchese Gabriello Ripanti, e vari altri Signori. Il dopo desinare venne a trovarci il Padre Poggiarelli con varj altri Signori, e tra questi il Signor Cavaliere Ripanti figlio del Signor Marchese, che si compiace di medaglie antiche, e dissi di voler andare la mattina a visitarlo per vederle. Dopo le 22 uscimmo di casa collo sterzo, ed andammo fuori di città un mezzo miglio in circa a vedere il giardino del Signor Conte Rocchi, dove trovammo molte dame e Cavalieri essendo quel luogo molto delizioso, avendo varj viali di Basto, e di Lauro regio, ed un teatro fatto di quest'ultimo albero; ha anche qualche semplice, espezialmente del <...> siriaco in Terra, e del mirto Tarentino. Ivi un certo Signor Nobili ci disse che verso l'ave maria erano tornati da Loreto i Signori Franciolini. Con questo Signor Nobili discorsi molto d'un suo male, cioè d'uno spasimo fisso, che

1751 Jesi 27 Luglio

---

<sup>119</sup> Nella Satira II di Persio si legge: *Et quia non fibris ovium Ergennaque iubente / triste iaces lunis evitandumque bidental / idcirco stolidus praebet tibi vellere barbam / Iuppiter?*

egli ha agli Muscoli masseteri, che gl'impediscono l'aprir bene la bocca, e il poter parlare, pel qual male egli era stato a Padova da 6 mesi sotto del Signor Morgagni, e sotto altri Professori dove avea speso più di 500 scudi. Con lui e cogli altri nello sterzo venni a casa, dove trovammo il Signor Avvocato Franciolini, colla Signora Teresa sua moglie e colla Signora Clelia, e Signora Violante loro figliuole, che erano tornati di Loreto, e con loro si discorse molto essendo venute varie dame, e vari Cavalieri, tra le prime ci erano la Signora Franceschini dama spiritosa, e avvenente, e la Signora Marianna Onorati, che è sorella del Signor Conte Pietro Cima di Rimini, colla quale discorsi molto delle cose di Rimini, e la Signora Misturi che è di Urbino, e sposa. Con queste dame, e con varj Cavalieri si discorse fin dopo le 3, e questi essendosi partiti tutti, s'andò a cena, e dopo a dormire, dopo le 5 io sentij in letto una lunga scossa di Tremmoto, essendo per essa, e per alcuni doloretto di ventre svegliato, e per diarrea che io ho per cagione forse del vin dolce e cotto, che si beve in Jesi.

Addì 27. La mattina m'alzai verso le 10 ed udij da varj come erasi sentita in Jesi un' altra scossa di Tremmoto verso le 6 ore e vestitomi, ed avendo preso il cioccolate in casa Franciolini, ed avendo visitati alcuni libri, che ha il Signor Avvocato partij collo sterzo insieme col Signor Lucio, e col Signor Abate Vitali a far visite, e fummo in questo luogo dal Signor Gaetano Guglielmi Baleani fratello di Monsignor Assessore Cavaliere garbato, dove si parlò di cose <...> andammo da Monsignor Lausi Vicario Generale e uomo garbato, e cortese anch'egli, e indi a casa il Signor Marchese Ripanti, ma non ci trovammo il Signor Marchese Gabriello. Ci trovammo bensì il Signor Cavaliere, il quale ci mostrò alcune medaglie di Famiglia, e Imperiali, che ha <...>vendo tra l'a al<...>ine un Albino, e un Gordian Africano medaglie rarissime. Ci mostrò ancora alcune Corniole, che ha, ed alcuni Cammei. Partitici da lui andammo a far altre visite, ed in primo luogo andammo dal Signor Marcelli, che ha per moglie la Signora Contessa Roverella di Cesena, e che sta in un bel luogo di Jesi sulle mura, dove ci trovammo varie Dame, e Cavalieri di Jesi, ed in ispezie una d'Osimo maritata in casa Salv<...>ri di Jesi, che è sposa e bella giovane. Dopo andammo in altri luoghi, ne' quali per non essere in casa i Padroni, ci lasciammo i Bolettini, indi tornammo a casa e con tutti i Signori di casa Franciolini andammo in Duomo alla Messa, e poscia vennimmo a casa a pranzo, essendoci stato un tal Signor Costantini a pranzo, e nel pranzo ci fu uno Sturione<sup>120</sup>. Dopo andai a dormire ma fui incomodato da doloretto di ventre, e

---

<sup>120</sup> Lo storione è il più grande pesce d'acqua dolce e salmastra diffuso in Europa. In Italia ce n'è una presenza rilevante nel Mar Adriatico, nonché in tutti i suoi emissari e i loro affluenti.

da diarrea. Il dopo desinare venne da me il Signor Adriano Colocci, che avea seco un figliuolo di 16 anni in circa, che era stato in Collegio a Prato, e a Bologna, dove avea avuta una malattia acuta, siccome molt'altri eran

Jesi 28 Luglio 1751

stati malati in quel Collegio, ed alcuni erano morti, al quale erano rimasti alcuni incomodi, per li quali egli partiva la notte per li Bagni di Nocera, al quale io suggerij alcune cose. In quel tempo venne il Signor Tommaso Guglielmi, il quale mi mostrò alcune medaglie di Bronzo, la più parte false, e mandò prendere un Alare<sup>121</sup> antico ritrovato sotto Terra con altri tre, e un Istrumento composto di sei verghe di bronzo lunghe un braccio e mezza ciascuna, e infilzate dentro un chiodo con un manico sopra con una figurina, le quali verghe dovevano forse servire di spiedo, giacché avevano la punta in cima. Dove erano stati ritrovati questi Alari, e questi spiedi, c'erano anche tre morti non abbruciti. Dopo montammo nello sterzo, ed io col Signor Avvocato Francolini andai dietro lo sterzo delle sue Signore fino al Monistero di S. Anna, dove smontammo al Parlatorio, vecchio luogo ingombrato da vari intrichi, ma ivi noi due ci stassimo poco, e rimontammo nel calesse, ed andammo a spasso fuori della Porta, che conduce a Fabbriano per quasi due miglia lontano essendo la strada buonissima e segnata colle Pietre ad ogni miglio. Dopo l'ave maria ritornammo addietro, e vennimmo a casa, essendo io incomodato da doloretto di ventre, e da diarrea, per la quali sulle tre presi un poco di Triaca<sup>122</sup>, e bevei del vino rosso a cena non avendo appetito, ma la notte stetti meglio e la mattina

Addì 28. m'alzai dopo le 10 e non essendo alzato il Signor Lucio col Signor Abate Vitali andai a fare alcune visite, ed andammo in primo luogo dal Signor Tommaso Guglielmi, che mi mostrò alcuni Idoletti, e specialmente uno con un grand' Elmo, il quale secondo il Gori dee essere etrusco, e mi mostrò alcune medaglie d'Argento, cioè di dracme Italiche, dandomene una che ha lettere Etrusche sopra d'un Bue con Testa umana, le quali lettere dicono *IHIRY* cioè *Vrini*, e dall'altra parte ha il capo del Sole, e me ne diede un'altra di Sicilia molto ben conservata, che ha da un lato un Capo di Minerva con dietro un Cane, e dall'altra parte una Vittoria che tiene una Palma alla quale è attaccata una Corona ed ha per leggenda *Romano* con un K. Vidi appresso di lui una medaglia di

---

<sup>121</sup> L'alare è un arnese di ferro (o anche di pietra o di terracotta) utilizzato per sostenere la legna sul fuoco.

<sup>122</sup> La Triaca è un'antica composizione medicinale composta da moltissimi ingredienti, usata oltre che come antidoto contro il morso dei serpenti anche come rimedio a svariate malattie.

Prisco Attalo<sup>123</sup> in Argento, ed altre co<...>elle; mi licenziai da lui, ed andai a casa il Signor Adriano Colocci, che non trovai, e vidi che avea una bella scala nella sua casa. Dopo ritornai a <...> a casa, e presi il Signor Lucio per andar a far altre visite, ma tutti

1751 Jesi Sinigaglia e Pesaro

erano fuori per esser tardi. Andammo al Duomo alla messa, e indi a casa a desinare. Il dopo desinare col Signor Abate Vitali verso le 23 ore andai collo sterzo mio verso il fiume Esino per bagnarci, come facemmo, ma vi si bagna con incomodo a cagione che ha del corso con qualche rapidità. Dopo d'esserci bagnati vennimmo in città e passammo verso il Palazzo nuovo del Signor Marchese Pianetti, che è un palazzo grandissimo, che fabbricano ora, ma ha una porta, ed un ingresso troppo piccolo, che disdice. Indi venni a casa, dove trovai che il Signor Abate Franciolini stava alquanto poco bene. Verso le 4 s'andò a cenare e poco dopo a dormire.

Addì 29. La mattina dopo le 6 solo col mio sterzo partij alla volta di Sinigaglia e sbagliammo alquanto la strada, ma verso le 14 fui in Sinigaglia dove andai a smontare da Signori Berzanti in casa del Signor Antinoro Claudij, che revenij insieme con la Signora Giacomina sua moglie, e con i suoi figliuoli, e poscia uscij, ed andai dal Signor Giovanni Mesmer, dove intesi che il Tremmoto della notte de' 26 avea fatto molto rumore a Gualdo di Nocera, ma poco danno, e non tanto quanto predicavano a Jesi, per cui il Signor Adriano Colocci ritornò indietro dal viaggio, che avea intrapreso per Nocera. Indi andai dal Locatelli Librajo, dal quale scelsi alcune medaglie. Verso mezzogiorno andai nel Negozio de' Signor Berzanti <...> ed ivi pransai, e vidi il Signor Casagrande Mercante di Cremona, e un giovane fiorentino, che si dice figliuolo del Signor Marcantelli Gaetano, che in Firenze non si sapea che avesse moglie, il quale avea un Negozio di Drapperia. Dopo andai a casa a riposare, ed uscendo di casa tornai dal Locatelli dove scelsi altre medaglie ed una Scure antica, e gli diedi in tutto quattro Zecchini comprendovi il Libretto di Castruccio Buonamici<sup>124</sup>, ed egli assettò ogni cosa, ma da buon bengolo con lealtà Viniziana ci levò una medagliuzza di Numeriano, come io me n'accorsi il giorno seguente mostrando queste cose al Signor Abate Passeri Vicario Generale di Pesaro. Dopo io andai al Porto, dove discorsi con varij, espezialmente col Signor Marchese Baldassini mio vecchio amico, e col Signor Marchese Gianfranco Fagnani, col quale venni a casa, e gli diedi due Copie della mia orazion funerale acciocché favorisse di

---

<sup>123</sup> Prisco Attalo (... - Lipari, dopo il 416), due volte usurpatore dell'Impero Romano agli inizi del V sec. d. C. col sostegno dei Visigoti.

<sup>124</sup> Castruccio Buonamici (Lucca, 1710 - ..., 1761), elegante scrittore in lingua latina.

darne una al Signor Marchese Baldassini, l'altra al Padre Sien<...> di Sinigaglia. Indi s'andò a cena, e poscia a dormire, e prima di far ciò discorsi con il Signor Abate Antonini di Montalboddo<sup>125</sup>, il cui fratello ha per moglie la Signora Rosalia Claudij figliuola del Signor Antinoro.

Addì 30. La mattina dopo le 6 ore partij di Sinigaglia alla volta di Pesaro, e verso le 15 fui a Pesaro, e poco dopo alla Posta mi venne a ritrovare Monsignor Vicario Passeri col Signor Giangiacinto Tassini suo Cancelliere, il quale volle che io andassi ad albergare a

25 Dicembre 1752 Pesaro

casa sua, e ci andai, e giunto a casa mostrai i miei acquisti di cose naturali e di medaglie fatti a Jesi, e a Sinigaglia al Signor Vicario Passeri, e poscia essendo egli andato a dir messa, ed io avendo assettate le cose mie, egli ritornò e pransammo insieme avendo fatto un buon pranso il Signor Tassini. Dopo d'aver dormito io col Signor Tassini giovane mio scolare andai a trovare l'Abate Gentili, il quale era nella sua Libreria studiando, e discorremmo di cose Astronomiche avendo egli le effemeridi ultime del Zanotti<sup>126</sup>, e le osservazioni di Monsignor Bianchini, ed in questo proposito si parlò della Meridiana<sup>127</sup>, che debbono venire a rifare dello Stato Ecclesiastico il Padre Boscoviali, e il Padre Maire. Poco dopo sopravvenne il nipote di Monsignor Vescovo, il Signor Tassini vecchio, e Monsignor Vicario, col quale nello sterzo andai a spasso per Pesaro e sul Porto, dove vidi che avevano fatte varie case, ed un piccolo Arsenale per fabbricar barche, ma con poco proposito, giacché sono in un luogo incomodo lontano, e sottoposto alle Incursioni. Dopo ritornammo in città, ed io andetti con lui in casa sua dove osservai, le cose del suo Museo, e vidi tra l'altre un martello di Pietra, e un frammento d'un altro venutogli da Todi, onde mi confermai che anche ne' nostri Paesi una volta si adoperassero strumenti, e arme di Pietra per non aver l'uso del ferro, ed in questo proposito gli mostrai una Ceraunia<sup>128</sup> artificiale, che mi diede il Padre Poggiarelli di Jesi, che credemmo che una volta mettessero in cima a canne, e che se ne servissero per ferire,

---

<sup>125</sup> Montalboddo, paese dell'entroterra di Senigaglia, oggi Ostra.

<sup>126</sup> Eustachio Zanotti (Bologna, 1709 – ivi, 1782), astronomo e ingegnere italiano. I risultati delle sue osservazioni astronomiche sono stati pubblicati in tre volumi di Effemeridi bolognesi.

<sup>127</sup> La meridiana della chiesa di S. Petronio, a Bologna, della quale si era occupato Zanotti per rettificarla in quanto, a causa di cedimenti del suolo, aveva perso l'originaria precisione.

<sup>128</sup> La pietra Ceraunia, o pietra del fulmine, è la pietra che gli Egiziani chiamavano smeraldo. Si trova nei luoghi dove cade un fulmine e la leggenda vuole che venga prodotta dallo scontro delle nubi. Nell'antichità quindi essa proteggeva dai fulmini.

e per iscagliare. Avendo egli alcune facende venni con lui fino a casa Tassini, e da lui mi licenziai, e poscia cenai e andai a dormire, e la mattina dopo le 6 del dì 31 mi partij, e fui a Rimini verso le 15 dove non ritrovai niente di nuovo.

Addì 25 Dicembre 1752. Il dopo desinare verso le 20 ore partij da Rimini per andare a Cagli<sup>129</sup> a visitare il Signor Cavaliere della Porta di Gubbio, che si trova malato colà, e partij con calesse da Cambiatura<sup>130</sup> insieme col Signor Francesco Passeri Cirusico d'Urbino, che sta a Rimini, e giungemmo a Pesaro alle 24. Smontammo alla Posta, dove trovai il Signor Francesco Bedinelli Cirusico figliuolo del Maestro della Posta, che ora sta condotto in Mondolfo<sup>131</sup>, il quale favor di mandare a chiamare i Signori Tassini, cioè il Signor Giangiacinto Cancelliere del Vescovo, e il Signor Abate Andrea suo figliuolo, che è stato per tre anni mio Discepolo in Rimini, e che ora è Lettore di Lingua Greca nel Collegio Nolfi di Fano, essi vennero, e volevano che andassimo a stare da loro, ma non accettai. Intesi che in Pesaro ci fosse Monsignor Odoli, e con loro andai alla Corte, dove alloggia, cioè da Monsignor Presidente Stoppani, ma trovai che erano da Monsignor Radicati Vescovo, andai colà a reverirli, e così reverij anche Monsignor

1752 26 Dicembre Pesaro Fano Aqualagna

Vescovo e con loro mi trattenni a discorrere fino alle due, nel qual tempo donai loro una Copia per ciascuno del mio discorso del *Vitto Pittagorico*, essendosi partiti Monsignor Odoli, e Monsignor Stoppani restai un altro poco da Monsignor Vescovo, che mi fece molta cortesia, e indi con i Signori Tassini venni alla posta dopo le due, verso le quattro si cenò essendoci presente il Signor Francesco Bedinelli.

Addì 26. La mattina verso le 12 ci levammo, e mandammo a chiamare lo Svizzero per far aprire la Porta della Città e dopo le 12 partimmo verso Fano, ed ivi mutammo i cavalli per andare verso Fossombrone, cioè alla Posta, che chiamano i Calcinelli<sup>132</sup> non essendo ora più alle Tanaglie, ma un buon miglio più sotto la strada che conduce a questi Calcinelli, benché piana è molto mal

---

<sup>129</sup> Comune attualmente in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>130</sup> La cambiatura è la licenza da consegnare al maestro di posta nell'atto di ordinare il servizio di ristoro e di cambio dei cavalli o di altre bestie da soma.

<sup>131</sup> Francesco Paola Bedinelli, dopo aver studiato chirurgia a Bologna passò ad esercitarla a Rimini, giovandosi degli insegnamenti di Bianchi. Nel 1751 fu chiamato alla condotta a Mondolfo, comune attualmente in provincia di Pesaro e Urbino, dove restò probabilmente fino al 1758.

<sup>132</sup> Oggi Calcinelli è una frazione di Saltara, comune in provincia di Pesaro e Urbino. Vi era situata la *mutatio ad Octavo*, la stazione di cambio cavalli per i convogli postali e le staffette.

tenuta per essere territorio de' Fanesi, che non sono soggetti a Legati; a Calcinelli si mutò la Posta, cioè i cavalli per andare a Fossombrone, e ci posero il Pertichino<sup>133</sup> per un tratto di strada, dove s'ascende, seguitando ad essere la strada cattiva per la ragione detta di sopra, verso le 18 fummo a Fossombrone<sup>134</sup>, dove sentimmo messa alla Chiesa de' Filippini<sup>135</sup> bella chiesa fatta sull'andare di quella de' Filippini di Fano. Dopo partimmo per l'Acqualagna<sup>136</sup> andando sempre per la strada maestra, che è quasi sempre lungo il Metauro<sup>137</sup>, e che è strada fatta da Romani<sup>138</sup>, dove cavata nel macigno, e dove fatta di Calcistruzzo, come dicono, tra Fossombrone e l'Acqualagna si vede su di un monte il Castello di Paggino, ed ivi si fece il Postiglione tirare il Calesse per alquanto di tratto di strada da Buoi, dopo si passò il Furlo, cioè quel monte scavato, e sopra la bocca in un quadro bislungo si vede una Inscrizione, ma non si pot<...> leggere, o forse sarà consunta<sup>139</sup>. Verso le 22 si fu all'Aqualagna, dove i Padroni della Posta sono certi Monticelli assai ricchi, e discendenti d'un tal Dionigi dall'Aqualagna Corriero di Clemente XI. Ivi un fratello di questi Monticelli, che è Prete, mi fece molta cortesia, e discorse di varie cose avendo studiato ad Urbino, e mi disse che era parente de' Signori Chiavarelli gentiluomini di Fossombrone che io conosco. Mutammo i cavalli all'Aqualagna, e verso l'ave maria fummo a Cagli, e andammo a smontare alla casa, dove dimora il Signor Conte della Porta chiamato il Conte di Frontone. Ci venne incontro il Signor Conte Francesco <...> Berardi Cavaliere di Cagli ricco, ed intendente d'Architettura, che m'avea scritto a Rimini perché venissi. Salimmo e parlai col Medico di Cagli uomo volgare, che ha avuta la Condotta di Camerino, e col Cirusico Condotta che è un tal vecchio Linguerri Bolognese

Cagli 27 Dicembre 1752

---

<sup>133</sup> Il pertichino è il terzo cavallo da tiro che qualche volta si aggiunge agli altri due per rinforzo, e che più comunemente viene detto "trapelo".

<sup>134</sup> Comune attualmente in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>135</sup> La Chiesa di S. Filippo fu eretta fra il 1608 e il 1613. Dedicata inizialmente ai Cinque Santi Martiri, fu poi affidata ai Padri Filippini che la ampliarono e la arricchirono con una esuberante decorazione a stucco.

<sup>136</sup> Comune attualmente in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>137</sup> Fiume della regione che sfocia nel Mar Adriatico.

<sup>138</sup> La Via Flaminia, la via consolare che collega Roma a Rimini.

<sup>139</sup> La Gola del Furlo è situata lungo la Via Flaminia. Geologicamente è una forra formata a causa dell'erosione del fiume Candigliano nel corso dei millenni. Già l'imperatore Vespasiano aveva fatto scavare una galleria nel punto più stretto della gola che fu detta *forulum* da cui Furlo (piccolo foro). L'iscrizione che Bianchi vede ma non riesce a leggere è la seguente: « IMP. CAESAR AUG. – VESPASIANUM PONT. MAX – TRIB. POT. VII IMP. XVII PP. COS. VIII – CENSOR FACIUND CURAVIT »

padre di uno, che è assistente allo spedale della Morte di Bologna, e poi entrammo a vedere il malato, che è Idropico di petto essendo molto gonfio nelle gambe, e nelle coscie, e nello scroto, dove gli avevano fatte delle scarificazioni, dalle quali geme molta linfa, si discorse tutta la sera con molta noja fino alle 5, poi si andò a cena, che fu molto cattiva, e indi s'andò a dormire a casa Berardi, che è una assai buona casa,

Addì 27. La mattina per tempo mi levai, e scrissi una direzione pel male del Signor Conte di Frontone, poi venne da noi il Signor Conte Berardi col figliuolo, ed al fuoco si discorse di varie cose, e vidi un strumento antico di Bronzo, da porre su d'un' asta, che è radiato con sette raggi incurvati, che hanno un foro nel mezzo, come un ostensorio, e poi che c'è una punta, che viene all'ingiù. Dopo uscimmo di casa, e andammo dal Signor Conte di Frontone a portargli la Relazione, o sia direzione pel suo male, dove venne il Dottor Paccetti medico di Cagli, ma che ora è destinato Medico di Camerino, che ci diede una molta seccaggine, finita la visita del Signor Conte di Frontone andammo col Signor Conte Berardi a cercar messa, ed entrammo nel Duomo, che è assai buona Chiesa, indi andammo a S. Bartolommeo Chiesa d'una Compagnia, che è ripiena di Statue di legno, dove udimmo messa, indi venimmo verso casa, dove il Signor Conte Berardi mi fe' considerare che Cagli è una città nuova posta ora, dov'erano i Borghi, e che fu reidificata al tempo di Niccolò III nel XIII secolo<sup>140</sup>, ed è una città regolare essendo composta di sette strade parallele, ma ci fecero due errori avendo fatte le strade troppo larghe, che poi troppo ristrinsero, ed avendole fatte in faccia all' Austro, dal quale sono infestate, un terzo difetto ci è secondo Bartolo<sup>141</sup> che sono troppo diritte, onde incomode per li tempi delle Fazzioni<sup>142</sup>. Dopo si venne a casa Frontone, dove si desinò non essendoci il Signor Passeri, che andò a pranzo a casa Felici, che sono suoi amici. Il dopo desinare ritornò il Signor Passeri, e con lui andai a casa Drudi, dov'è maritata la Signora Isabetta Amati di Savignano, che andai a riverire, che mi disse che era stata malata più di due mesi dalle Terzane, e che avea prese due oncie di China solamente lo

---

<sup>140</sup> Cagli, che era situata sulle propaggini di monte Petrano, fu parzialmente distrutta dal fuoco, appiccato dai ghibellini nel 1287 per sottrarre il potere alla fazione guelfa. Con la protezione di papa Niccolò IV la città venne ricostruita nel 1289 sullo sperone sottostante, inglobando gli edifici religiosi e civili del borgo che già esisteva.

<sup>141</sup> Bartolo da Sassoferrato (Sassoferrato, 1314 – Perugia, 1357), giurista italiano.

<sup>142</sup> La città di Cagli rinacque nel 1289 con un progetto urbanistico basato su ampie vie che si uniscono in maniera ortogonale. Tale progetto dovette essere in parte ripensato, in quanto il giurista Bartolo da Sassoferrato sostenne che alcune strade interne furono ristrette per questioni di difesa.

spazio di 16 giorni, cioè ne avea presa una mezza Dramma per volta, dal qual fatto io argomentai della poca perizia del medicare del Dottor Paccetti. Dopo d'aver discorso alquanto uscij col Signor Drudi marito di quella Signora, ed andammo fuori della porta, donde eravamo venuti, dove vedemmo un Ponte fatto di grosse pietre, che chiamano Ponte Maglio, perché fu fabbricato da Romani da un tal M. Allio, del quale rimane anche l'iscrizione, ma che non si può leggere<sup>143</sup>, perché la pietra, su cui è incisa, siccome tutte l'altre, che compongono il ponte, è una sorta di pietra, che fa molte fessure, perché è una pietra composta come di tanti minuzzoli di pietre, onde alcuni argomentano che quelle grosse pietre siano artificiali, ma il Signor Drudi mi disse, che in un monte poco lontano era stata ritrovata la Cava<sup>144</sup>. Il Ponte è d'un arco solo, che ha grandissime sponde di grossi marmi parallelepipedi<sup>145</sup>, ma questo ponte ha come un' appendice cioè ha un altro arco non molto distante, che ora è mezzo munito, ma che si vede, che serviva per dare sfogo all'acque, quando nel fiume erano copiose<sup>146</sup>. Cagli è posto in mezzo a due piccoli fiumi, o sieno torrenti che vanno a metter capo nel Metauro<sup>147</sup>. Nelle sponde del Ponte trovai una spezie di sempervivo semiacre<sup>148</sup>, per quanto mi parve; ritornando addietro e considerando che tutte le cose erano di Pietra, mi disse il Signor Drudi che ciò proveniva perché le pietre sono più a buon mercato de' mattoni, perché essi non le pagano che diciotto paoli<sup>149</sup> <...> 100 some, cioè 300 piedi quadrati, o sian cubici e che a squadrarle ci voleva poco, perché quelle pietre si trovavano a strada quasi della grossezza d'un piede, e che chi le faceva cavare da sé non gli costavano appena 14 paoli ogni cento some, cioè ogni cento piedi cubici. Dopo piovendo forte ci ritirammo in una spezieria, dove venne il Dottor Paccetti, e il Cirusico Linguerri, e con essi

---

<sup>143</sup> Questo ponte è denominato Manlio per l'errata lettura d'un iscrizione che stava sul parapetto a destra, ora illeggibile, e che dava notizia che M. Allio Tiranno Prefetto delle strade avesse restaurato quell'opera. In questo colossale manufatto ci sono due diverse maniere di costruzione; ed una di queste due rappresenta il restauro di Allio, quella formata di massi smisurati.

<sup>144</sup> L'arco semicircolare di quest'imponente opera di epoca repubblicana ha un diametro di 11,66 metri e fu realizzato accostando e sovrapponendo a secco 21 grandi blocchi di pietra *grigna* proveniente probabilmente da una cava lungo la via Flaminia, il breccione di Foci.

<sup>145</sup> Ciascuna delle pietre aveva un volume non minore di un metro cubo e combacianti con esattezza tra loro.

<sup>146</sup> E' un altro ponte rovinato dalla furia del torrente, che fu poi ricostruito conservando del precedente la parte rimasta illesa.

<sup>147</sup> I torrenti Bosso e Burano.

<sup>148</sup> Il sempervivo cresce in luoghi sassosi, rupi, ambienti semirupestri, tetti e muri dei piani collinare e montano, nella zona appenninica.

<sup>149</sup> Il paolo è la moneta d'argento coniata durante il papato di Paolo III nel XVI sec.. Con tale termine si passò a designare le monete di altri Stati italiani ad essa equivalenti.

vennimmo a casa il Signor Conte Frontone dove trovai il Signor Dottor Giambatista Gismondi, e il Signor Onofrio Valentini Cirusico di Gubbio, i quali sono miei amici, e furono miei discepoli in Siena. Con loro si discorse di varie cose fino alle cinque, poi s'andò a cena, e si determinò la mattina d'andare a Gubbio, finita la cena andammo a casa Berardi a dormire.

Cagli 1752 Dicembre 28

Addì 28. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi alquanto, indi col Signor Conte Berardi, e col Signor Passeri andammo dal Signor Conte di Frontone a fargli visita, che trovai migliorato, forse per li medicamenti da me prescrittigli. Indi andammo alla posta ad ordinare i cavalli, dove visitammo una malata, poscia col Signor Conte Berardi, cui donai il mio Libretto del Vitto Pittagorico, e l'operetta del Signor Costa sopra del Pittore Cagnacci<sup>150</sup>, avendo avuta prima messa nel Duomo andammo a vedere varie Pitture, che sono in S. Francesco<sup>151</sup> e in S. Domenico<sup>152</sup> facendomi vedere vari quadri d'Altare del Barocci<sup>153</sup>, di Simon da Pesaro<sup>154</sup>, del Conca<sup>155</sup>, e d'altri. Dopo le 16 avendo preso il cioccolate a casa Frontone montammo in sedia da Cambiatura, e vennimmo a Cantiano<sup>156</sup>, e per la strada trovammo alcuni Ponti d'un arco solo, che sono opera de' Romani<sup>157</sup>. Giunti a Cantiano andammo a trovare il Signor Dottor Zamponi mio amico, il quale trovai incomodato nell'articolo primo del Pollice della man destra, che ha cariato per un panariccio<sup>158</sup> maligno, che ivi ha avuto. Con lui si discorse di varie cose, e specialmente di quel mio Ercole di Diaspro che comprò il Padre <...>, e che è stato illustrato dal Padre Ansaldi. Ivi si fece un poco di Collezione parlando con un tal Signor Bartolucci, che ha un fratello, che è Uditore di Monsignor Acciajoli a Lucerna, e con un Prete, che ha del Tisico<sup>159</sup>, e che è Epilettico;

---

<sup>150</sup> Guido Cagnacci (Santarcangelo di Romagna, 1601 – Vienna, 1681), pittore italiano. La biografia di quest'artista di un non meglio identificato Costa è del 1752.

<sup>151</sup> La Chiesa di San Francesco, edificata tra il 1234 e il 1240, è la più antica chiesa francescana delle Marche.

<sup>152</sup> La Chiesa di San Domenico fu edificata dai Celestini dopo la traslazione della città del 1289.

<sup>153</sup> Federico Barocci o Baroccio (Urbino, 1535 - ..., 1612), pittore italiano, esponente del Manierismo italiano e dell'Arte della Controriforma.

<sup>154</sup> Simone Cantarini da Pesaro (Pesaro, 1612 – Verona, 1648), pittore italiano.

<sup>155</sup> Sebastiano Conca (Gaeta, ? – Napoli, 1764), pittore italiano.

<sup>156</sup> Comune attualmente in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>157</sup> Il paese è attraversato dalla via Flaminia, il cui percorso in questo punto verrà migliorato, per opera degli imperatori Augusto e Vespasiano, con la costruzione di manufatti e ponti imponenti.

<sup>158</sup> Il panereccio (o panareccio o panariccio) è un processo infiammatorio acuto.

<sup>159</sup> Ossia affetto da tisi, debole.

s'andò a vedere la Chiesa Collegiale<sup>160</sup>, che è assai buona Chiesa con una Cupola ottangolare, e indi si montò in sedia per Gubbio essendo una posta lunga più di 12 miglia, e tutta di monte, benché le strade non sieno molto cattive essendo fatte il più a mano. Vidi due o tre cadute d'acque, e il fiume, dove esse cadono va a scaricarsi nel Tevere. Due o tre miglia lontano da Gubbio si ruppe l'anello de Cinghioni della Sedia, ed allora pioveva, e nevicava, onde perdemmo del tempo, e ci bagnammo alquanto. Finalmente verso l'ave maria giugnemmo in Gubbio, e smontammo a casa Gismondi, dove vidi il Signor Canonico Pompeo fratello del Signor Dottor Giambatista, che fu mio Discepolo a Rimino, e il Signor Giuseppe

1752 Dicembre 29 Gubbio

loro padre, che è un Signore garbato, che mi fece un Complimento. Venne a trovarmi il Signor D. Ubaldo Balducci, che è stato Maestro di Scuola a Spello, e che ora serve per modo di provvisione a Gubbio pel Carli di Siena, che deve venire. Con lui, e con altri si discorse di varie cose erudite, e poi verso le 5 s'andò a cena col Signor Canonico, e col Signor Dottore, e mentre che si cenava venne la Signora Angiola loro sorella Giovane garbata, e che ha qualche erudizione. Dopo essendo essendo essa partita verso le 6 s'andò a dormire.

Addì 29. La mattina scrissi queste cose antecedenti essendomi levato per tempo, e dopoi avendo col Signor Gismondi preso il cioccolate venne il Signor Valentini, e con essi montammo nello Sterzo del Signor Conte di Frontone per andar a veder le cose più singolari della città, ed uscendo fuori della porta romana vedemmo la Chiesa delle Monache dette di S. Benedetto, che è bella Chiesa, e nuova fatta col disegno del Signor Conte Berardi, dove sono belle pitture, ed una specialmente de<...> Lapis<sup>161</sup> di Cagli Discepolo del Conca; poscia andammo a vedere l'Anfiteatro, che è poco lontano, il quale è diroccato, solamente dalla parte di dietro è più conservato, dove contammo 27 archi, cioè tredici per parte, ed uno in mezzo, sopra ci sono alcuni archi, che sono come isolati, e che cadranno anch'essi, come hanno fatto gli altri, al di dietro l'Anfiteatro è rotondo, ma in faccia non pare tale, né lateralmente onde alcuni l'hanno creduto Teatro, ma esso è chiuso anche davanti<sup>162</sup>. In esso ora non v'è alcuna Iscrizione, ma due o tre frammenti hanno trasportati nel palazzo del pubblico, che non

---

<sup>160</sup> La Chiesa Collegiata di San Giovanni Battista venne consacrata e aperta al culto nel 1631; venne elevata a Collegiata nel 1661.

<sup>161</sup> Gaetano Lapis (Cagli, 1706 – Roma, 1773), pittore italiano.

<sup>162</sup> Il teatro romano, di notevoli dimensioni, è databile alla fine del I sec. a. C. e testimonia l'importanza della città di Gubbio in epoca romana. Situato in pianura, l'edificio conserva le arcate inferiori e parte di quelle superiori.

tengono che poche lettere che non fanno senso, ma l'Iscrizione si trovava al tempo d'Aldo Manuzio<sup>163</sup>, <...> questo mi disse il Signor Conte Berardi. Indi ritornammo in città non essendo andati a vedere il Mausoleo o sia sepolcro, che è poco lontano a cagione del fango, e perché si credea chiuso. Il Teatro o sia Anfiteatro è di casa Gabrieli casa cospicua essendovi stato un tal Cante Gabrielli, che è stato Signore di Gubbio<sup>164</sup>. Dopo entrambi in città, e vedemmo la chiesa di S. Francesco che è assai buona Chiesa, benché Gottica<sup>165</sup>, indi andammo a vedere la fabbrica nuova dello Spedale, che è disegno del Signor Conte Berardi. Poscia andammo alla Chiesa di S. Pietro degli Olivetani, che è chiesa grande, e bella<sup>166</sup>, e che era apparata di Damaschi cremesi colle frangie d'oro, fatti dal Padre Abate Vagnozzi, che fu Generale dell'ordine, che reverij avendolo conosciuto in Siena, il quale mi fece cortesia esibendomi il cioccolate, e facendomi vedere il Monistero, che è bello ed assai grande e vicino alla porta ci è un'urna antica, che ha in mezzo in basso rilievo un

29 Dicembre 1752 Gubbio

console togato, che tiene in mano il volume, e di qua e di là ha diversi genj alati, che tengono in mano de' cesti con frutti, e nelle sponde dell'Urna sono due Grifi. Dopo andammo a vedere una casa de' Falcucci, dove sono due Iscrizioni moderne, che dicono che in quella Casa abitò Dante, e che ci fece de' Versi, in mezzo a queste iscrizioni ce n'è una antica sepolcrale, che dice

D.M  
ALFENIAE  
PIETATI  
CN GRESIVS  
APER  
CONIVGI.B.M

Dopo vennimmo verso la piazza avendoci detto il Signor Canonico Pompeo Gismondi che i Signori diputati erano venuti a palazzo per

---

<sup>163</sup> Aldo Manuzio (Sermoneta o Bassiano, 1449 – Venezia, 1515), editore e tipografo italiano.

<sup>164</sup> Cante Gabrielli (Gubbio, 1260 circa – ivi, 1335 circa), politico italiano. Fu Comandante della Lega Guelfa, Podestà di Firenze e Signore di Gubbio, Pergola e Cantiano. La storiografia ricorda il suo nome per essere stato il responsabile delle sentenze di condanna contro Dante Alighieri esiliandolo da Firenze fino alla morte nel 1321.

<sup>165</sup> La chiesa di San Francesco è l'unica della città di Gubbio con una navata centrale e due navate laterali. Le tre navate sono divise da alte colonne a base ottagonale, in chiaro stile gotico. La chiesa fu costruita nella seconda metà del XIII secolo.

<sup>166</sup> La chiesa di San Pietro fu allargata dagli Olivetani che vi si insediarono nel 1505.

favorire di mostrarmi le Tavole famose Eugubine<sup>167</sup>. Il Palazzo del pubblico è una gran fabbrica tutta di marmo che è fondata sopra archi, siccome la piazza è tutta fondata sopra archi. Nella porta del pubblico, cioè nell'Architrave ci è una iscrizione in volgare che dice così.

A DNI MCCCXXXII / INCOMENZATA / QVESTA OPERA  
QVANDO FV POSTA / QVESTA PIETRA / MCCCXXXVI DEL  
MESE DOTTOBRE

d'intorno l'arco della porta sono certi versi leonini in gottico, che non lessi perché avea fretta. Salimmo sopra lunghe scale di Pietra, ed andammo all'Archivio segreto, dov'erano due Signori, che ci aspettavamo con i Donzelli. L'Archivio è collocato in un luogo angusto, come dentro d'una grossa muraglia. Ivi avevano cavate fuori le Tavole Etrusche, che sono di bronzo, e sono 7; cinque in carattere etrusco, e sono più piccole, e due in carattere latino, che sono più grandi. Le guardai tutte, e scelsi quella, che spiega il Signor Annibale Olivieri in quel libro intitolato *Monumenti Pelasgi*<sup>168</sup> <...>, ed incontrai la prima riga, giacché hanno nell'Archivio quel Libretto, ed hanno anche le *Lettere Roncagliesi*<sup>169</sup>, ma vidi che nella prima linea non avea letta bene che la prima ed ultima parola, che dicono: EtSE ed VtENE ma le altre tre parole sono state malamente lette nelle *Roncagliesi*, e ne' *Monumenti Pelasgi*, e fin quella corta che dice SE-A avendo letto Aveij quando va letto Aves. Il Demstero<sup>170</sup> le legge, come stanno. Le Tavole hanno di quando in quando delle lettere rifatte conoscendosi da certe botte incavate, che sono nel bronzo. La quarta lettera della - 2a parola della<sup>171</sup> - prima linea è una di queste parendo un K rifatto. Nell'Archivio sono molte Carte

29 Dicembre 1752 Gubbio

Pecora tenute ben custodite in una Cassa, così hanno molti libri di Riformagioni fin dal 1300. Usciti dall'Archivio, vennimmo nella

---

<sup>167</sup> Le Tavole eugubine sono sette tavole di bronzo di diversa grandezza rinvenute nel XV sec., sulle quali è iscritto un testo in umbro che si riferisce ai culti, all'ordinamento e alle cerimonie religiose dell'antica città.

<sup>168</sup> Annibale degli Abati Olivieri, *Sopra alcuni monumenti Pelasgi*, Roma 1738.

<sup>169</sup> Giovan Battista Passeri, *Lettere Roncagliesi al Signor Annibale degli Abati Olivieri*, in Angelo Calogerà, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia 1740-42.

<sup>170</sup> Thomas Dempster (Cliftbog, 1579 – Bologna, 1625), storico e letterato scozzese. Il suo libro *De Etruria Regali*, scritto nel 1616 su incarico di Cosimo V de' Medici ma pubblicato soltanto nel 1726, diede inizio all'interesse degli inglesi per le origini, la lingua e i costumi del popolo etrusco e, più in generale, a quel fenomeno esploso nel Settecento denominato *etruscheria* e che coinvolse anche numerosi antiquari e ricercatori italiani.

<sup>171</sup> E' un'aggiunta successiva.

Sala del Consiglio, che è piccola anziché no'. Sopra il bigoncio dell'Arringo nel muro ci è una dipintura di S. Francesco, che rende mansueta una Lupa, che dicono divorasse gli Eugubini, che stanno in faccia al Santo ammirati. Nell'Atrio grande ci sono alcune Iscrizioni, cioè que' due frammenti che erano nell'Anfiteatro, uno de' quali ha due lettere grandissime E S. D'intorno a questi frammenti ci sono alcune Iscrizioni, tra le quali copiai questa, che segue, che è mancante

D. ...  
L. VESTA.  
FILIVS. PATRI  
PIENTISSIMO  
B.M

e copiai quest'altra.

TIDIAE  
G.L  
IVCVNDAE

In una stanza a man destra ci sono alcune altre Iscrizioni, che copiai, delle quali, questa è una

OSSA  
GALLAE

e quest'altra

OSSA  
C.DIDI.CRI.CLV  
FECVNDI

Dopo d'aver copiate queste Iscrizioni ritornammo a casa, dove si desinò, e con noi desinò anche la Signora Angiola Gismondi. Dopo desinare venne da noi il Padre Reggente di S. Francesco, e poco dopo il P. Abate Zumaglia de' Lateranesi, che sta a S. Ubaldo, e che è mio amico che sa la lingua franzese, che insegna alla Signora Angiola, e che sa la lingua tedesca traducendomi gli Atti dell'Accademia di Danzica. Venne anche un Domenicano, che avea male in gola, e venne anche uno de' Signori Diputati alle Tavole Eugubine, che avea una dilatazione di pupilla ad un occhio; dopoi uscimmo di casa, e andammo alla Libreria pubblica fondata da Monsignor Sperelli Vescovo di Gubbio, che era d'Assisi, e vedemmo che ci erano alcuni libri buoni, come un Platone in foglio greco latino, un Ateneo g. 1. in due Tomi del Casanbuono, cioè con le

note di questo, le opere di Cardano<sup>172</sup> in dieci Tomi in foglio, ed alcuni altri. Nella Libreria pubblica parimente ci è una cassa di Pergamene.

Gubbio 29 Dicembre 1752

Uscendo dalla Libreria vennimo avanti la casa del Signor Marchese Galeotti detto dalla Zecca, il quale ci chiamò, perché ha alcune Medaglie, siccome ha una bella casa ornata alla moderna. Vedemmo le sue medaglie, che egli tiene confuse in tanti cartocetti avendogli fatti i nomi per lo più un Inquisitore, che andò vescovo di Stagno nel dominio di Ragusi. Non ci vidi di raro che un Pupieno di Bronzo, onde ivi non si fece che consumare del tempo. Dopo andammo a considerare i sotterranei della Piazza, e del Palazzo del Pubblico, ed andammo a visitare un parente del Signor Abate Ubaldo Balducci, e dopo andammo da uno Speciale, che è fratello del Signor Pietro Tacchi Speciale di Rimino, dove si discorse di cose piacevoli. Indi andammo dal Signor Cavaliere Galeotti, che io conosco, e che è malato di Siffilide avendo <...> moglie una Belluzzi di S. Marino. Ivi il Signor Abate Balducci mi mostrò alcune Medaglie d'Argento, ed io ne scelsi cinque, che mi donò, così il Signor Onofrio Valentini mi donò una Medaglia d'Arezzo, che dice *de Aritio. P. P. Donatus*. Dopo andammo dal Signor Conte della Branca Cavaliere vecchio, che ha qualche erudizione, col quale si discorse fin verso le 4. Indi vennimmo a casa, dove si cenò colla Signora Angiola <...> indi s'andò a dormire.

Addì 30. La mattina m'alzai per tempo, e poco dopo venne da me il Signor Dottor Gismondi, e il Signor Cirusico Valentini, con i quali si prese il cioccolate, indi venne da me il Signor Abate Balducci, che mi lesse una sua Prefazione, che fa' recitare avanti il Magistrato il primo dell'anno, dove ironicamente il loda per avere scelto il Caroli per maestro del Pubblico. Venne la Signora Angiola, e da Lei e dal Signor Canonico Pompeo licenziatimi, pregato dalla Signora Angiola andai a visitare la Signora Contessa di Carbonana<sup>173</sup>, che è malata d'una Tabe<sup>174</sup> e che si credeva gravida, ma giudicammo che non fosse; poscia montando nello Sterzo di Casa Frontone col Signor Dottor Gismondi, e col Signor Valentini Cirusico, che ci vennero ad accompagnare fino alla Madonna del

---

<sup>172</sup> Girolamo Cardano (Pavia, 1501 – Roma, 1576), matematico, medico e astrologo italiano.

<sup>173</sup> Carbonana è un castello che sorge nel territorio eugubino, costruito nel V sec. d. C. come postazione militare. Maestoso e circondato dal verde, esso si caratterizza per un'alta torre quadrata e massiccia, una più bassa e le possenti mura di cinta che lo circondano.

<sup>174</sup> La tabe è una sindrome caratterizzata da atrofia o disgregazione di un organo.

Ponte<sup>175</sup>, che è buona Chiesa, e che ha una Cuppola Ottangolare. Ivi licenziatomi entrai nel Calesse, e vennimmo a Cantiano, dove ci venne incontro il Signor Dottor Zamponi, che ci avea preparato il pranzo, dove tra l'altre cose ci diede a mangiare fritti i Pesci Capicciotti, Pesce stimato

30 Dicembre 1752 Cagli

e che è di caccia riservata del Presidente; questo Pesce è simile a nostri Pagonelli, ma ha le Pinne più lunghe, ed è con poche spine, onde si può mangiare a traverso, è macchito come le Trotte, ma è piccolo e si prende colle mani, come le Trotte. Presi de' suoi Cra<...> per osservarli, se abbiano dentro le Pietre. Mi donò il Signor Dottor Zamponi alcuni Corni d'Ammonite<sup>176</sup> di Cantiano, due de' quali mi parvero particolari, e mi disse che in un altro luogo se ne trovano in Pietra bianca, ma che sono per lo più rotti, che promise di mandarmene. Licenziato da Lui montai in Calesse, e verso le 22 fui a Cagli, dove trovai che il Signor Conte di Frontone era andato a stare in Casa Felici assai buona casa, che ha una gran sala, e tre o quattro appartamenti bene ammobigliati. Trovai che avea miglior polso, forse per effetto dello Spirito di Gomma Ammoniacco che prende. Con lui si discorse quasi fino all'Ave maria, e col Signor Conte Berardi, che mi mandò a donare cortesemente quello Strumento radiato. Verso l'Avemaria venne Monsignor Papparelli Vescovo di Cagli, che è Predicatore avendo predicato l'anno passato a Torino, col quale si discorse molto patendo egli di vertigini per la fatica fatta nel predicare a Torino con soggezione; poi venne il Signor Abate<sup>177</sup> che mi presentò un Capitolo fatto da Lui in mia lode, il quale non è cattivo, massimamente sul principio, e ciò per la bontà, che ha per me, e per avergli io dati prima d'andare a Gubbio de' consigli per la salute d'un suo fratello più giovane, che è studioso anch'egli, e che amendue sono discepoli d'un tal Marianelli, che è Maestro del Pubblico, e che dicono essere molto atto nella sua Professione. Dopo restai in casa solo col Signor Conte di Frontone, che mi parlò di varie cose, e dopo le 5 s'andò a cena essendovi due Cappuccini, uno de' quali avea predicato l'Avvento nel Domo di Cagli, ed avea fatto il dopo desinare un Catechismo, o sia una spezie di Missione, il quale mi parlò con del vantaggio del Padre

---

<sup>175</sup> La chiesa della Madonna del Ponte rappresenta uno dei monumenti più interessanti del periodo rinascimentale a Gubbio.

<sup>176</sup> I corni d'Ammonite sono conchiglie fossili a forma di spirale ed è proprio questa caratteristica ad aver determinato il loro nome. Plinio il Vecchio, infatti, definì questi fossili, che nell'aspetto ricordano vagamente un corno arrotolato, *ammonis cornua*.

<sup>177</sup> Alla parola *abate* segue uno spazio bianco nel quale l'autore avrebbe forse dovuto inserire il nome dello stesso.

Serra di Cesena, ma io gli feci il carattere. Dopo ritornai dal Signor Conte, e dopo le 6 s'andò a dormire.

La mattina addì 31 m'alzai per tempo ed avendo preso il cioccolate dal Signor Conte di Frontone, e licenziatomi da Lui montai in calesse verso le 14, ed in poco spazio di tempo fummo all'Acqualagna, ivi parlai con quel solito Arciprete Ponticelli, che mi disse che io in Fossombrone andasse a trovare i Signori Chiavarelli. Dopoi montai in Calesse e vennimmo a Fossombrone, ma non andai da Signori Chiavarelli per essersi rotta una Vite, ma andai alla Posta ed indi alla messa a Filippini, dove venne uno de' Signori Chiavarelli, che mi pregò ad andare in sua Casa, dove visitai un suo fratello, che io avea visitato in Rimini questo Giugno, che trovai essere divenuto idropico per una cura strana fattagli da certi Empirici facendogli bere molto vino fresco, e man-

31 Dicembre 1752 Pesaro

-giare cose salate. Io gli dissi alcune cose per la sua Idropisia, che è ascitica e da loro mi licenziai, i quali avrebbero voluto che io fossi stato da loro a pranso, ma io avea fretta per andare a Pesaro, giacché nevicava, essi vennero ad accompagnarmi col Signor Battelli. Montammo in Calesse per li Calcinelli, e vicino a questa posta incontrai il Signor Abate Bufferli Curiale di Roma mio amico, che mi diede alcune nuove di Rimini, ed egli avea presi i migliori Cavalli, ed il miglior Postiglione de' Calcinelli onde a noi toccò un Postiglione cattivo, che poco distante dalla posta, ci ribaltò la sedia ma grazie a dio non ci facemmo alcun male, solamente io m'infangai il ginocchio destro. Verso le 23 giungemmo a Fano, ed ivi avendo mutati i cavalli ci partimmo per Pesaro dove arrivammo poco dopo l'Avemaria, ed andammo a smontare a casa Tassini, dove ritrovai i Signori Tassini padre, e figliuolo, che ci fecero buona vista, ed il padre mi donò una <...> di ceralacca fine, e con lui, e con il figliuolo si discorse di varie cose, e dopoi si cenò.

1753 Gennaio primo

Addì primo Gennaio. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi molte delle antecedenti cose, poi presi il cioccolate, ed in questo mentre venne da me il Signor Avvocato Passeri Vicario Generale di Pesaro mio vecchio amico, al quale mostrai quello Strumento radiato, che egli crede che fosse qualche cosa, che andasse colle insegne militari, e gli lessi quello, che io avea osservato in Gubbio intorno la Tavola Etrusca da lui malamente letta nelle *Roncagliesi*. Indi mi vestij e con lui andai al Vescovado, e dopo che Monsignor Vescovo ebbe detta la messa in Cappella andai a reverirlo, e poco dopo venne anche Monsignor Vicario, e dopo d'aver discorso alquanto mi licenziai, ed andai ad udire la messa dal medesimo Monsignor

Vicario, indi andai dal Signor Niccolò Gavelli Stampatore, che mi pagò 36 paoli per tanti libri delle Bellezze del Cavallo del Signor Conte Bonsi<sup>178</sup> da lui venduti, e gli consegnai una Canzone di Monsignor Pozzi, che il pregai a volerla ristampare, egli mi consegnò i *Giornali di Trévoux*<sup>179</sup> Tradotti del mese di Aprile, e di Maggio 1751. Dopo andai ad inchinare Monsignor Presidente e nella Anticamera trovai il Signor Abate Donati Uditore di Monsignor Odoli, e il Signor Pietro Galli, che reverij. Con Monsignor Presidente parlai del male del Signor Conte di Frontone, e di varie altre cose, e specialmente del *Vitto Pittagorico*, cioè del mio libro, che mi mostrò d'aver letto con molta attenzione, facendomi molta cortesia. Licenziatomi da Lui andai ad inchinare Monsignor Odoli, che mi fece molta cortesia essendoci da Lui il Signor Giacinto Bassi, e dopo licenziatomi da Lui, venni a casa Tassini, dove desinai, e dopo verso le 20 partij per Rimino, dove giunti all'una ora di notte incirca avendo avuta per istrada neve, vento, e acqua, che c'incomodarono di molto.

9 Gennaio 1753 Pesaro

La sera de 9 di Gennaio 1753 dopo d'essere stato il giorno ad udire a Gesuiti di Rimino una Prefazione fatta dal Padre Pontiroli Maestro della Rettorica, che fu in commodazione degli studi d'antichità, la quale, benché in buon latino fu molto enfatica ed esagerata, lunga e declamatoria, venendo a casa trovai che ci era il Signor Don Giovanni Bertuccioli Maestro di Casa del Signor Marchese Petrucci di Pesaro, che era venuto con una sedia da posta a prendermi portando una lettera del Signor Domenico Billi Cirusico mio amico, e del Signor Marchese Carlo Mosca di Pesaro Cavaliere erudito, acciocché io mi portassi subito a Pesaro a visitare un malato di premura, per la qual cosa verso l'un ora di notte montai in calesse con lui, e per cambiatura s'andò felicemente verso Pesaro, dove però non giungemmo, che verso le 7. Andammo a smontare a casa Petrucci, dove ci era il Signor Marchese Carlo Mosca<sup>180</sup> col Signor Marchese Petrucci e colla Signora Marchesa Petrucci, che è una Dama di casa Mazzolani di Faenza. Ivi si discorse alquanto di varie cose, e si cenò alquanto, e

---

<sup>178</sup> Il conte Francesco Bonsi (Lugo, 1722 – ..., 1803), allievo di Bianchi e da lui avviato allo studio della medicina e delle scienze naturali. Benché laureato in Legge per volere della famiglia, la sua passione si avviò all'arte veterinaria e soprattutto ai cavalli, ai quali dedicò tutta la sua vita. L'opera a cui Bianchi fa riferimento, edita più volte, è *Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti del cavallo*, Eredi Albertini, Rimini 1751.

<sup>179</sup> *Journal de Trévoux* (1701 – 1767), rivista di critica, letteratura e scienze redatta dai gesuiti di Trévoux in Borgogna, fino a quando non furono cacciati dalla Francia.

<sup>180</sup> Il marchese Carlo Mosca Barzi fu protagonista della cultura pesarese settecentesca, riuscendo a conciliare la cultura tradizionale con le idee dell'Illuminismo.

poscia col Signor Marchese Mosca s'andò a visitare il malato, che è un uomo di 40 anni, e che è da 43 giorni malato avendo segni d'averne un imbarazzo nella parte concava del fegato con febbre ed essendo emaciato avendo frequentemente de' tremori, o sieno delle convulsioni, come fossero freddi, o sieno brividi di febbre con scioglimento di ventre, e con vomito. Si discorse alquanto del suo male colla moglie, e poi si ritornò a casa Petrucci, ed andai a dormire.

Addi 10. La mattina m'alzai per tempo, e non essendo alzato alcuno di casa Petrucci uscij di casa, ed andai a trovare il Signor Domenico Billi Cirusico mio amico ed ivi discorsi di varie cose, mi feci la barba, e presi il cioccolate, e con lui uscij e venni a casa Mosca, dove trovai il Signor Marchese Carlo, che era ancora in letto ivi si discorse di cose erudite avendo egli molti libri antichi, tra quali vidi un Sant' Agostino *De civitate dei* stampato in carta pecora del mille e quattrocento. ..., con lui uscij e venni a casa Bertuccioli, dove poco dopo sopravvenne il Signor Dottor Gavelli Medico della Cura col quale si discorse del male del Signor Ascanio, e in quel mentre venne il Signor Dottor Jachini Bolognese Medico Condotto di Pesaro col quale si seguì il discorso del male, e si convenne de' rimedj, indi ci partimmo, e vennimmo a casa Petrucci dove si desinò, ed il dopo desinare venne da noi il Signor Giangiacinto Tassini, col quale si discorse di varie cose, e specialmente del suo figliuolo Andrea, che sta a Fano, e poscia venne il Padre Lettore Garbini Chierico Regolare minore

1753 10 Gennaio Pesaro

che a Pesaro chiamano Carlotti, il quale mi disse che faceva una Conclusione *De montium origine* a modo di Dissertazione dicendomi che ne volea fare altre due sul medesimo argomento, essendo esso partito uscimmo di casa in Carrozza col Signor Marchese Mosca e col Signor Billi e andammo a spasso sul Porto, dove c'era anche Monsignor Presidente indi ritornammo in città, dove parlai col Signor Gavelli Stampatore, e indi vennimmo a casa di Monsignor Vicario Passari, che mi diede un pezzo di pietra della Tomba luogo 5 miglia distante da Pesaro, nella quale erano incastrate alcune Conchiglie, e mi mostrò molti Pettiniti, e Telliniti del Montefeltro, ed una tazza rotta di marmo, che egli credeva, che fosse una cosa naturale, ma che io giudicai essere artefatta. Dopo licenziatoci da lui vennimmo a casa il Signor Ascanio, dove trovai la moglie del Signor Gavelli stampatore, il Signor Priore Geranzio, e il Signor Dottor Jachini, e con lui si scrissero alcune Ricette pel malato, che seguitava ad avere scioglimento di ventre, al quale si fece un Cristiere, e poscia partitoci da lui vennimmo a casa Arduini, dove erano varie Dame e Cavalieri alla Conversazione, molti de' quali mi conoscevano, come il Signor D. Francesco M<...>, il Signor Conte

di Montelabate giovane, tra le Dame ci era la Signora Gavardini, che è una Bolognese di Casa Buori, e la Signora Marchesa Petrucci. Ivi si stette fin dopo le 4 dove giocarono, dopoi partimmo e vennimmo a casa Petrucci, dove trovai la Dissertazione del Padre Gabrini<sup>181</sup>, la quale non è che una confutazione del sistema di Woodward, di quello di Burnet, e del Whiston, che leggemmo alquanto col Signor Marchese Carlo, e poscia s'andò a cena, dove si discorse di varie cose, e indi s'andò a dormire.

Addì 11. La mattina m'alzai per tempo e scrissi queste cose, poscia presi il cioccolate, e verso le 13 montai in Calesse col Signor D. Giovanni Bertuccioli, e verso le 17 fui a Rimini, dove non trovai niente di nuovo, e feci alcune visite di malati, ed andando a casa Zoilo, dove il Signor Abate Cesare nipote del nostro Vescovo mi lesse una sua Prefazione per una Tesi, che domani a sera deve difendere in mia casa, ed ivi mi fecero stare a desinare con Monsignore, e con altri di Casa Zoilo, e poscia ritornato a casa scrissi una lettera al Signor Conte Berardi di Cagli, il quale mi avea scritto, come il Signor Conte della Porta si trovava meglio, indi uscij di casa, e feci varie visite di malati, poi andai alla solita Botega, dove intervegono varj, e si lessero alcune Lettere, e le Novelle di Firenze, e indi andai a casa Paci alla conversazione.

16 Febbraio 1753

Domenica sera addì 16 Febbraio 1753 dopo le 23 ore montai in calesse da Posta insieme col Signor Marchese Giambatista Bonadrata per andare a Savignano alla Commedia che recitano colà alcuni Signori, e Signore di quel luogo, e dopo l'avemaria passammo l'Uso, o sia Rubicone, dove alla vicina osteria reverij il Signor Arciprete Giovenardi, che era con Girolamo mio nipote. Verso una mezz'ora di notte fummo a Savignano, e andammo a smontare a dirittura alla Casa del Teatro, che è di Casa Righetti. Già avevano incominciate le prime scene, e l'opera, che recitavano era il *Demetrio* di Metastasio<sup>182</sup>. Gli Attori erano assai atti massimamente la Signora Maria Manzi maritata nel Peticari che faceva la parte del Protagonista, cioè di Cleonice, e la Signora Gaffuri maritata nel Cattoli, così gli uomini rappresentavano anche bene la loro parte, specialmente il Signor Giovanni Turchi che è uno speziale erudito di Savignano, il Signor Gordiano Peticari, il Signor Amati ed un altro che è Segretario del Pubblico. Ci era un intermezzo scherzevole, dove recitava la moglie del Governatore, che è da Modigliana, ed uno di Gatteo, che faceva da Medico

---

<sup>181</sup> Domenico Gabrini, *Dissertazione sopra la ventesima del primo d'Euclide*, Gavelliana, Pesaro 1752.

<sup>182</sup> Pietro Metastasio (Roma, 1698 – Vienna, 1782), poeta, librettista e drammaturgo italiano. Il libretto *Demetrio* è del 1731.

Sciocco, il qual intermezzo è recitato ora in musica nel Teatro di Rimini. A questa Commedia erano presenti molti Cavalieri, e Dame di Rimini, e alcuni Cavalieri e Dame di Cesena, ed altri Signori, e Signore de' luoghi circonvicini. Dopo la Commedia s'andò a giuocare un poco nella medesima Casa Righetti, e poi ivi s'andò a cena, e dopo cena s'andò ad un Festino che si faceva in casa Montesi, dov'erano tutti i Forestieri, e tutte le persone più civili di Savignano, che fecero varj minuetti, e contraddanze, ma noi dopo le 6 partimmo, giacché ivi era molto caldo, e molta confusione, ed era anche la sala poco illuminata, non essendo illuminata che a sego senza lumiera, e senza Plache e verso le otto fummo a Rimini.

Addi 3 Aprile 1753. La mattina verso le 13 ore venne da me il Signor Lod.o Grazian<...> gentiluomo di Rimini, acciocché andassi a Sascorbaro<sup>183</sup> a visitare una sua cognata malata, e poco dopo montai a Cavallo d'un mulo accompagnato da un tal Signor Carlo suo affittuario dal Mercato di Sascorbaro, ed arrivammo a mezzogiorno a Montescuto<sup>184</sup>, e indi andammo alla Madonna del Piano a rinfrescare le bestie, prima d'essere a Montescuto s'alzò una nebbia folta che ci accompagnò fino a Sascorbaro, la quale ci bagnava, come piovesse, passammo la Conca<sup>185</sup>, e dopo salimmo sul Monte d'Alto<...>elo, il quale è per lo più deserto, ma abbondante d'acqua, e in molti luoghi ha de' frammenti di piccoli nicchi, chiamati diluviani.

3 Aprile 1753 Sassocorbaro

In alcuni altri luoghi ha certi monticelli rotondi, che pajono fatti a mano, come quelli, che mentova il Cavaliere Tollon.e dell'Irlanda. Dopoi si passò la foglia, e indi verso le 22 ore si arrivò a Sascorbaro sempre accompagnati da questa Nebbia umida, che era molto incomoda, e la strada di Sascorbaro è molto irta. Andai a smontare in casa Battelli, dove sta la madre della malata, che è madre anche della Signora Caterina Graziani, e indi s'andò a vedere la malata, che ha una sciatica da 50 giorni, ed è gravida di 4 mesi, ed ha nome la Signora Alessandra ed è moglie del Signor Pietro Massajoli, che è stato luogotenente nel Ducato di Urbino, consultai col Medico del luogo, che è un tal Ubaldini, che prima era Cirusico, e gli ordinai alcune cose, e poi vennimmo a casa dove discorsi con un Prete da Monte Colombo di casa Semprini, che è stato mio Scolare, e verso le 3 s'andò a cena, e indi a dormire essendo buona casa la Battelli; dove sta questa vedova con un Prete che è suo mastro di casa.

---

<sup>183</sup> Oggi Sassocorvaro, comune in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>184</sup> Oggi Montescudo, comune in provincia di Rimini.

<sup>185</sup> Il fiume Conca scorre nella vallata compresa tra i territori di Rimini e di Pesaro e sfocia nel Mar Adriatico.

Addì 4. La mattina verso le 13 m'alzai, e col medico andai a visitare la malata, che stava alquanto meglio per aver preso certi bocconcini panegonici la sera; dopo s'andò nella Rocca<sup>186</sup>, che è fatta a guisa d'un Vascello, avendo una Poppa, e le parti laterali rotonde, questa rocca fu fabbricata da un tal Filippino Doria Genovese che era Conte di Sascorbaro essendoci in varj luoghi il suo nome, e la sua Arme. Sascorbaro è stato di diversi Padroni, cioè degli Ubaldini d'Urbino, de' Malatesti, di questi Doria, e d'altri, e la Rocca è stata data a Livello a varj, e in ultimo la prese Monsignor Battelli, che era segretario de' Brevi di Clemente XI, che la risarcì, e che la rese bene abitabile<sup>187</sup>. In essa c'è un poco di Libreria con varj Manoscritti suoi, e d'altri. Ci sono certi manoscritti d'un segretario di Sisto V<sup>188</sup>, che andai scorrendo, e vidi che Sisto V mandò la sua Bibbia stampata<sup>189</sup> all'Imperatore, al Re di Spagna, al Re di Polonia, ma non al Re di Francia, così la mandò a diversi Principi come al Granduca di Toscana, al Doge di Venezia, al Duca di Mantova, al Duca di Ferrara, al Duca di Savoia e le lettere sono scritte dall'anno 1590, e tutte sono differenti. Scorsi molti de' Manoscritti di Monsignor Battelli, e massimamente delle lettere a nome di Clemente XI, ed una ne lessi al Principe di Golovchin<sup>190</sup> Moscovita, dove il Papa si rallegra col <...>rro della Vittoria riportata sopra degli Svezzesi, ed esortalo a farsi cattolico. Scorsi alcuni Libri si manoscritti, che stampati, ma quest'ultimi

---

<sup>186</sup> La Rocca Ubaldinesca di Sasso Corvaro fu commissionata da Federico da Montefeltro nella seconda metà dl XV sec. a Francesco di Giorgio Martini, un esperto artificiere di Siena. L'edificio rientrava in un più ampio progetto di ristrutturazione delle rocche già esistenti nel Montefeltro e di costruzione di nuove fortezze nei punti più strategici. L'interlocutore dell'architetto senese fu il Conte Ottaviano degli Ubaldini, Signore di Sasso Corvaro, il quale pretese che la fortezza diventasse anche la dimora signorile. A partire dal 1510 la rocca era diventata residenza della famiglia Doria di Genova, che effettuò alcuni lavori di completamento, testimoniati da stemmi su porte, camini e finestre che recano la scritta *PHI D C* (Filippino Doria Conte), insieme all'aquila simbolo di quel ramo della famiglia genovese.

<sup>187</sup> Una volta divenuta proprietà dello Stato Pontificio, nel 1706 Papa Clemente XI donò la rocca a Monsignor Giovanni Cristoforo Battelli, di origine sassocorvarese. Anche il Battelli lasciò varie tracce della sua permanenza nella rocca, modifiche architettoniche, stemmi, lapidi marmoree.

<sup>188</sup> Sisto V (Grottammare, 1521 – Roma, 1590), papa dal 1585 alla morte. In virtù del suo straordinario egotismo, affermò il suo potere temporale su principi e re.

<sup>189</sup> Benché il Concilio di Trento (1546) avesse stabilito che la *Vulgata* di san Gerolamo fosse la versione autentica della Bibbia, il lavoro di riporto dei copisti aveva prodotto molti errori, moltiplicati dalla stampa. A ciò si aggiungeva la personale versione della Bibbia da parte dei Protestanti. Nel 1588 Sisto V operò personalmente su un testo popolare, con aggiunte personali e cambi nella struttura dei capitoli. Quest'opera di revisione fu suggellata dalla bolla *Aeternus ille*, con la quale si dichiarava l'unicità e la legittimità di quella versione.

<sup>190</sup> Il conte Gavril Golovkin (1660 – 1734), uomo politico russo che si occupò degli affari esteri dell'Impero Russo dal 1706 fino alla sua morte.

non sono né molti, né scelti, dopoi s'andò a visitare di nuovo la malata, e indi si venne a casa a desinare e con noi stette il Signor Dottor Ubaldini, e il Signor Dottor Semprini.

4 Aprile 1753 Sassocorbaro

Il dopo desinare col Signor Dottor Semprini, e col Signor Mastro di Casa andai a vedere il Torrone, che era la residenza antica de' Conti di Sassocorbaro prima della fabbrica della Rocca, e poscia si venne alla Chiesa dell'Arciprete nella quale è una Tribuna con quattro colonne grandi di marmo, e sopra con varj lavori di marmo fatta fare da Filippino Doria, poi si venne a casa Massajoli, e indi s'andò a camminare d'intorno a Sassocorbaro andando a vedere una fonte, e poi una Chiesina con un praticello dei Signori Massajoli, e indi s'andò d'intorno la Rocca venendo per quella porta dove io era entrato ieri, e poscia vennimmo dallo Speziale, che ha un giovane per ministro di buona indole, ma il Padrone, che è un tal Calbini, che sta a Macerata tiene poco sortita. Ivi si discorse alquanto, e poi si venne a casa Massajoli, e indi venni a casa Battelli, dove scrissi queste cose, e poscia s'andò a mangiare un poco, e indi a dormire.

Addi 5. La mattina m'alzai alle 12 ore avendo tutta la notte spirato molto vento e verso giorno avendo piovuto, poco dopo venne a trovarmi il Signor Dottor Ubaldini col quale andai a casa Massajoli, ed ivi feci cavare un poco di sangue alla malata d<...> piede, e poscia tornammo a casa Battelli, dove col Signor Dottor Biagio Semprini, e col Signor Medico si discorse di varie cose, e indi si prese il cioccolate, e poi ritornammo a casa Massajoli a rivedere la malata, dove si discorse col Prete Predicatore, che sta in Casa Massajoli e che è un Cappuccino dalla Pergola Guardiano di Cagli. Dopoi andammo alla Chiesa della Pieve, dov'era uffizio, e un poca di festa per S. Vincenzo Ferrerio. Ivi si stette alla Predica che fu sopra del Peccato Veniale, e non fu cattiva, e di poi si stette alla messa, che fu lunga essendo del nostro Prete Mastro di Casa, e si baciò la reliquia di S. Vincenzo Ferrerio e indi vennimmo a casa Battelli, dove si desinò, ed il dopo desinare venne subito da me il Medico, ma io andai un poco a riposare, e indi col Medico, e col Signor Dottor Biagio Semprini andammo a casa Massajoli dove ordinai un Caroto per la Sciatica della malata, e poi s'andò dal Prete Predicatore, che ci diede il caffè, e si discorse di varie cose, poscia s'andò un poco a camminare, benché fosse tempo cattivo, e andammo all'abitazione del Signor Dottor Biagio Semprini, che sta ad una Chiesuola che chiamano della Trinità, che ha un buon quadro, che è del Parmiggianino<sup>191</sup>, ed ha due Armarj ripieni con

---

<sup>191</sup> Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il Parmigianino (Parma, 1503 – Roma, 1540), pittore italiano.

varj Coffani<sup>192</sup> di Reliquie, e tra queste ci è una Croce di Argento con un pezzo del legno della S. Croce. Questa chiesa fu ornata con questo quadro, e con queste reliquie da un tal Abate Fabbrini<sup>193</sup>, che stava in Roma, e che era segretario di Monsignor Sacrista al tempo di Innocenzio XI. Vedemmo le Autentiche<sup>194</sup> di queste reliquie, e tutti i Coffani. Il primo che osservai è uno scheletro intero di S. Urbana Martire mancandoci solamente alcune parti della destra mano, pare che sia d'una fanciulla di otto o dieci anni, vicino a lei ci è un vaso di vetro cilindrico con un pezzo del muro, dov'era conficcato, che conteneva del sangue di questa martire. In un altro coffano più piccolo ci era una testa

5 Aprile 1753 Sassocorbaro

d'un'altra Santa chiamata Domizia, ma era molto grossa, e pareva più la testa d'un uomo di statura grande, che d'una donna. In un altro coffano ci erano altre teste, ed altre ossa di Martiri con vari vetri di varie forme contenenti del loro sangue per quanto viene attestato, alcuni di questi vetri erano come Tazze, altri come piccoli orcinoletti<sup>195</sup>, ed altri erano ampolle, come i Lacrimatorj de' Gentili. In un altro Coffano ci erano altri di questi vetri antichi, e alcuni parevano moderni, perché erano chiusi al di sopra, e dentro contenevano capelli de' santi. Bisogna che i Capelli sieno cose che si corrompano assai difficilmente. Dopo d'aver vedute queste reliquie vennimmo a casa Massajoli, dove si stette fin dopo le 2 discorrendo col Signor Pietro, col Signor Dottor Biagio Semprini, e con altri, e indi vennimmo a casa Battelli, dove si prese un poca di refezione, e poi s'andò a dormire.

Addi 6. La mattina m'alzai per tempo, cioè alle 11 ore, ed avendo sentito a battere andai a vedere chi picchiava, e vidi che era un contadino di Mercatale mandato dal Signor Carlo Ambrosini che avea due Lettere, una per la Signora Caterina Graziani sorella della malata, e l'altra diretta a me, dove diceva che venendo a Rimino

---

<sup>192</sup> Il reliquiario a cofano è di grandi dimensioni a forma di cassa con coperchio a spioventi o semicilindrico.

<sup>193</sup> Nel 1722 l'abate D. Gaspare Fabbrini aveva fondato l'oratorio della Santissima Trinità a Sassocorvaro. Molte delle reliquie da lui portate furono vendute o andarono perdute a causa di danni rilevanti a seguito di movimenti tellurici. Oggi la chiesa è nota per la presenza della reliquia di San Valentino martire, il cui culto si diffuse a partire alla fine del XIX sec.. Vescovo romano di Terni, protettore degli innamorati, San Valentino è divenuto tale in base alla credenza diffusa nel Medioevo, specialmente in Francia e in Inghilterra, che il 14 Febbraio gli uccelli inizino ad accoppiarsi.

<sup>194</sup> Il culto pubblico delle reliquie è permesso soltanto per quelle di santi e beati riconosciuti dalla Santa Sede. Pertanto le reliquie devono essere autenticate con un atto ufficiale rilasciato dai cardinali o da altri ecclesiastici cui si stata conferita tale facoltà.

<sup>195</sup> Probabilmente il termine è il diminutivo di *orci*.

con me l'uomo del Mulo era superfluo che venisse egli; dopo d'esser partito quest'uomo, io scrissi queste cose. Indi vestitomi affatto andai col Medico a visitare la Signora Alessandra che stava alquanto meglio avendo dormito, e non avendo tanto dolore. Dopo venni a casa Battelli, dove si prese il cioccolato, e indi col Signor Dottor Biagio Semprini, andai in Rocca nella Libreria, dove visitai vari Manoscritti e in ispecie un Viaggio di Monsignor Curzio Origo<sup>196</sup>, che fu poi Cardinale, e di Monsignor Lancisi<sup>197</sup>, i quali dell'anno 1703 di commissione di Papa Clemente XI vennero in Urbino. Guardai ad un Diario del Tremmoto in due Tomi in foglio fatto da Monsignor Battelli in occasione del Tremmoto, che fu in Roma l'anno 1703<sup>198</sup>. Vidi un Libro in foglio sottile, che conteneva varie Inscrizioni od Elogi fatti da Monsignor Battelli. Osservai un altro Libro in foglio intitolato *Horatius Oliverius Monumenta Ferebrana*. Ma specialmente mi fermai a leggere un Libro Manoscritto, che ne' Cartoni ha per titolo *Gratiani Casus Virorum Illustrium* il quale è scritto in buon latino, e facilmente sarà di quell' Anton Maria Graziani dal Borgo di S. Sepolcro che fu Vescovo d'Amelia<sup>199</sup>, e che scrisse *De Bello Cyprio*<sup>200</sup> ed altre Opere in buon latino. Mi fermai principalmente a leggere il Caso di Alessandro de' Medici Duca di Firenze, e di Frate Girolamo Savonarola. Questo Libro contiene 19 casi d'uomini illustri, e sono di Carlo Caraffa cardinale, e di Giovanni Duca di Pagliano fratelli

6 Aprile 1753 Sassocorbaro

di Arrigo VIII Re d'Inghilterra, di Rodrigo, e Cesare Borgia, degli Aragonesi Re di Napoli, di Lodovico Moro Duca di Milano, di Pietro de Medici Principe de' Fiorentini, di Girolamo Savonarola Domenicano, di Giovanni di Leiden Re degli Anabattisti in Munster, di Tommaso Volscio Cardinale di <...>, di Giovanni Fischero Vescovo Roffense, e di Tommaso Moro, di Reginaldo Polo, di Giovanni <...> Duca di Nortumberland, di <...> Reine

<sup>196</sup> Curzio Origo (Roma, 1661 – ivi, 1737), cardinale italiano.

<sup>197</sup> Cfr. *Lettere inedite di Monsignor Gianmaria Lancisi archiatro pontificio, nelle quali describe un suo viaggio da Urbino a Montefeltro, e alla Repubblica di San Marino. Tratte da un manoscritto della biblioteca Albani*. Roma, nella tipografia di Propaganda Fide, 1841.

<sup>198</sup> Il grande terremoto del 14 Gennaio, 2 e 3 Febbraio 1703 che devastò l'Italia centrale e che provocò, stando alle testimonianze dell'epoca, circa ventiduemila vittime, fu avvertito anche a Roma con varie decine di scosse, alcune delle quali causarono danni considerevoli agli edifici e qualche vittima.

<sup>199</sup> Antonio Maria Graziani (Borgo San Sepolcro, 1537 - ..., 1611), letterato ed ecclesiastico italiano. Fu vescovo di Amelia dal 1592 fino alla sua morte. Bianchi fa riferimento al suo *De casibus virorum illustrium auctore Antonio Maria Gratiano. Opera ac studio d. Flecherii, Lutetiae Parisiorum, Apud Antonum Cellier* 1680 [BNCF: Palat. 7.5.4.31].

<sup>200</sup> Antonio Maria Graziani, *De bello Cyprio libri quinque*, Roma, Zannetti 1624.

d'Inghilterra, di Alessandro Medici Duca di Firenze, di Arrigo II Re di Francia, di Francesco Duca di Guisa della casa di Lorena, di Arrigo, e Luigi di Lorena fratelli, di Arrigo II Re di Francia. Dopo facendo molto freddo nella Libreria venni a casa Battelli a scaldarmi, e a pransare, desinando con noi il Medico. Il dopo desinare venne da me il Signor Dottor Biagio Semprini, e con lui andai a casa Massajoli, dove visitai la Signora e indi si discorse alquanto, e poscia s'andò un poco a passeggiare benché fosse maltempo, indi venni a casa Battelli, dove si discorse fino alle 2 essendoci il Signor Pietro Massajoli, e dopoi s'andò a casa Massajoli, dove si stette fino verso le 4 e indi si venne a casa a prendere un poca di refezione stando con noi il Signor Dottor Semprini e poi s'andò a dormire.

Addi 7. La mattina m'alzai per tempo, e poi andai a trovare il Medico col quale andai dalla malata, che stava convenevolmente, mi licenziai da Lei, e dal Signor Pietro suo consorte, e dal Prete Predicatore per partirmi per Rimino, giacché il tempo non mostrava di essere tanto cattivo, indi venni a casa Battelli, dove presi il cioccolato, e dove era venuto a favorirmi il Signor Pietro Massajoli, e il Prete Predicatore con altri, e verso le 14 montai a cavallo del Mulo, ed a mezzo giorno fummo alla Madonna del Piano di Monte Scuto, dove si rinfrescò la Bestia, e si prese un poca di refezione, e indi salij a cavallo, ed al tocco delle 19 fui dentro Monte Scuto. Si proseguì il viaggio, e verso la Madonna di Monte al Tauro ci prese un poca di gragnuola, e verso lo spedaletto ci prese l'acqua non molto grossa bensì, ma che ci accompagnò fino a Rimino. Giunto in Rimino assestai alquanto le cose mie, e poi fui a casa Graziani dove alla Signora Caterina sorella della malata, ed a Signori Graziani feci relazione della malata, e del mio viaggio, e indi andai a casa del Signor Filippo Battaglini col Signor Dottor Giovanni Batista Brunelli a visitare la Signora Maria Anna, che è impaiuolata, e poscia venni a casa Zollo a visitare la Signora Barbara, dove era Monsignor Marcantonio Zollo suo cognato, e nostro Vescovo con alcuni Cavalieri, ed ivi si discorse di varie cose fino dopo le 13. Dopo partij e venni a casa a cenare, e a dormire.

Addi 11 Maggio 1753 Valverde Madonna

La mattina verso le 10 ore con quasi tutti i miei scolari, e con alcuni altri al numero di 22 andammo fuori della Porta di S. Bartolo, e voltammo per la Strada di Coriano, e di Monte Scuto per andare ad una certa Chiesina posta in un' aja d'una possessione della Chiesa Parocchiale della Croce di Rimino la qual chiesina si chiama della Madonna di Valverde, ed è per la strada di Monte Scuto lontana da tre miglia dalla città. Questa Chiesina è antica avendo una porta alla Gottica con uno stipite di marmo, nel mezzo

del quale ci è un Santo Vescovo che ha una Città nella sinistra, il quale sarà probabilmente S. Godenzo protettore di Rimini. Di qua e di là nel marmo è scolpita una Croce con sotto un X dentro d'un Circolo. Sopra verso il tetto ci è una Finestra rotonda, che viene chiusa per la metà da un marmo circolare sopra del qual marmo è scolpito un Animale che sembra una Sfinge, e che ha sopra la schiena un Uccello colle ali aperte. Entrammo poscia dentro la Chiesuola, e vedemmo che nell'altare ci è una Madonna in piedi di stucco, e sopra ci è dipinto un preteso miracolo d'una Scrofa, che uccide un Drago, che dicono che infestava quel paese, e a destra appese ci sono le ossa che pretendono del Drago, le quali non sono che alcune vertebre d'un Delfino, e un pezzo della mandibola inferiore del medesimo Delfino. Avendo veduta questa Chiesina, e queste ossa per le quali principalmente eramo andati a quel luogo, ed anche per erboreggiare<sup>201</sup> ritornammo addietro passando l'Ansa, e venendo verso la Porta di S. Andrea, e prima d'entrare in Città ci fermammo al Molinaccio, che ora è del Signor Lorenzo Piccioni, il quale per avere la Concia ci ha posta una macina, colla quale fa macinare la Valonea, e la foglia per le Pelli da conciare. Verso le 15 fummo a casa, dove a giovani diedi il nome ad alcune erbe, e loro mostrai una Lucertola, che avea tre Code che m'avea portata viva da S. Vito il Signor Arciprete Giovenardi.

17 Giugno 1753 Savignano

La mattina m'alzai per tempo, e dopo le 9 andai a visitare in Casa il Signor Carlo Camilli Mercante la Signora Caterina Cariboni sua suocera, che era mortal messa malata di Pleuritide dalla parte destra, e dopoi verso le 10 con un Calesse da Posta andai a Savignano chiamato dal Signor Abate Pietro Borghesi per visitare una fanciulla di sett'anni figliuola d'una vedova sua amorevole. Arrivai a Savignano verso le 11, ed incontrato il Signor Abate Pietro Borghesi andai in sua casa dove osservai alcune Medaglie, che egli avea d'argento parte consolari, e parte imperiali d'Argento e alcuni Quinarj d'oro de' bassi tempi. Egli avea due medaglie di Cales<sup>202</sup> della Magna Grecia, che dicono KALENO, delle quali me ne diede una, la quale ha un'Aquila con una stella con quella leggenda, e dall'altra parte la Testa d'un uomo con la celata. Dopo d'aver visitate queste sue medaglie venne da noi il Signor Dottor Vesi Medico di Savignano, e il Signor Giovanni Turchi Speziale, e con essi andammo a visitare la malata, che è una fanciulla, come ho detto di sette anni, la quale ha una febbre intermittente con una durezza scirroso al fegato. Gli ordinai la Chinachina, e poi alcune

---

<sup>201</sup> Erboreggiare (raro erborare o erborizzare) significa andare alla ricerca o a raccolta di erbe medicinali o aromatiche (nei boschi, nei prati, nei campi, ecc.).

<sup>202</sup> Città degli Aurunci, un'antica popolazione italica, che si trovava sulla via Latina a pochi chilometri a nord di Casilinum, l'attuale Capua.

cose deostruenti. Indi col Signor Pietro Borghesi andai a trovare il Signor Pietro Montesi, il quale ha un piccolo Museo di Cose naturali, espezialmente di Nicchi, che comprò dal fratello del Dottor Gualtieri di Firenze. Egli mi donò otto o dieci Cancelli o sieno Bernardi Romiti<sup>203</sup> posti in conchiglie di diversa spezie. Dopo andai alla messa col Signor Borghesi, e poscia venni nella Spezieria del Signor Turchi, il quale ha un giovane di Gubbio, dove con varj si discorse di varie cose. In questo tempo venne il Signor Capitano Zanotti, che mi condusse a casa sua, dove ci era la Signora Santa Zangari sua sorella, che s'era fatta portare in Portantina di Gatteo, e che era venuta per parlarmi de' suoi incomodi, come fece. Finita questa visita, venni di nuovo verso la spezieria, dove si parlò della Origine di Savignano, e del nome del loro fiume, le quali cose sono incerte. Indi andammo a Casa Borghese venendo con noi il Signor Dottor Vesi, e il Signor Turchi, ed il Signor Pietro Borghesi mi mostrò un Rame inciso in 4° grande, dov'era inciso un bel Sistro<sup>204</sup>, che era del Cavaliere Gualdo Riminese, ed intorno ad esso erano incise varie Medaglie con sistri, ed un basso rilievo pure con un sistro. Dietro a questo rame rozzamente erano incise quattro imprese dell'Accademia degli Ardenti<sup>205</sup>.

17 Giugno 1753 Fano

Dopo s'andò a desinare con i suddetti, poscia s'andò un poco a dormire. Dopo le venti m'alzai, e col Signor Borghesi tornai a fare una visita alla fanciulla ammalata, e dopo le 21 partij, e fui a Rimino dopo le 22, e trovai alla Posta alcune Lettere, e tra l'altre una del Signor Tassini di Pesaro, che avea acchiusa una Canzone di Monsignor Vicario Passeri in lode del figliuolo del Signor Tassini, cioè del Signor Abate Andrea, che fu mio Discepolo per tre anni in filosofia e in lingua greca, e che ora è lettore di lingua greca nel Collegio Nolfi di Fano, e che s'addottora in *quatroue* come dicono cioè in ambe le Leggi, e in Filosofia, e in Medicina. In questa Canzone io son mentovato.

Addì 24 Giugno 1753. La mattina ricevei diverse Lettere e tra queste una di Fano del Signor Jacopo Michini Medico Primario di quella Città, che tra l'altre cose mi diceva che io sarei soprachiamato a Fano, ed in fatti verso le 15 passando davanti la

---

<sup>203</sup> Il bernardo romito è un granchio anfibio simile ad una locusta, priva di scaglie nella parte posteriore, che trova riparo e protezione nelle cavità di conchiglie vuote.

<sup>204</sup> Il sistro è uno strumento musicale in metallo, costituito da una parte a forma di ferro di cavallo e da un manico e delle aste.

<sup>205</sup> L'Accademia degli Ardenti venne fondata nel 1480 dal letterato viterbese Sante Cesara. Deve il suo nome al gruppo di intellettuali che l'animarono (ardenti) che, per amore del sapere, si prefissero lo scopo di approfondire e divulgare la conoscenza letteraria.

Posta, il Maestro della Posta delle Lettere mi diede una lettera che era avanzata nella Posta del Signor Tassini di Pesaro, che mi diceva, che prendessi la Posta, e andassi a Fano così pregandomi il Signor Marchese Carlo Mosca per andare a visitare la Signora Contessa Ginnasi, che sta in casa Zagarelli di Fano che è una Mazzolani sorella della Marchesa Petrucci di Pesaro, e della Signora Marchesa Zagarelli di Fano. Dopo le 18 presi un Calesse dal Maestro della Posta, e partij per Pesaro dove fui verso le 23 e smontai dal Signor Marchese Carlo Mosca, dove trovai i Signori Tassini padre, e figliuolo, il qual ultimo s'è addottorato ultimamente in Fano in quattro facoltà, dove i Promotori nell'addottorarlo fecero onorata menzione di me per essere stato suo maestro. In casa Mosca visitai il fratello del Signor Marchese Carlo che è Prete, e che è Cavaliere di S. Stefano, e che è stato a Rimino al tempo di Monsignor Vicario Maffi, e visitai il suo Cuoco, il primo avea avuto un colpo di apoplezia per occasione delle nozze della sorella con un Cavaliere di casa Mauri di Spoleti, avendo riverito il zio dello sposo, che un Abate, il cuoco era in letto con difficoltà d'orina, al quale 20 giorni sono il Dottor Bacchettoni di Bologna avea estratta la Pietra. Col Calesse di Rimino presi i Cavalli della Posta di Pesaro, e montai

24 e 25 Giugno 1753 Fano

in Calesse col Signor Abate Andrea Tassini, ma appena avendo fatto un mezzo miglio si ruppe sotto la Pedana il Calesse, e bisognò uscire da esso, e bisognò che il Postiglione ritornasse addietro a prendere un altro Calesse, come fece, e con questo nuovo andammo a Fano, dove arrivammo dopo l'un ora di notte, ed ivi vidi il Signor Dottor Michini Medico Primario, ed il Signor Giannantonj Medico Secondario, e con essi si discorse del male della Signora Contessa Ginnasi, la quale dopo d'una Ottalmia ha nell'occhio destro un Miocefalo, che visitai avendo anche un poca di flussione all'occhio. Dissi che sarebbe bene a farle usare un Collirio con Sief <...> che prendesse un Decottino la mattina, che si potevale cavare un poco di Sangue, e poi non giovando queste cose venire ad un Setario, ed implorare l'ajuto d'un Cirusico, che facesse qualche rimedio compressivo con un qualche Strumento. Dopo andai alla conversazione in casa dove ci era il Signor Francesco Carrara Cavaliere di buon senno col quale si discorse, e poscia si andò dal Signor Conte Matteo Ginnasi marito della Signora Contessa, il quale stava in letto per riguardo avendosi tratto sangue per purga il giorno avanti, e dopoi s'andò a cena assai tardi e poscia a dormire.

Addì 25. La mattina m'alzai dopo le 12, e scrissi una Lettera a Pesaro, acciocché mi mandassero il Calesse per domattina, e la scrissi al Signor Tassini. In questo mentre venne il Signor Abate

Tassini, al quale consegnai la Lettera e nello stesso tempo venne il Signor Dottor Michini, col quale tornai a parlare del male della Signora, e l'andammo a visitare insieme, e in questo venne il Signor Capitano Bambini, che ci parlò perché andassimo il dopo desinare a visitare la sua nuora, che ha una Rogna in vecchiaia, indi col Signor Francesco Carrara, e col Signor Abate Tassini uscimmo di casa per andare a visitare il Signor Conte Niccolò Montevecchi, ma non era in casa, ed essendoci incontrati nel Signor Pier Maria Ammiani Cavaliere erudito, che ha scritto la Storia di Fano<sup>206</sup>, e lasciatoci il Signor Carrara, con lui m'accompagnai, e andammo col Signor Tassini in sua casa, dove ha alcune antichità, cioè alcune Teste e Statuette antiche di Marmo, alcune urne sepolcrali, e alcuni bassi rilievi, e alcune Inscrizioni, che ha stampate, d'inedita vidi la seguente Inscrizione.

C. TORPANIV  
S.L.E

25 Giugno 1753

Uscendo di casa col Signor Amiani andammo in duomo, e in Vescovado per inchinare Monsignor Vescovo, ma nol vedemmo, perché era occupato in una Cong.e intorno del Collegio, vedemmo alcune Inscrizioni antiche, che sono nel Vescovado, ed un'urna antica, indi vennimmo in un Caffè dove ci trattenemmo alquanto discorrendo con alcuni Cavalieri, e poscia vennimmo a casa, dove al tardi si desinò, e poi io andai un poco a riposare. Verso le 21 venne da me il Signor Michini, che mi mostrò il Libro del Billi dove parla del Miocefalo e dello Stafiloma, e poscia venne il Signor Tassini, che mi portò la risposta del suo Signor Padre, che mi diceva, che il calesse sarebbe stato la sera in Fano, come infatti fu, poscia venne il Signor Dottor Gianantonj, e poco dopo fui chiamato perché c'era il Signor Conte Niccolò Montevecchi, che era venuto a favorirmi, che io reverij, e da Lui licenziatomi col Signor Michini, e col Signor Gianantonj andai a fare il consulto della Signora Bambini, che ha una bella casa, e vidi che ha una rognna molto fiera, che le teneva con croste incomodate molto le mani, e che alle gambe avea quel male mortuum, finito il Consulto mi licenziai da tutti, e col Signor Abate Tassini andai alla Libreria de' Filippini, dove ci era il Padre Gabuccini Filippino, e il Padre Mosti Domenicano Teologo di Monsignor Vescovo di Fano, dove si discorse di varie cose, e si veddero alcuni libri, ma la Libreria non è troppo ben fornita di Libri, vidi un Hobbes in 4° d'opere filosofiche, e matematiche, vidi un Plinio stampato in Cartapecora dell'anno

---

<sup>206</sup> Pier Maria Amiani (Fano, 1702 – ivi, 1775) è l'autore dell'opera in 2 volumi *Memorie istoriche della città di Fano*, nella stamperia di Giuseppe Leopardi, Fano 1751.

1470 in Roma e vidi alcuni altri pochi libri, ma discorsi di varie cose, ed il Padre Gabuccini disse che in Francia si fa la continuazione del Tillemont<sup>207</sup> con lo stesso metodo. Essendosi fatta sera uscij dalla Libreria, e andai verso il Collegio, avendo voluto accompagnarli il Signor Tassini, e il Padre Gabuccini col Padre Mosti. Nel Collegio, che essi chiamano Università sono dodici alunni, che studiano diverse cose, e d'essi è lettore di lingua greca il Signor Abate Tassini. Parlai con que' Giovani, vidi la Libreria del Collegio dove non sono che pochi libri, e il più poco buoni, vidi la Camera del Signor Abate Tassini, dove egli ha alcune cose naturali, e poscia con lui venni al Caffè, dove discorsi con molti Cavalieri espezialmente col Signor Pier Maria Marco

25, e 26 Giugno 1753 Fano

e col Signor Pier Maria Amiani col quale poi a casa Zagarelli, dove trovammo molti Cavalieri alla Conversazione <...> della Signora Marchesa Zagarelli, dalla quale era anche Monsignor Governatore di Fano, che è un Ciciliano di casa Gregorj, e dalla Signora Contessa Ginnasi, dove io mi trattenni il più scorrendo con varj di varie cose, e col Signor Michini scorrendo di cose anatomiche, e mediche. Finalmente verso le 4 tutti partirono, e noi andammo a cena, e la Signora Marchesa Zagarelli mi pregò a voler restare domane in Fano, e poscia io andai a dormire.

Addì 26. La mattina m'alzai per tempo, e scrissi le antecedenti cose, e poscia non vedendo alcuno uscij di casa, e andai a San Francesco che è de' Conventuali<sup>208</sup>, nel cui portico a man sinistra si ritrova il Sepolcro di Pandolfo Malatesta in una grande urna di marmo, e sotto ci sono le arme di casa Malatesta col S divisa di Sigismondo<sup>209</sup>. L'urna è così grossa, che trapassa da una parte e l'altra, ed ha da ciascuna parte, cioè e dentro, e fuori della Chiesa la seguente Inscrizione

---

<sup>207</sup> Louis-Sébastien Le Nain de Tillemont (Parigi, 1637 – ivi, 1698), storico francese.

<sup>208</sup> L'ex-chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali fu iniziata a metà circa del XIII sec. e consacrata nel 1336. Fu tra le maggiori e più belle chiese della città di Fano.

<sup>209</sup> La chiesa ospita nel sottoportico le tombe dei Malatesti, che furono qui trasferite e ricomposte nel 1659. La tomba di Pandolfo III Malatesta (... ? - Fano, 1427) fu voluta dal figlio Sigismondo nel 1460 che ne affidò con ogni probabilità il disegno a Leon Battista Alberti. Il Signore resse le terre di Fano nelle seconda metà del Trecento e rese la città capitale di un piccolo stato che confinava con la signoria milanese e la repubblica veneta. La leggenda narrava che i Visconti, signori di Milano, non contenti di essersi ripresi Bergamo e Brescia nel 1421, città sottratte loro da Pandolfo anni prima, avessero anche trafugato il corpo del condottiero. Si pensava che di lui fosse rimasta soltanto l'effigie, ovvero il suo profilo raffigurato su una moneta. Tuttavia, nel corso dei restauri compiuti nel 1995, è stato inaspettatamente ritrovato il corpo mummificato di Pandolfo III.

SIGISMVNDIS PANDVLFVS MAL DET CLEMENTISS PRINCIPI  
PANDVLFO MALATESTI PATRI SVO SACRVM DEDIT M CCCC LX

A man destra si ritrova il sepolcro d'una donna con essa donna giacente sopra il coperchio e sopra dell'urna nel muro c'è un Crocifisso con molte statue di Santi, e così molte statue di Santi col Redentore in mezzo sono d'intorno l'urna<sup>210</sup>. A destra c'è la Scacchiera<sup>211</sup> de' Malatesta, ed a sinistra si ritrovano le tre Teste sbarbate d'uomini, le quali armi de Malatesta sono anche nelle parti laterali dell'urna, una di qua, ed una di là, ed in faccia dell'urna c'è la seguente Inscrizione in caratteri Goticci

CLARA PVDICICIA DVX PAVLA BIANCA POTENTIS  
A GENITRICE TRAHENS VRSINI SANGVINIS ORTVS  
QVI PATRIVM MALATESRA GENVS CELSVO MARITVM  
PANDVLFVM AVLA DEDIT FORMA SPLENDORIBVS OMNES  
VINCENS ATO VIROS SVMIS VIRTVTIBVS EQVANS  
HIC CINERES LIQVIT CELEREMO PETIVIT QLIMPVM  
OBIIT AVTEM MCCCLXXXVIII IN FESTO SCI ANTONII

In chiesa nell'entrare vidi a sinistra un Monumento de Castracani, dove si dice, che vengono da Lucca. Dopo d'aver osservate queste cose ritornai a casa

26 Giugno 1753 Fano

a casa, dove venne il Signor Abate Tassini, e dove visitai la Signora Contessa Ginnasi, che stava convenevolmente, e dove presi il cioccolato col Signor Tassini, e poscia con lui partij, ed andai ad inchinare Monsignor Vescovo, che è di casa Beni di Gubbio, e che è uomo garbato. Si discorse alquanto con lui, e poi mi licenziai, ed andai a far una visita al Signor Dottor Michini, che non trovai in casa, ma che trovai per istrada, indi andai a trovare il <...> Dommaneschi Domenicani, dove si discorse di varie cose, specialmente come il Padre Zaccaria avea parlato di certe sue cose, e come egli nell'Addottoramento del Signor Abate Tassini avea fatta onorata menzione di me, leggendomi l'articolo sopra di ciò. Licenziatomi da Lui andammo a visitare la Signora Anna Maria

---

<sup>210</sup> E' la tomba di Paola Bianca Malatesti (la "Gran Signora" che fu la prima moglie di Pandolfo III, morta nel 1398). Originariamente era posta nel coro della chiesa, poi fu trasferita nel sottoportico con l'intero apparato scultoreo (tra cui statuette e mensole) che costituiva la parte ornamentale dell'immagine della defunta, che giace sul coperchio dell'elaboratissimo sarcofago. I documenti dicono che la realizzazione dell'opera fu affidata a Maestro Filippo di Domenico veneziano.

<sup>211</sup> La scacchiera dei Malatesta è lo stemma familiare, costituito da uno scudo con bande trasversali oblique, dai colori alternati bianco e rosso.

Offreducci, che trovammo in letto, ma che ci fece molta cortesia volendo che tornassimo a prendere il cioccolato. Con questa Dama si discorse di molte cose, specialmente dell'ignoranza del Mazzacurati<sup>212</sup>. Licenziatimi da Lei vennimmo a casa, dove si desinò, e poi andai un poco a riposare. Il dopo desinare andai in un monastero di Roccettine, dove è Badessa una zia de' Zagarelli, ed ivi entrai dentro a visitare una sua sorella che è malata d'un male, ivi si parlò del male d'essa, consultando anche col Signor Michini, che sopravvenne. Queste Roccettine sono peggio vestite delle nostre non avendo velo negro sul capo, ma avendone un bianco senza essere rinsaldato. La Badessa ha di più delle altre una croce d'oro al collo. Finita la visita ritornammo a casa, dove era il Padre Lodovico Gabuccini per farmi visita insieme con un Gesuita Maestro di Rettorica Genovese, che si chiama il Padre Ricca. Con essi si discorse di varie cose Letterarie, ed essi essendo partiti tornai a fare una visita alla malata insieme col Signor Michini. Dopoi uscij di casa e andai al Caffè, dove si discorse con vari nobili di cose erudite, e ivi avendo inteso che era in Fano appresso del Signor Balì Marcolini<sup>213</sup> il Padre Maestro Giorgi Agostiniano<sup>214</sup> col Signor Pier Maria Ammiani, col Signor Gabrieli, e con due figliuoli del Signor Balì Marcolini andammo a

26 Giugno 1753 27 Fano e Pesaro

a trovarlo, e trovammo che era con un altro Maestro Giorgi Fanese. Ivi si discorse di molte cose, e come il Generale degli Agostiniani era il primo altomontano che f<...> stato di quella Religione, e che questo era un pregiudicio venuto dal Padre Gio<...> Generale defunto. Io lessi la Lettera del *Vitto Anasimenico*<sup>215</sup>, e dopoi si prese il cioccolato, e indi si discorse molto del Libro del Principe di S. Severo<sup>216</sup> sopra i <...> avendolo egli esaminato, e dicendo che ci erano molte proposizioni ardite e che meritavano censura. Verso le 3 mi licenziai, e venni a casa insieme col Signor Pier Maria

---

<sup>212</sup> Nel 1731 Bianchi aveva avuto uno scontro con questo medico bolognese che esercitava a Pesaro. Questo scontro provocò l'intervento del papa, il quale affidò ai Legati di Pesaro e di Ravenna il compito di risolvere la questione.

<sup>213</sup> La famiglia Marcolini si distinse in Fano per un profondo radicamento nella vita cittadina e per un costante intreccio di legami e di relazioni con le Marche, lo Stato Pontificio e varie corti europee. Balì è un alto grado di alcuni ordini cavallereschi, come Priore.

<sup>214</sup> Agostino Antonio Giorgi (San Mauro Pascoli, 1711 – Roma, 1797), orientalista e bibliotecario italiano. In realtà, si tratta di un caso di omonimia con un altro studioso fanese.

<sup>215</sup> Appiano Buonafede (Comacchio, 1716 – Roma, 1793), filosofo italiano. Il riferimento di Bianchi è una lettera a lui indirizzata scritta da Buonafede sotto nome di medico socratico sul *Vitto Pittagorico ed anasimenico*.

<sup>216</sup> Raimondo di Sangro, duca di Torremaggiore e principe di San Severo, (Torremaggiore, 1710 – Napoli, 1771), esoterista, inventore ed anatomista italiano.

Ammiani, che mi favori. In casa tornai a parlare intorno la cura da tenersi della Signora Contessa Ginnasj, e poi s'andò a cena, e a dormire, dove trovai che le Monache Roccettine mi aveano mandato un Bacile di dolci con una Rama di Fiori.

Addì 27. La mattina m'alzai per tempo, e venne da me il Signor Abate Tassini, e con Lui dopo le 9 montai in Calesse, e dopo le 10 fui in Pesaro, dove andai a trovare il Signor Giovanni Giacinto suo padre, che mi diè il cioccolate, e dopoi io andai dal Signor Gavelli dandogli il *Vitto Anassimenico* da stampare, e dicendomi egli come avea preparato un Corpo de' *Giornali di Trevoux* per dare al Padre Generale de' Gesuiti, acciocché gli procca<...> degli Associati ne' suoi Collegj. Indi andai dal Signor Marchese Carlo Mosca, che volle, che prendessi nuovamente il cioccolate. Mi mostrò un bel Polibio G. L. del Casaubono in tre tomi in 8°. Egli mi pregò a voler andare a visitare la madre del Signor Conte Almenici dalla quale andai col medico Signor Conte Almenici, che era venuto a prendermi. Trovai questa Signora Settuagenaria, che ha da sei mesi Emoragia dall'Utero, alla quale ordinai varie cose. Indi ritornai a casa Mosca dove trovai il Signor Abate Tassini col Calesse, e con lui montai in calesse verso le 14 per andare a Fiorenzuola<sup>217</sup> sua Abbazia a desinare insieme col suo Signor padre, che era andato avanti. Giungemmo a Fiorenzuola dopo le 15, e visitai la Chiesa della sua Abbazia, che è dedicata a S. Jacopo Mugg.e essendo un Giuspatronato d'un Signore di Pesaro, che ha annesso un piccolo Spedale. Noi andammo a smontare a casa il Parroco di Fiorenzuola, che è mio amico, dove scrissi queste cose, e dove il Signor Abate Andrea Tassini mi portò una piccola Cicala poco più grande d'un moscone, dicendo egli d'aver osservate tre specie di Cicale. Indi s'andò a desinare, poscia io andai a dormire per un'

27 Giugno 1753 e addì 14 Luglio Savignano

ora in circa, e dopo le 19 montai in calesse provando un gran caldo nel viaggio, e verso l'Avemaria fui a Rimino, dove trovai certi Libri venutimi da Siena per la via d'Arezzo.

Addì 14 Luglio 1753. La mattina alle dieci ore insieme col Signor D. Rinaldi Arciprete di Monte Colombo partij in calesse da Posta per Savignano per andare a visitare una figliuola della Signora Laura Bonzetti, che da 15 giorni è malata d'un male acuto, e fummo alle dodici a Savignano, dove vidi l'ammalata, che avea un imbarazzo nel capo, pel quale sente poco, e non conosce, le feci radere il capo,

---

<sup>217</sup> Fiorenzuola di Focara, attualmente frazione del comune di Pesaro. Si erge a 177 metri sul livello del mare, sull'unico promontorio dell'Adriatico nel tratto di costa che va da Trieste ad Ancona.

e le feci fare un Cristiere Emolliente, e gli ordinai le Lumache peste a piedi. Dopo essendo venuto il Signor Giovanni Zangari a pregarmi che volessi andare a Gatteo a visitare il P. D. Isidoro suo fratello, che è Benedettino con un calesse partij insieme col Signor Capitano Zanotti per Gatteo accompagnandoci a Cavallo il Signor Giovanni Zangari. In Gatteo vidi il malato, che non avea febbre, ma che avea patiti degli affetti vertiginosi da due mesi in qua in Cesena, ed in Ravenna. Col Signor Musetti di Fano, che è Medico di Gatteo gli prescrissi alcune cose, e poi si discorse di varie cose essendo da Signor Zangari l'Abate Fibbietti d'Arezzo, che è Musico Tenore, e che io conosco. Lessi un pezzo della Lettera Poetica del *Vitto Anassimenico*, e ne lasciai una Copia a Signori Zangari, e poi andammo a visitare il Signor Abate Francesco loro fratello, che era in letto per aver patito dolor di capo, ma che non avea febbre. Dopo d'aver fatte queste visite montai in Calesse col Signor Capitano Zanotti, al quale diedi una Stampa del *Vitto Anassimenico*, il quale disse di volerla dare al Signor Conte Fantuzzi, e venni a Savignano verso le 15 essendo accompagnato dal Signor Pietro Borghese, e dal Signor Paolo Cella, che erano venuti a trovarci in Gatteo. In Savignano visitai quella fanciulla, che avea visitata quasi un mese fa, la quale era alzata, ma avea il ventre molto duro. Dopo andai nella Spezieria del Signor Giovanni Turchi, e indi ritornai a casa, e visitai di nuovo la Signora Orsola Bonzetti, che pareva più sollevata avendola fatto bere, ed avendo reso il Lavativo. Dopo andammo a desinare desinando con noi il Signor Abate Borghesi, il Signor Cella, e il Signor Arciprete Rinaldi,

14 Luglio 1753 Savignano Sant'Arcangiolo

e nel desinare si discorse di varie cose amene. Dopo desinare andai a dormire e verso le 20 ore m'alzai venendo da me il Signor Pietro Borghese, col quale, e col Signor Cella, e Rinaldi andammo nell'orto di casa, che è assai grande, e che ha un Bosco di Avellani. Tornai a visitare la Signora Orsolina, e col Signor <...> Vesi posi ordine di ciò, che si dovea fare, e verso le 22 montai in calesse, e con me venne il Signor Pietro Borghese, e il Signor Arciprete in un altro Calesse col Signor Cella c'incamminammo verso S. Arcangiolo, ed ivi andammo a casa il Signor Canonico Balducci, col quale sta il Signor Canonico Giovenardi, dove vedemmo alcune Medaglie di Bronzo che il Signor Borghesi tiene in comune col Signor Canonico Balducci. Ci osservai di particolare un Gordiano Africano col rovescio di Romae aeternae, ma non è troppo ben conservato, ed un Emilia. Io andai dopoi alle Monache a visitare la Signora Elena Galli, che trovai disposta ad uscire dal monistero per non poter soccombere alle fatiche del Monastero. Parlai colla Maestra Badessa, che è di Savignano di casa Vallicelli, ed è monaca garbata. Venne in questo tempo il Signor Canonico Balducci, e il Signor Canonico Giovenardi, co' quali partimmo, e

andammo alla loro casa dove si prese l'agro di cedro, e poscia montammo in calesse e verso l'un'ora di notte fummo a Rimino, dove andai a smontare a casa Bonzetti, ed ivi feci la Relazione alla Signora Laura della malata, e verso le due venni a casa.

## APPENDICE 1

### *Nota al testo*

La presente edizione si basa sul codice manoscritto SC. MS. 973 conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini.

### *Criteri di trascrizione*

Le parti di testo mancanti o illeggibili sono indicate con le parentesi <...>; le ripetizioni di parole dovute a distrazione sono state omesse; le parole incomplete ma comprensibili sono state integrate.

Sono stati effettuati alcuni interventi in direzione modernizzante:

- Sono state sciolte le abbreviazioni presenti: avverbi di modo in -mente, titoli, appellativi, nomi propri, date, ecc.
- Si è riportato all'uso moderno l'oscillazione s/z e u/v.
- La forma dei nomi propri è stata riportata a quella moderna corrente.

E' stata adottata secondo l'uso moderno la distinzione tra accenti acuti e gravi. Integrate le forme mancanti, eliminati invece gli accenti pleonastici.

In tutti gli altri casi si è conservata la grafia originale, e più precisamente si sono mantenute le oscillazioni scempie / geminate, le oscillazioni del vocalismo, la i diacritica, i nessi consonantici.

L'uso delle maiuscole - intensivo nel testo originale - è stato nei limiti del possibile conservato, si sono per tanto mantenute le maiuscole che indicano attributi di provenienza, quelle che distinguono un attributo professionale, o geografico usato in funzione di soggetto, ovviamente quelle in funzione di soprannome.

Mantenute le maiuscole nei titoli nobiliari. Sono state alzate le minuscole in parole che l'uso moderno vorrebbe maiuscole. Casi di parole come Notte, Lettere ... - le cui oscillazioni sono forti - sono stati risolti sempre per la minuscola.

Moderati gli interventi sull'interpunzione, anch'essa rispettata quanto più è possibile secondo il manoscritto.

## APPENDICE 2

*Fotografie relative alle localita' presenti negli itinerari di Bianchi*



Figura 1. Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna

[...] s'osservò il tempietto chiamato di Galla Placidia, che è nell'orto de' P. P. di San Vitale, nel quale, dov'è l'altare, ci è un'arca che dicono aver contenuto il corpo di Galla Placidia, che poscia dicono essersi abbruciato dal metterci una candela in uno spiraglio che c'è; ma la cosa è incerta, non essendoci iscrizione alcuna.

14 Aprile 1750 *(dal viaggio a Ravenna)*

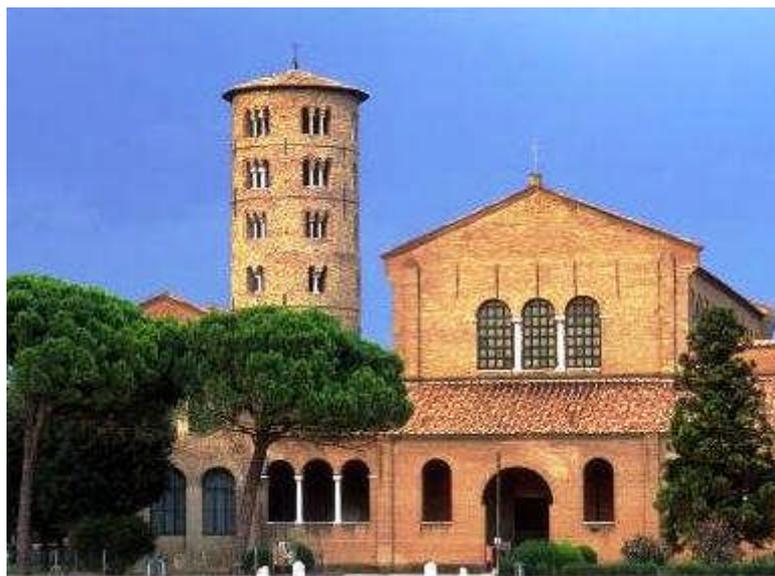


Figura 2. Basilica di Sant'Apollinare in Classe, Ravenna



Figura 3. Castello di Gatteo

[...] indi s'andò a vedere il Castello di Gatteo [...] Il castello è piccolo ma ha d'intorno forti mura ed una porta sola col ponte levatojo.  
20 novembre 1750 *(dalla visita a Gatteo)*



Figura 4. Ponte Manlio, Cagli

[...] vedemmo un ponte fatto di grosse pietre, che chiamano Ponte Maglio, perché fu fabbricato da Romani da un tal M. Allio.  
27 dicembre 1752 *(dal viaggio nelle Marche e in Umbria)*



Figura 5. Teatro Romano, Gubbio

[...] andammo a vedere l'anfiteatro, che è poco lontano, il quale è diroccato, solamente dalla parte di dietro è più conservato [...] al di dietro l'anfiteatro è rotondo, ma in faccia non pare tale, né lateralmente onde alcuni l'hanno creduto teatro, ma esso è chiuso anche davanti.  
29 dicembre 1752 *(dal viaggio nelle Marche e in Umbria)*



Figura 6. Rocca Ubaldinesca, Sassocorvaro

[...] s'andò nella Rocca, che è fatta a guisa d'un vascello, avendo una poppa, e le parti laterali rotonde.

4 Aprile 1753 (*dal viaggio a Sassocorvaro*)



Figura 7. Tomba di Paola Bianca Malatesta, Fano

[...] A man destra si ritrova il sepolcro d'una donna con essa donna giacente sopra il coperchio e sopra dell'urna nel muro c'è un crocifisso con molte statue di santi, e così molte statue di santi col Redentore in mezzo sono d'intorno l'urna.

26 Giugno 1753 *(dal viaggio a Fano)*

## BIBLIOGRAFIA

### *Testi di Giovanni Bianchi*

- *Delle virtù e degli usi della magnesia arsenicate, con il suo vero modo di farla*, Pesaro 1722.
- *Lettera di Pier-Paolo Lapi dalle Preci Oculista, e litotoma. Ad un suo Amico della medesima Professione, dove esaminandogli una Lettera del Sig. Dottor Cocchi, gli mostra alcuni errori, tra gli altri esser falso, che l'Umor Cristallino sia sempre la vera sede della suffusione detta volgarmente Cateratta*, Rimini 1722.
- *Epistola anatomica in Ioa. Bianchium Taurinensem, et in Cajet. Tacconium Bononiensem*, s.l., s.d. (ma 1726); ristampata in Giovanni Battista Morgagni, *Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes*, Lugduni Batavorum 1728.
- *Istoria del signor dottor Giambattista Mazzacurati intorno l'infermità, morte e sezione del fu nobile giovanetto Giulio Galli da Pesaro. Osservazioni sopra l'antecedente storia, e sezione scritte...dal signor Pietro Ghigi d'Arimino*, Rimini 1731.
- *Jani Planci de conchis minus notis liber cui accessit specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Arimini*. Pasquali, Venezia 1739.
- *Istoria del signor dottor Giambattista Lunadei medico di Sant'Elpidio intorno una Bambina nata con due teste, e risposta del Signor Giovanni Bianchi d'Arimino intorno questo Mostro*, in Angelo Calogerà (a cura di), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXII, Venezia 1740, pp. 85-92.
- *Relazione delle solenni esequie... al card. Da Via*, Venezia 1740.
- Anonimo (ma G. BIANCHI), *Ioannes Blancus, seu Ianus Plancus*, in G. Lami, *Memorabilia Italiorum eruditione praestantium*, I, Firenze 1742, pp. 353-407.
- *Alcuni articoli di lettere del Signor Dottor Giovanni Bianchi d'Arimino al Signor Dottor Giuseppe Monti di Bologna intorno l'accensione del ventricolo d'un bue*, in «Memorie sopra la fisica e Istoria Naturale di diversi valentuomini», I, Lucca 1743, pp. 205-211.

- Anonimo (ma G. Bianchi), *Relazione dell'epidemia de' buoi, che fu l'anno 1738 nel contado d'Armino, e come per le diligenze fatte in poco d'ora restò spenta*, in A. Calogerà (a cura di), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXVIII, Venezia 1743, pp. 331-350.
- *Breve storia della vita di Catterina Vizzani Romana che per ott'anni vestì abito da uomo in qualità di Servitore la quale dopo varj Casi essendo in fine stata uccisa fu trovata Pulcella nella sezione del suo Cadavero*, Venezia (in realtà Firenze) 1744.
- *Phytobasanos, cui accessit vita Fabi et Lynceorum notizia adnotationesque in Phytobasanos Iano Planco ariminensi autore*, Pietro Gaetano Viviani, Firenze 1744.
- *Simonis Cosmopolitae epistola apologetica pro Iano Planco ad anonyum Bononiensem*, Rimini 1745.
- *De' vescicatorj. Dissertazione di Giovanni Bianchi Medico Primario di Rimini, recitata nel mese di giugno MDCCXLVI nell'Accademia de' Lincei da lui restituita*, Pasquali, Venezia 1746.
- *Lettera del Dottor Giambattista Gismondi di Gubbio intorno una Poscritta stampata, che contiene Note critiche sopra la Dissertazione de' Vescicatori del Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimino*, Pesaro 1748.
- *Jani Planci medici primarii Arimini De monstris ac monstrosis quibusdam ad Josephum Puteum*, Pasquali, Venezia 1749.
- *Riflessioni del Sig. Dottor Crisiteo Stilita friulano sopra alcuni Sonniferi, e sopra alcuni altri Rimedj per una colica Nefritica*, Milano 1749.
- *Due lettere sopra il Rubicone degli antichi*, in «*Novelle letterarie*», XI, Firenze 1750.
- *Lettera di Crisiteo Stilita friulano ad un amico, ovvero Riflessioni seconde in Risposta alla Lettera di Gerundio Maladucci sopra alcuni Sonniferi*, Venezia 1750.
- Anonimo (ma G. Bianchi), *Recapiti del dottore Giovanni Bianchi di Rimino*, Gavelli, Pesaro 1751.
- *Storia medica d'una postrema nel lobo destro del cerebello, che produsse la paralisia delle membra dalla parte destra in un nobile giovinetto con alcune osservazioni anatomiche fatte nella sezione del cadavero del medesimo*, in Angelo Calogerà (a cura di), *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XLVI, Venezia 1751, pp. 169-200.

- *In lode dell'arte comica. Discorso del signor dottor Giovanni Bianchi Nobile e Medico primario della Città di Rimini, pronunziato da lui l'ultimo venerdì di carnevale dell'anno 1752 in sua casa in una accademia solenne de' Lincei, Pasquali, Venezia 1752.*
- *Se il vitto pitagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d'alcune malatie, Pasquali, Venezia 1752.*
- *Lettera del Signor Dottore Giovanni Bianchi Medico Primario d'Arimino ad un suo amico di Cesena sopra un preteso supplemento alla Storia medica d'una postema del lobo destro del Cerebello pubblicato dal Sig. Dottor Carlo Serra della medesima città, Rimini 1755.*
- *De urina cum sedimento caeruleo ad Amicum Bononiensem, in A. Calogerà (a cura di), Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, II, Venezia 1756, pp. 1-10.*
- *De' Bagni de Pisa posti a pie' del Monte di San Giuliano, Firenze 1757.*
- *Lettera ad un Amico di Firenze sopra i meriti d'Ipocrate nella Pratica, Rimini 1757.*
- *Lettera del Sig. Dottor Giovanni Bianchi di Rimini ad un suo Amico sopra d'un Gigante che è passato per quella Città, in «Novelle letterarie», XVIII, Firenze 1757, coll. 492-494.*
- *Problemata, seu quaestiones medicae, quas Ianus Plancus Coniecturantium Academiae Princeps discutiendas proponit Academicis pro anno MDCCLVII, in «Novelle letterarie», XVIII, Firenze 1757, coll. 98-100.*
- *Catalogo delle opere stampate dal sig. dott. Giovanni Bianchi, in «Novelle letterarie», XIX, Firenze 1758, coll. 344-347, 366-368, 379-383, 477-480, 569-570.*
- *Janus Plancus olim per triennium in Senesi Accademia Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolo Medico Circumforaneo S. D., Pisa 1758.*
- *Due autopsie (Sectio Viri Sexagenarij, qui vomica in lobo inferioris partis sinistrae Pulmonum interiit, e Sectio nobilis Mulieris, quae Scirrho, seu Carcinomate in Pacreate interiit), in «Excerptum totius Italicae nec non Helveticae Literature pro anno MDCCLIX», I, Berna 1759, pp. 218-222.*

- *Jani Planci Dissertatio prima varias cadaverum sectiones continens*, in A. Calogerà (a cura di), *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, V, Venezia 1759, pp. 3-19 e 93-103.
- *Lettera sull'inoculazione del vaiolo al conte F. Roncalli Parolino*, in «*Novelle Letterarie*», XX, Firenze 1759, coll. 153-157.
  
- *Articolo di Lettera scritta di Rimino sotto de' 27 Settembre 1760 al P. Maestro Raimondo Adani Teologo in Firenze, e Professore di Pisa*, in «*Nuove memoria per servire all'Istoria letteraria*», IV, Venezia 1760, pp. 230-234.
  
- *Lettera del Dott. Giovanni Bianchi di Rimino al Sig. Dott. Giovanni Calvi di Milano*, in «*Nuove Memorie per servire all'Istoria letteraria*», IV, Venezia 1760, pp. 289-296.
  
- *Articolo di lettera scritta dal Dott. Bianchi Medico di Rimino sotto de' 15 Novembre 1760 al P. Maestro Adani Professore di Pisa*, in «*Nuove Memorie per servire all'Istoria letteraria*», V, Venezia 1761, pp. 162-165.
  
- *De duplici tethyi genere, et de manu marina ad Pium Jannellium senensem*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de'Fisio-critici*, II, Bologna 1763, pp. 217-224.
  
- *Raccolta di dissertazioni intorno l'iscrizione del Panteo Sagro d'Arimino*, in A. Calogerà (a cura di), *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, X, Venezia 1763, pp. 365-456.
  
- *Lettera del signor Marco Chillenio ad un suo amico la quale serve d'appendice al parere dato dal signor Bianchi sopra del porto di Rimino*, Donnino Ricci, Pesaro 1765.
  
- *Parere sopra il porto di Rimino del dottor Giovanni Bianchi membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, Donnino Ricci, Pesaro 1765.
  
- *De duplici holothurii genere, et de manu marina ad Pium Jannellium Senensem*, in *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de'Fisio-critici*, III, Bologna 1767, pp. 255-259.
  
- *De incessu marinorum echinorum ac de rebus quibusdam aliis marinis, ad Ferdinandum Bassium*, in «*De Bononiensi scientiarum et artium Instituto atque Academia Commentarii*», V, I, Bologna 1767, pp. 236-248.

- *Breve storia ragionata de' mali, che afflissero l'Eminentissimo Sig. Cardinale Enea Silvio Piccolomini Legato di Romagna, e che furono cagione della quasi sua repentina morte colla Sezione del suo Cadavero*, Rimini 1768.
- *Lettera...la quale...contiene dottrine appartenenti alla istoria naturale*, in «*Novelle letterarie*», XXIX, Firenze 1768, pp. 667-672.
- *Theophrasti Eresii de Historia Plantarum libriX fragmentum nunc primum grasce cum latina interpretatione Iani Planci Ariminens. ...in lucem prodit. Curante Ang. Mar. Bandinio...*, Firenze 1769.
- *Lettera che contiene la relazione di una balena capitata sulla spiaggia del mare di Rimini*, in «*Novelle letterarie*», n.s., II, Firenze 1771, pp. 504-510.

### *Testi su Giovanni Bianchi*

#### *Fonti antiche*

- Giovanni Cristofano Amaduzzi, *Elogio di Monsig. Giovanni Bianchi di Rimini*, in «*Antologia Romana*», II, Roma 1776, pp. 226-229, 235-239.
- Aurelio De' Giorni Bertola, *Necrologio di Bianchi*, in «*Gazzetta universale di Firenze*», 19 dicembre 1775, pp. 807-808.
- Giovanni Girolamo Carli, *Scritture del dott. Gio. Girolamo Carli sanese intorno a varie toscane e latine operette del sig. Dott. Gio. Paolo Simone Bianchi di Rimini che si fa chiamar Giano Planco. Tomo primo contenente la Relazione di due Operette composte dal Sig. Planco in lode di se medesimo: con molte notizie, ed osservazioni sopra questi, ed altri opuscoli dello stesso autore*, Firenze 1749.
- Giovanni Paolo Giovenardi, *Orazion Funerale in lode di mons. Giovanni Bianchi*, Simone Occhi, Venezia 1777.
- Attilio Tambellini, *Voltaire e Giano Planco*, in «*La biblioteca delle scuole classiche italiane*», a. VI, serie 2, n. 8, 15 gennaio 1894, pp. 117-119.
- Carlo Tonini, *La cultura letteraria e scientifica in Rimini*, Danesi, Rimini 1884.

- Domenico Vandelli, *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal signor Giovanni Bianchi, e premessa all'opera intitolata Phytobasanos di Fabio Colonna ristampata in Firenze nel 1744. presso Pietro Gaetano Viviani in quarto reale, Modena 1745.*

*Fonti moderne*

- Gino Arrighi, *Commercio epistolare fra Ruggiero Boscovich e Jano Planco : con cinque inediti del dalmata, Olschki, Firenze 1970.*
- Guglielmo Bilancioni, *Di un caso di ascesso cerebellare di origine otitica illustrato da Giovanni Bianchi nel 1749, Roma 1908.*
- Id., (a cura di), *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus), Steb, Bari 1914.*
- Id., *Alcune mostruosità che interessano il laringologo descritte da Giovanni Bianchi (Jano Planco), L. Pozzi, Roma 1930.*
- Giuseppe Cardì, *Iano Planco medico riminese e la sua scuola, in Atti della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali, Tipografia sociale faentina, Faenza 1909.*
- Maria Domenica Collina, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Jano Plancus), Firenze 1957.*
- Vio Cornacchia, *Due lettere inedite del botanico e numismatico Jean François Séguier a Janus Plancus a Rimini del 1758 e 1763, in «Il Corriere del farmacista», Napoli 1-15 luglio 1961.*
- Stefano De Carolis, *“Doctissimo clarissimoque viro D. Jano Planco”. I rapporti epistolari di Lorenz Heister col riminese Giovanni Bianchi (Iano Planco), in, Amedeo Elio Distante, Maria Luisa Portulano Scoditti (a cura di), Peste e pestilenza, stampa medica, Croce rossa italiana, medicina oggi : atti del 41 Congresso nazionale: Mesagne, BR 11-12-13-14 ottobre 2001, Società italiana storia della medicina, Sulla rotta del sole, Mesagne 2002, pp. 293-298.*
- Id., *Chi crede inocularsi si inoculi, chi vuole disinocularsi si disinoculi. Giovanni Bianchi, Francesco Roncalli Parolini e la polemica sull'innesto del vaiolo, in Il vaiolo e la vaccinazione in Italia, 2, La pieve poligrafica, Villa Verucchio 2003, pp. 621-637.*

- Id., *Iano Planco medico e scienziato*, in Giancarlo Donati (a cura di), *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi Amaduzziani*, Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone 2003, pp. 5-12.
- Id. et alii, *Un carteggio inedito tra Antonio Cocchi e Giovanni Bianchi*, in «Nuncius: annali di storia della tecnica», a. 18, 2003, fasc. 2. L. S., pp. 619-636.
- Id., Elisa Tosi Brandi, *Iano Planco, il Cardinal Garampi ed un miracolo della beata Chiara da Rimini: quando l'allievo supera il maestro*, in «Studi romagnoli», 51(2000), pp. 295-307.
- Id., Angelo Turchini, *Giovanni Bianchi. Medico primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Pazzini, Verrucchio 1999.
- Alessandra de Paolis, *Un frammento degli 'Οδοιπορικὰ di Bianchi: il viaggio a Macerata*, in Giovanna Scianatico, Raffaele Ruggiero (a cura di), *Questioni odepорiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007.
- Angelo Fabi, *Bianchi Giovanni*, in, *Dizionario biografico degli italiani*, (DBF), X, Roma 1968, pp. 104-112.
- Id., *Aurelio Bertola e le polemiche su Giovanni Bianchi*, F.lli Lega, Faenza 1972.
- A. Garosi, *Di Giovanni Bianchi (Janus Plancus) notomista e naturalista riminese in un carteggio inedito con l'abate Ciaccheri*, in «Bullettino Senese di storia Patria», Nuova Serie, Anno VIII, 1937, Fasc. III.
- Carlo Lucchesi, *Jano Planco e l'occupazione alberoniana di San Marino*, in «Libertas perpetua», a. 7, n. 2, 1943.
- L. Manzi, *G. Bianchi e la polemica sull'innesto del vaiolo*, Istituto Farmacologico Serono, Roma 1966.
- Gian Ludovico Masetti Zannini, *Lettere romane di Francesco Bonsi a Jano Planco (1753-1758)*, in «Rimini storia e arte», a. I, n.1, gennaio-marzo 1969.
- Id., *Carta e stampa nel Settecento*, in «Bollettino dell'Istituto di patologia del Libro "Alfonso gallo"», XXXI, 1972, fasc. I-IV.
- Id., *I "Sibillini" di Jano Planco agli apatisti e notizie di altre accademie fiorentine (1742-1758)*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», a. XL, n. 6, 1972, pp. 370-389.

- Id., *Vicende accademiche del Settecento nelle carte inedite di Jano Planco*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII, 1-2, 1974, pp. 50-116.
- Id., *Chieti e l'Abruzzo nella seconda metà del Settecento: descrizioni e viaggi nelle lettere di Romualdo de Sterlich marchese di Cermignano a Giovanni Bianchi di Rimini, 1754-1772*, in *Atti del III Convegno Viaggiatori europei negli Abruzzi e Molise nel XVIII e XIX sec.*, 1975, pp. 112-132.
- Id., *Diporti marini di Iano Planco da Ravenna alla Cattolica*, in «Romagna arte e storia», 4/1982.
- Id., *Antichità classiche, scienze naturali e cortesie nel carteggio tra Giovanni Bianchi (Iano Planco) e Bernardo Tanucci*, in AA.VV., *Bernardo Tanucci: statista, letterato, giurista*, Iovene, Napoli 1983 pp. 540-597.
- Id., *Idea pittorica, opere e artisti nei carteggi e diari di Iano Planco*, in AA.VV., *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche*, 2, Maggioli, Rimini 1984, pp. 583-604.
- Id., «Grossi corpi» e «piccioli libri». *Note sulla biblioteca di Jano Planco*, in Lorenzo Baldacchini, Anna Manfron (a cura di), *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di Studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, II, Firenze 1998.
- Luigi Messedaglia, *Per la storia del gigantismo. Il gigante irlandese C. Magrath osservato nel 1757 da Giovanni Simone Bianchi*, in «Rivista di Storia Critica delle scienze Mediche e Naturali», VI, 1915, pp. 527- 533.
- Antonio Montanari, *Lumi di Romagna. Il settecento a Rimini e dintorni*, Il Ponte, Rimini 1992.
- Id., *La spetiaria del sole. Iano Planco giovane tra debiti e buffonerie*, Raffaelli Editore, Rimini 1994.
- Id., *Giovanni Bianchi (Iano Planco) studente di Medicina a Bologna (1717-19) in un epistolario inedito*, in «Studi Romagnoli», XLVI, 1995, pp. 379-394.
- Id., *Lamore al studio et anco il timor di Dio : precetti pedagogici di Francesco Bontadini commesso della "Spetiaria del sole" per Iano Planco, suo padrone*, in «Quaderno di storia», 2, Rimini 1995.

- Id., *Due maestri riminesi al seminario di Bertinoro : lettere inedite (1745-51) a Giovanni Bianchi (Iano Planco)*, in «Studi romagnoli», 47, 1996.
- Id., *Il contino Garampi ed il chierico Galli alla "libreria Gambalunga". Documenti inediti*, in «Romagna arte e storia», n. 49/1997, pp. 57-74.
- Id., *Modelli letterari dell'autobiografia latina di Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, in «Studi Romagnoli», XLV (1994, ma 1997), pp. 277-299.
- Id., *Le notti di Bertòla: storia inedita dei Canti in memoria di papa Ganganelli*, Il Ponte, Rimini 1998.
- Id., *Per soldi, non per passione. "Matrimonj disuguali" a Rimini (1763-92): tra egemonia nobiliare ed ascesa borghese*, in «Romagna, arte e storia», n. 52/1998, pp. 45-60.
- Id., *Il pane del povero. L'Annona frumentaria riminese nel sec. XVIII*, in «Romagna, arte e storia», n. 56/1999, pp. 5-26.
- Id., *Lettori di provincia nel Settecento romagnolo. Giovanni Bianchi (Iano Planco) e la diffusione delle "Novelle letterarie" fiorentine: documenti inediti*, in «Studi romagnoli», 51, 2000.
- Id., *Nei "ripostigli della buona Filosofia". Nuovo pensiero scientifico e censure ecclesiastiche nella Rimini del XVIII*, in «Romagna arte e storia», 64/2001, pp. 34-54.
- Id., *L'Accademia dei Lincei riminesi: 1745. Breve storia con in appendice una biografia del suo Restitutore Giovanni Bianchi (Iano Planco, 1693-1775)*, Rimini 2002.
- Id., *L'anello di Galileo. E' di Iano Planco la prima storia a stampa dei Lincei*, Il Ponte, Rimini 2002.
- Id., *Erudizione "malatestiana" nel Settecento riminese: Iano Planco e le tombe del Tempio*, in «Studi romagnoli», 54, 2003, pp. 206-222.
- Id., *Giovanni Cristofano Amaduzzi e la scuola di Iano Planco*, in G. DONATI (a cura di), *Atti della seconda giornata amaduzziana. Studi Amaduzziani*, Accademia dei Filopatrìdi, Savignano sul Rubicone 2003, pp. 13-36.

- Id., *Iano Planco, la puttarella, il vescovo. La condanna all'indice del rifondatore dei Lincei*, Raffaelli Editore, Rimini 2003.
- Id., *Rapporti culturali e circolazione libraria tra Venezia e Rimini nel XVIII secolo*, in «Ravenna studi e ricerche», X/2, 2003, Ravenna.
- Id., *Tra eruzione e Nuova Scienza. I Lincei riminesi di Giovanni Bianchi (1745)*, in «Studi Romagnoli» LII, Cesena 2004, pp. 401-492.
- Maria Augusta Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Olschki,, Firenze 1999.
- M. Sassi, *Tre viaggi di Jano Planco a Ravenna*, in «Ravenna studi e ricerche», VI, 2, 1999, Ravenna, pp. 43-64.
- A. Simili, *Carteggio inedito di illustri bolognesi con Giovanni Bianchi riminese*, in «L'Archiginnasio», LVII, Bologna 1962, pp. 82-170.
- Id., *Carteggio inedito di Antonio Vallisneri con Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, «Minerva Medica», vol. 56, n. 63-64, 11 agosto 1965.
- Alessandro Tosi, *Notizie biografiche dell'abate G. A. Battarra*, Lega, Faenza 1933.
- Angelo Turchini, *Il tentativo di Jano Planco di salire sulla cattedra del Cicognini nel 1740*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», Padova 1972, pp. 91-105.
- Id., *G. Bianchi (Iano Planco) e l'ambiente antiquario riminese e le prime esperienze del card. Garampi (1740-1749)*, A. Muratori storiografo. *Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena 1972)*, III, Firenze 1979, pp. 383-424.
- Id., *Tra provincia ed Europa. Scienza e cultura a Rimini nel XVIII secolo*, in Emanuela Guidoboni, Graziano Ferrari, *Il terremoto di Rimini e della crosta Romagnola: 25 dicembre 1786*, SGA, Bologna 1986.
- Edoardo Zavattari, *L'opera zoologica di Janus Plancus (Giovanni Bianchi)*, in «Archivio di Storia della Scienza», IV, 1923.

*Testi di letteratura odeporica*

- Francesco Algarotti, *Viaggi di Russia*, a cura di Pietro Paolo Trompeo, Einaudi, Torino 1942.
- Giuseppe Baretti, *Lettere familiari a' suoi fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, a cura di Attilio Simoni, Vallardi, Milano 1941.
- Carlo Castone della Torre di Rezzonico, *Giornale di viaggio d'Inghilterra negli anni 1787 e 1788*, 2 voll., tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1824-1830.
- Aurelio de' Giorgi Bertola, *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, a cura di Michèle e Antonio Stäuble, Olschki, Firenze 1986.
- Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di Eva Viani, Marsilio Editori, Venezia 1986.
- Lazzaro Spallanzani, *Viaggio alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, a cura di Ezio Vaccari, Mucchi, Modena, 2008.
- Pietro e Alessandro Verri, *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767)*, a cura di Gianmarco Gaspari, Adelphi, Milano 1980.

### *Testi sul viaggio e sulla letteratura odepórica*

- Elisabetta Bacchereti, *Il viaggio e i Lumi: aspetti della prosa di viaggio italiana nel Settecento*, in "Critica letteraria", a. IX, fasc. II, n. 31/181, pp. 306-324.
- Ettore Bonora (a cura di), *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1951.
- Attilio Brilli, *Arte del viaggiare: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Silvana, Cinisello Balsamo 1992.
- Giorgio Raimondo Cardona, *I viaggi e le scoperte*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le Questioni*, vol. V, Einaudi, Torino 1986, pp. 687-716.
- Luca Clerici, *Alla scoperta del Bel Paese: i titoli delle testimonianze dei viaggiatori italiani in Italia (1750-1900)*, in *Annali d'Italianistica*, XIV, 1996, pp. 271-303.
- Id., *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia 1714-1996*, Il Saggiatore, Milano 2008.

- Id., *Viaggiatori italiani in Italia 1700-1998. Per una bibliografia*, Bonnard, Milano 1999.
- Carla Consolini, *Reisebeschreibung nel Settecento tedesco. Considerazioni sulla individuazione del genere*, in Maria Enrica D'Agostini (a cura di), *La letteratura di viaggio. Storia e prospettive di un genere letterario*, Guerini & Associati, Milano 1987.
- Giovanni Da Pozzo, *Quattro modi di viaggiare: appunti sui viaggiatori italiani del Settecento*, in *Ateneo Veneto*, a. CLXXI, 1984, pp. 145-173.
- Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio al Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Ed. Periferia/Centro, Monte Compatri 1996.
- Cesare De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Il paesaggio*, vol. V, Einaudi, Torino 1982.
- Alida Fliri, *Per una riflessione teorica sul genere letteratura di viaggio: il contributo della germanistica*, in *Problemi*, n. 83, settembre-dicembre 1988.
- Giovanna Gianturco, *Per una sociologia del viaggio. Dall'esperienza al diario*, Edizioni Eucos, Roma 2000.
- Elvio Guagnini, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odepórica tra Sette e Ottocento*, in Guido Santato (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Droz, Parigi 2003, pp. 351-366.
- Id., *Viaggi e romanzi: note settecentesche*, Mucchi, Modena 1994.
- Emanuele Kanceff, *I differenti aspetti del "diario di viaggio"*, in Elisa Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Slatkine, Ginevra 1985, pp. 17-25.
- Id., *Leggere il viaggio in Italia: un metodo di classificazione*, in Ilaria Crotti (a cura di), *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, Atti del Convegno Venezia 3-4 dicembre 1997, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.
- Id., *Odepórica e letteratura: contro la dislessia*, in *Annali d'Italianistica*, XXI, 2003.

- Eric J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.
- Giulio Natali, *Il Settecento*, Vallardi, Milano 1964.
- Domenico Nucera, *I viaggi e la letteratura*, in Armando Gnisci (a cura di), *Introduzione alla letteratura comparata*, Bruno Mondatori, Milano 1999, pp. 115-159.
- Adrien Pasquali, *Récit de voyage et autobiographie*, in *Annali d'Italianistica*, XIV, 1996, pp. 71-88.
- Felice Perussia, *Note sulla psicologia della testimonianza di viaggio*, in E. Bianchi (a cura di), *op. cit.*, pp. 125-142.
- Gilberto Pizzamiglio, *Introduzione*, in Eva Viani (a cura di), Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Marsilio Editori, Venezia 1986.
- Giovanna Scianatico, Raffaele Ruggero (a cura di), *Questioni odepatiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Palomar, Bari 2007.
- Cesare Segre, Clelia Martignoni, *I mediatori di una nuova sensibilità: memorialisti, viaggiatori e traduttori*, in Id., *Testi nella storia. La letteratura italiana dalle origini al Novecento. Dal Cinquecento al Settecento*, vol. II, Mondatori, Milano 1992.
- Luca Serianni, *Lingua e dialetti d'Italia nella percezione dei viaggiatori sette-ottocenteschi*, in Id. (a cura di), *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Garzanti, Milano 2002.
- Gemma Sgrilli, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicata in onore di Guido Mazzoni*, tomo II, Tipografia Galileiana, Firenze 1907, pp. 277-308.
- Leonello Vincenti, *Viaggiatori del Settecento*, UTET, Torino 1950.

### *Testi sul Settecento*

- Dino Carpanetto, Giuseppe Ricuperati, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Roma-Bari 1986.

- Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- Ezio Raimondi, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Vita e Pensiero, Milano 1989.
- George Rudé, *L'Europa del Settecento. Storia e cultura*, Laterza, Roma-Bari, 1974.
- Franco Venturi, *Settecento riformatore*, 5 voll., Einaudi, Torino 1969-1990.

## *INDICE*

I diari odeporici di Giovanni Bianchi: viaggi in Italia di un erudito del Settecento	II
Ὁδοιπορικόν νέον καί ποικιλόν Μ 1746 – 1750	1
Ὁδοιπορικόν νέον καί ποικιλόν Ι 1750 – 1754	9
Appendice 1 Nota al testo	53
Appendice 2 Fotografie relative alle località presenti negli itinerari di Bianchi	54
Bibliografia	60